CATECHISMO ISTORICO,

CHE CONTIENE IN RISTRETTO
L'ISTORIA SANTA, E LA DOTTRINA CRISTIANA

DEL SIGNOR

CLAUDIO FLEURY,

SACERDOTE,

ABATE DI LOC-DIEU, ec.

TRADOTTO

DALLA LINGUA FRANCESE NELLA ITALIANA,

E notabilmente in questa nuova Napoletana edizione accresciuto, corretto, e migliorato.

TOMO I.

IN NAPOLI, MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO
DELLO STAMPATORE.

TRoppo è già noto questo Catechismo anche in Italia, perchè io abbia a dispensarmi dal tesserne quì un Elogio, affine di dimostrarne ad ognuno il pregio e l'utilità. Basterà per ogni più autorevole raccomandazione l'addurne l'approvazione del dotto non meno e pio, che celebre Prelato, Monsignor Jacopo Benigno Bossuet, Vescovo di Meaux, nell' Avvertimento premesso al suo Catechismo: " Quando voi
" avrete a spiegare (dic' egli) un Mistero,
" o un Sacramento, voi dovrete porre per
" fondamento ciò, che sarà accaduto nel
" compimento di quel Mistero, o nella Isti-
" tuzione di quel Sacramento. Per facilitar-
" vi questi racconti Monsignor Fleury, Pre-
" te della Diocesi di Parigi, ed Abate di
" Loc-Dieu, ve ne ha dato nel suo Cate-
" chismo Storico alcuni modelli da noi ap-
" provati ". Quello, di che io posso senza jattanza gloriarmi, si è di essere stato il primo a far tradurre, e conoscere questo ottimo libro in Italia, e di essermi adoperato nelle varie ristampe, che ne ho fatto, di sempre migliorarlo, ripulendo, dove pareva che maggiormente ne abbisognasse, la Traduzione, e uniformando esattamente la

copia all' Originale. Uscì questo la prima volta dalle mani dell'Autore in lingua Francese l' anno 1679. in Parigi: fu più volte ristampato, e tradotto in varie lingue, e signatamente nella lingua Spagnuola in Parigi l' anno 1707., e nella nostra Italiana l' anno 1705. Ora essendo abbastanza già noto il libro, e noto altresì il di lui pregio; ed essendosi già per me adoperata ogni diligenza ed industria, per ridurre compitamente esatta e pulita questa Copia, che ve ne presento; ho stimato pregio dell' Opera il far conoscere ancora l' Autore di questo libro, aggiungendovi quì sotto il Ristretto della di lui Vita, cavato dal tomo ottavo delle Memorie degli Uomini illustri nella Repubblica delle Lettere del P. Niceron stampate in Parigi.

Claudio Fleury nacque in Parigi il dì 6. di Dicembre dell' anno 1640. e fu figliuolo di un Avvocato nativo di Roano.

Dopo i suoi primi studj fu destinato a seguire la professione di suo padre, e fu annoverato tra gli Avvocati del Parlamento nel 1658. Frequentò nel corso di nove anni i Tribunali, ponendo tutta la sua applicazione allo studio della Giurisprudenza, e delle Belle Lettere. Ma la naturale sua inclinazione per un genere di vita più tranquilla, obbligollo ad abbandonare circa questo tempo la sua prima professione per appigliarsi allo stato Ecclesiastico, in cui ricevette il Sacerdozio.

Rivolse allora tutti i suoi studj alla Teolo-

logia, alla sacra Scrittura, alla Storia Ecclesiastica, al Gius Canonico, ed ai Santi Padri. Si ristrinse a queste sole scienze, ben persuaso, che una erudizione più estesa, dividendo l' applicazione, la rendeva men penetrante.

Nel 1672. fu scelto per Maestro dei Principi di Contì, che il Re faceva allevare insieme con Monsignor Delfino. L' esattezza e la fedeltà, con le quali compì i suoi doveri, gli procurarono un altro impiego.

Fugli affidata nel 1680. la educazione del Principe di Vermandois, figlio naturale del Re Luigi XIV., che morì poco tempo dopo, cioè il dì 18. Novembre del 1683. L' anno seguente, cioè nel 1684. il Re nominò M. Fleury all' Abbazia di Loc-Dieu, dell' Ordine Cisterciense, nella Diocesi di Rodes.

Cinque anni dopo, vale a dire nel 1689. il Re medesimo gettò gli occhi sovra di lui per farlo Sottomaestro de' Duchi di Borgogna, d' Angiò, e di Berry.

Nel 1696. fu ammesso nell' Accademia Francese in luogo di M. de la Bruyere.

Essendo terminati gli studj de' tre Principi suoi allievi, il Re gli diede la Prioria di Argentevil, dell' Ordine di S. Benedetto, nella Diocesi di Parigi. M. Fleury esatto osservatore de' Canoni, intorno a' quali aveva fatto uno studio particolare, mostrò allora un raro esempio di disinte-

reſſe, rimettendo nelle mani del Re l'Abbazia di Loc-Dieu.

Vedendoſi ſciolto dagl' imbarazzi della Corte (dove per altro non avea laſciato di vivere come in una perfetta ſolitudine, non intromettendoſi che ne' doveri del ſuo impiego, e dando il reſtante del tempo alla fatica) non pensò che ad impiegare i ſuoi talenti e la ſua quiete a vantaggio della Chieſa.

Ma il ſuo merito lo fece molti anni dopo richiamare alla Corte; poichè fu deſtinato Confeſſore del Re Luigi XV. nel 1716., impiego ch' egli tralaſciò a cagione della ſua avanzata età il meſe di Marzo del 1722.

Morì alli 14. di Luglio del 1723. in età d' anni 83.

Gradite, o diſcreti Lettori, la mia buona volontà per giovarvi: e Iddio vi feliciti.

DISCORSO

DEL FINE, E DELL' USO

DI

QUESTO CATECHISMO.

COLORO, che hanno qualche sperienza delle funzioni Ecclesiastiche, e qualche zelo della salute delle anime, son mossi sensibilmente a compassione della ignoranza della maggior parte de' Cristiani. Non sono i soli Contadini, gli Artigiani, le Genti rozze senza intendimento, e senza educazione; ma sono le Genti del secolo, civili, e per altro illuminate, e sovente ancora i Letterati, che si trovano molto male istruiti e ne' Misteri, e nelle regole della Morale. Si vedono persone divote, che hanno letto molti Libri spirituali, e sanno un gran numero di esercizj di pietà; ma che non hanno ancora ben inteso l'essenziale della Religione. Si vedono (chi potrebbe crederlo?) Religiosi, Sacerdoti, e Teologi, a' quali non è familiare la sacra Scrittura, e che non si sono a bastanza applicati ad intendere il corpo della Dottrina Cristiana, e l'ordine de' disegni di Dio sopra di noi.

Questa ignoranza è una delle cause principali della corruzione de' costumi. Di rado la depravazione del cuore è grande a segno, che apertamente si faccia resistenza al lume della verità, e della giustizia: ma non si può fare se non a caso il bene, che non si conosce. La divozione non può mai essere se non superficiale, quando non è fondata sopra principj solidi, e sopra l'essere pienamente convinto della eccellenza della Legge di Dio; ed un Teologo, che non si appiglia, se non alle questioni, che si agitano nelle scuole, ed all'ordine della pratica presente, non sarà mai atto a ben ammaestrare i Figliuoli della Chiesa, nè a ben combattere contro i nemici di lei.

Il vivere licenzioso parimente, ed il disprezzo della Religione non nascono, che dalla ignoranza; perchè è impossibile il conoscere, tal quale ella è la Dottrina Cristiana, senza ammirarla, ed amarla. La maggior parte de' Libertini son tali senza cognizione di causa, per violenza, o per sola preoccupazione: e se alcuni hanno dello studio, questo consisterà nella Filosofia puramente umana, o nella lettura di qualche autore fantastico, che ribatte tutte le massime stabilite. Ma non ve n'è alcuno, che abbia esaminate le pruove prima delle obbiezioni, e che abbia sofferta la pazienza di scandagliare i fondamenti della Religione, e di considerarne tutto l'ordine con attenzione.

Non

Non fa mestieri di cercar molto di lontano la causa di questa ignoranza. L'ignoranza nasce con noi, ed è una delle conseguenze della corruzione della natura. Non è questo un di que' mali, a' quali si possa recare una volta rimedio per una lunga serie di anni; poichè tutto giorno vengono al mondo figliuoli, e vi vengono del tutto ignoranti. Poco lor giova nascere nel grembo della Chiesa, e da parenti illuminati, se non si ha gran cura d' istruirli ciascuno in particolare, e se dal canto loro non si affezionano agli ammaestramenti; ma la corruzione del cuore umano all'uno, ed all' altro resiste. Senza che operi la grazia con gran possanza, le cose dell' altra vita non ci muovono, perchè non instigano i nostri sensi; tutta la nostra applicazione si porta alle cose temporali. Con quanta diligenza, fatica, e pazienza gli Uomini più rozzi si applicano ad imparar de' mestieri per sussistere? Quanto dassi allo studio della Giurisprudenza, della Medicina, delle Matematiche, e delle altre cognizioni utili al commerzio della vita? Non vi è Tesoriere, o Mercatante, o ricco Cittadino, che non rivegga sollecitamente i suoi conti, e le sue carte, che non s' interni ne' suoi affari, e studiosamente non vi discorra. Non vi è Contadino sì rozzo, che senza saper nè leggere, nè scrivere, non computi perfettamente quanto gli è dovuto, quanto gli deve risultare di utilità da una tale ope-

ra, e quanto deve guadagnare sopra una tal mercatanzia. Ognuno ha della curiosità, della sufficienza, e della memoria verso l' oggetto delle sue passioni; o sia il diletto, o sia l' utile. La sola Morale, e la sola Religione è quella, che ognuno trova difficile a comprendere, ed a ritenere. Non si ama il parlarne, se non quando manca ogni altro soggetto di conversazione.

La maggior parte ancora crede di non aver bisogno di esserne istruita. Più so di bene di quello, che io ne voglio fare, dirà l' uno; mi contento del mio Catechismo, dirà l' altro; voglio credere, dirà questo, senza penetrar tanto avanti; le verità della Religione devono essere rispettate; il discorrere in queste materie è pericoloso. Voi direste, che temono di trovare il debole della loro Religione, se più profondamente se ne ammaestrassero. Ma tutti questi discorsi non sono, che vani pretesti, con cui proccurano di coprire la loro ignoranza, ed infingardaggine. La vera Religione non teme di esser conosciuta; ella non insegna cosa veruna, che pubblicamente non si sostenga (*a*). La stessa Scrittura, che ci comanda di ricevere con sommes-

---

(a) 2. *Deut.* 4. 2. 1. *Thess.* 2. 13. *Deut.* 6. 18. *Prov.* 1. 2. 3. *Eph.* 5. 17. *Petr.* 1. 16. 21. 26. 2. *Cor.* 10. 5. *Ps.* 1. 2. 118. *Rom.* 17. 2. *Col.* 1. 9. 10.

messione le verità rivelate da Dio, di sottomettere il nostro intelletto, di ubbidire alla Fede, c' impone espressamente di meditar giorno, e notte la sua Legge, di applicarci con tutte le nostre forze allo studio della scienza, e della sapienza, e di faticare in tutta la nostra vita per conoscere più distintamente che sia possibile la volontà di Dio.

In fatti sebbene il Catechismo contenga ciò, ch'è più necessario a sapersi, egli è tuttavia, come sono tutti gli altri compendj, che non si sanno giammai bene, se più oltre nulla si studia. Per intendere, e ritenere quel poco, che il Catechismo contiene, bisogna ponderare tutte le parole, e penetrare, secondocchè ognuno ne sia capace; la profondità della Dottrina, che racchiudono. Quanto alle verità della Morale, egli è vero, che il modo migliore di studiarle è la pratica, e che noi non sappiamo come bisogna, se non quelle che pratichiamo; ma non ne segue, dover noi impararle soltanto a misura, che le mettiamo in esercizio. Le occasioni di operare non si presentano ordinatamente, ed a gradi; e se io aspetto di avere osservati tutti i comandamenti di Dio per conoscere i consigli, non li conoscerò forse in tutto il corso della mia vita, quantunque sian dati per agevolar l' osservanza de' comandamenti. La negligenza di osservare i precetti, che già sappiamo, non ci dà ragione d' ignorar gli altri: siamo obbligati

ad osservarli tutti, ed in conseguenza a saperli tutti.

Finalmente (*a*) la vera Religione non è come le false, che non consistono se non in un culto esteriore, ed in cerimonie del tutto vane (*b*). I Fedeli dicevansi Discepoli, prima che ricevessero in Antiochia il nome di Cristiani; i Vescovi son nominati Dottori da tutti gli Antichi; e Gesù Cristo, fondando la sua Chiesa, disse agli Appostoli (*c*): *Andate, istruite tutte le Nazioni*. E' dunque stranissimo l'esser Cristiano, e l' essere interamente ignorante; e però quello è miglior Cristiano, che meglio conosce, e pratica meglio la Legge di Dio. Ora quantunque si possa questa conoscere senza praticarla, non può tuttavia praticarsene se non quello che se ne conosce.

Bisogna però confessare, che i particolari non sono i soli colpevoli della ignoranza, che da molto tempo regna nella Chiesa: vi è molto di nostra mancanza, dico di noi Sacerdoti, e di tutti coloro, che sono stabiliti per istruire. Sebbene molto sovente si predichi, e vi sia una infinità di Libri, che trattano di tutte le parti della Religione, ciò non ostante può dirsi, non esservi ammaestramento sufficiente per que' Cristiani, che sono ancora di migliore intenzione. I Libri sono di molte sorti.

Trat-

(a) *Deut.* 4. 7. (b) *Act.* 11. 16.
(c) *Matt.* 28. 15.

Trattati di Teologia, ripieni di quistioni curiose, delle quali non ha bisogno la generalità de' Fedeli; scritti in Latino, e con uno stile, solo intelligibile a coloro che hanno frequentate le scuole. Comenti sopra la Scrittura, per la maggior parte molto lunghi, e quasi tutti in Latino. Vite de' Santi, che non tendono se non a mostrare esempli particolari di virtù. Libri spirituali, che espongono delle buone pratiche per uscir dal peccato, e per avanzare nella virtù, e nella perfezione; ma che nell'essenziale della Religione suppongono Cristiani sufficientemente istruiti; e che per la lunghezza dello stile, e per la grossezza de' volumi non sono all' uso di genti occupate, o poco attente. Lo stesso è delle Prediche: non vi si trattano, che soggetti particolari, per lo più senza legamento fra loro, secondo la Festa, il Vangelo, e l' invenzione del Predicatore: di rado vi si spiegano i primi principj, ed i fatti, che sono i fondamenti di tutti gli statuti; e vi si parla delle Storie contenute nella Sacra Scrittura, come di cose da tutti conosciute.

Quindi è, che le pubbliche Lezioni della Scrittura, che compongono una parte dell' ufficio della Chiesa, pochissimo servono all' ammaestramento de' Fedeli, per cui furono istituite. Tutti non intendono il Latino; pochi si servono delle traduzioni; e queste non bastano, se non si conoscono i Libri sacri, da' quali sono

ca-

cavate le Lezioni, e se non vi si leggono secondo il lor ordine. Si dovrebbe supplire a questo difetto con le Prediche; ma non è già spiegare un Vangelo, il prenderne una parola per Testo, o farvi venire a proposito tutto ciò, che si vuole. Così da per tutto si trovano genti dabbene, che da quaranta, o cinquant' anni frequentano le Chiese, ed essendo molto assidui agli ufficj, ed alle Prediche, ignorano ancora i primi elementi del Cristianesimo.

I soli Catechismi son quelli, che discendono sino a queste prime istruzioni a tutti tanto necessarie; ma pare, che non sieno a sufficienza stimati. Crede la maggior parte sapere il Catechismo, perchè lo ha appreso nella sua infanzia; e non si accorge di averlelo scordato, o di non averlo mai bene inteso. Alcuni hanno rossore di confessare la loro ignoranza, e la loro cattiva educazione, e non possono abbassarsi sino a questi ammaestramenti, che li rimanderebbero, secondocchè pare ad essi, alle scuole più fanciullesche. Gli Ecclesiastici (parlo di quelli che cercano i loro interessi, più che quelli di Gesù Cristo) disprezzano questa occupazione, perchè è faticosa, oscura, ed infeconda. Se pensano di avere talenti grandi, cercano riputazione per mezzo della eloquenza del pulpito; se ne hanno meno, si appigliano al confessionario, ed alla direzione. Ma una delle maggiori difficoltà della confessione è l'ignoranza de' Cristiani; e colui, che ben

ben gli ammaestrasse, troncherebbe fino dalla radice molti peccati.

E' vero, che la forma, e lo stile de' Catechismi ha poco allettamento per quelli, che l'imparano. Perchè quanto a quelli, che l'insegnano, non bisogna sperare, che mai prendano gran diletto nel ripetere sovente le verità, che loro son familiari, trovando sempre nuove difficoltà dal canto degli uditori: non vi è che la carità, la quale possa farne il diletto. Ma quanto a' Discepoli, come per la maggior parte sono fanciulli, che non possono vedere l' utilità di questi ammaestramenti, sarebbe molto da desiderarsi, ch' eglino avessero qualche cosa di più obbligante, che per l' ordinario non hanno; poichè sembra, che coloro, i quali in questi ultimi tempi hanno composto de' Catechismi, non abbiano avuta una tal mira, o non abbiano creduto possibile il riuscirvi. Hanno solo cercato di chiudere in poche parole il più essenziale della Dottrina Cristiana; di ripartirlo, seguendo un certo ordine; e di farlo imparare da' fanciulli per via di domande, e di risposte, che fortemente s'imprimessero nella loro memoria: e questo in fatti è il più necessario.

Così questi Catechismi hanno prodotti frutti grandissimi; e per qualsisia ignoranza, che rimanga fra' Cristiani, ella non è da paragonarsi con quella, che regnava dugento anni sono, prima che S. Ignazio, ed i suoi discepoli avessero richiamato l'uso di catechizzare i fanciulli. Ma

Ma finalmente non si può negare, che lo stile de' Catechismi non sia per lo più molto secco, e che i fanciulli non soffrano molta fatica a ritenerlo, ed ancor più ad intenderlo. Frattanto le prime impressioni sono le più forti, e molti conservano per tutto il corso del loro vivere una segreta contrarietà a quelle istruzioni, che tanto gli hanno affaticati nella loro infanzia. Tutti i discorsi di Religione loro sembrano malinconici, e nojosi. Se ascoltano prediche, se leggono libri di divozione, lo fanno con dispiacere, o mal volentieri, nella guisa che prendonsi medicine salutifere, ma spiacevoli. La Religione sembra loro una legge dura; non la seguono, che con timore, senza gusto, e senza affetto; mettendola dove non è, e non attaccandosi che alle formalità. Altri più focosi si scostano del tutto da costoro; ed intestati delle false idee, date ad essi dalla durezza de' Catechismi, e dalla semplicità delle femmine, che sono state le prime a parlar loro di Religione, non vogliono ascoltar cosa alcuna, e suppongono, senza venirne in chiaro, che tutti questi discorsi non meritino nè meno di essere esaminati. Questo è quello, che fanno i libertini; principalmente quando le loro passioni, ed i loro abiti cattivi rendono ad essi odiose le verità della Religione; quando hanno interesse di distruggerle, almeno nell' animo loro, per quietare i rimorsi, che lo tormentano. Ed ecco fin dove possono giugne-

gnere gli effetti cattivi degli ammaestramenti spiacevoli.

Cerchiamo dunque con l'ajuto di Dio, che vuole la salute di tutti gli Uomini, se vi sia qualche modo di rimediare, o di supplire all'aridità de' Catechismi; e primieramente proccuriamo di scoprirne la causa. Ella nasce, se non m'inganno, da questo, che i primi, che gli hanno composti, erano Teologi allevati nella scuola, i quali altro non hanno fatto che estrarre da ciascun Trattato di Teologia le definizioni, e le divisioni, che hanno giudicate più necessarie, e tradurle in lingua volgare senza cambiarne lo stile. Hanno parimenti seguito l'ordine scolastico, ed hanno voluto far imparare a' fanciulli le ragioni, giusta la disposizione de' Trattati; perciocchè si discorre delle virtù, e de' Sacramenti dopo aver trattato de' Misteri, e così del rimanente. Ma temo, che non abbiano fatta riflession sufficiente sopra lo stato di quelli, che prendevano ad istruire: ed in fatti è difficile, che Uomini, i quali per lungo tempo hanno studiato, e si son molto esercitati in tutte le sottigliezze di una scienza, possano ben figurarsi fin dove giunga l'ignoranza di quelli, che non ne hanno alcuna tintura.

L'ordine, e lo stile della Teologia scolastica è molto proporzionato a coloro, che hanno studiata la Logica, e le altre parti della Filosofia, come han fatto per l'ordinario i Teologi. Quando lor si propo-

po-

pone di primo lancio, che Iddio può eſſer conſiderato in se ſteſſo, o in ordine alle creature: in se ſteſſo, o quanto alla eſſenza, o quanto alla diſtinzione delle Perſone: in ordine alle creature, o come loro principio, o come lor fine; che i mezzi, pe' quali la creatura ragionevole può arrivare a queſto fine, ſono le virtù e la grazia, che Gesù Criſto ci ha meritata, e che ci vien comunicata per mezzo de' Sacramenti: quando, dico, proporrete tutto ciò ad un Uomo iſtruito nella Filoſofia, v' intenderà molto bene; e queſto diſegno generale farà, ch' egli dilettevolmente preveda tutto ciò, che di poi deve apprendere. Ma se dite la ſteſſa coſa ad un Mercatante, o ad un Computiſta, che non è ſtato alla ſcuola, non v' intenderà in conto alcuno; non formerà in se ſteſſo, che una idea confuſa di un diſcorſo, che riſguarda Dio, e la Religione; perciocchè non è avvezzo a queſte diviſioni metodiche; non intende queſti termini di eſſenza, di principio, di fine, di mezzi: e ſarebbero neceſſarie molte parole, e molto tempo per iſpiegargli tutto ciò. Sarà peggio ancora se parlate ad un Contadino, ad una Femmina di caſa, ad un fanciullo, che per anco non sa tutto il linguaggio, e che ancora non ha le idee delle coſe più comuni del vivere.

Quindi il miglior ordine d' inſegnare non è quello, che ci ſembra più naturale, quando conſideriamo le verità aſtratte, ed in

in loro stesse; ma quello, che la sperienza fa conoscere, come il più proporzionato ad introdurre queste verità negli animi di coloro, a' quali parliamo. E in ciò mi pare, che debba farsi gran conto della sperienza di tutti i secoli. Perchè se noi ci facciamo addietro per sette, ovvero ottocent'anni, che è quasi il tempo, dal quale la maggiore ignoranza si è sparsa nel Cristianesimo, prima di questi tempi infelici fin dal principio del mondo, trovo, ch' è stato quasi sempre seguito il medesimo ordine per insegnare la Religione, e che a questo servì principalmente il racconto, e la semplice deduzione de' fatti, su cui fondavansi i decreti, ed i comandamenti della Morale.

In fatti ne' primi due mila anni la vera Religione si conservò senza Scrittura, con la sola tradizione: e questa tradizione altro non era, che la cura religiosa, che avevano i Padri di raccontare a' loro Figliuoli le maraviglie di Dio, che avevano co' lor proprj occhi vedute, o apprese per relazione de' loro Parenti; e che que' Figliuoli, egualmente pietosi, e fedeli, avevano cura dal canto loro di riferire a' loro Figliuoli. Così Adamo istruì quel gran numero di Figliuoli, col quale cominciò a popolare la terra; facendo loro sapere (avendolo appreso dal medesimo Dio) come il Mondo era stato creato; com' egli, e sua Consorte furono formati; e lor sovente raccontando la felicità del

del loro primo stato, la loro colpa, la loro pena. Così Noè insegnò a' suoi Figliuoli quanto era passato di memorabile avanti al Diluvio, ed i tre suoi Figliuoli sparsero per tutta la terra la memoria di quel famoso avvenimento. Chi può dubitare, che Abramo non abbia presa gran cura di raccontare ad Isacco quanto, prima ch' egli nascesse, Iddio aveva fatto a favore del genere umano, e le grazie particolari, ch' egli medesimo ne avea ricevute? poichè la Scrittura espressamente dimostra (*a*) il di lui zelo per l' ammaestramento di sua famiglia. E chi può mettere in dubbio, che gli altri Patriarchi non lo abbiano imitato? Mosè ispirato da Dio raccolse, e scrisse tutte queste antiche tradizioni nel libro del Genesi; e ne' libri seguenti, dopo aver raccontato molto a lungo i gran miracoli, che Iddio avea fatti per cavare il suo popolo dalla schiavitudine dell' Egitto, raccomanda a tutti gl' Israeliti, che con lui gli avevano veduti, di raccontarli a' loro Figliuoli; e sovente ripete per parte di Dio questo comandamento, come quello di leggere, rileggere, e meditar continuamente la sua legge, cioè tutto ciò, ch' egli loro dava in iscritto. Giosuè, Samuello, e gli altri Profeti scrissero di tempo in tempo i miracoli, le predizioni, e tutte le altre cose

(a) *Gen.* 18. 18.

se, che servivano alla Religione; il che fu continuato senza interruzione sino alla cattività di Babbilonia. Al ritorno, Iddio suscitò il dotto Esdra, perchè raccogliesse con diligenza tutti i libri precedenti, e vi aggiungesse la Storia del ristabilimento. Finalmente dopo un molto lungo intervallo, in cui non era succeduta cosa memorabile in ordine alla Religione, fu scritta la Storia di Giuda Maccabeo, e de' suoi fratelli, che tanto valorosamente l' avevano difesa contro gl' Infedeli, accaniti a distruggerla, ed a far perire i sacri libri. Or questa Storia ci conduce molto vicino al tempo del Messia. La Scrittura però non pregiudicava alla tradizione; ella non serviva, che a renderla più certa, ed i fedeli non avevano minor cura, che ne' primi tempi, di raccontare a' loro Figliuoli ciò, che avevano appreso da' loro Padri, e da' loro Avi, e di raccomandar loro il farlo passare alla loro posterità (*a*). Questo debito è notato in tutti i libri di Morale, e particolarmente ne' Salmi. Tanto è vero, che per tutto il vecchio Testamento la Religione si è conservata con le narrazioni, e con le Storie.

La pubblicazione della nuova alleanza non ha mutata cosa veruna di questo ordine. Solamente fu aggiunta alla Sto-

(a) *Psalm.* 45. 1. 77. 2. *Prov.* 1. 8. 4. 1. *Eccl.* 32.

Storia delle antiche maraviglie quella delle nuove ancora maggiori, cioè la nascita, e la vita di Gesù Cristo, i suoi discorsi, i suoi miracoli, la sua risurrezione, e lo stabilimento della sua Chiesa; e Iddio ha fatto scrivere questi nuovi prodigj, come gli antichi, da coloro, che n'erano testimonj di vista. Il sermone di S. Stefano, e la maggior parte di quelli, che degli Appostoli la Scrittura ci riferisce, fanno vedere, che le dispute loro contro gli Ebrei, e le istruzioni, che davano a' Pagani, erano sempre fondate sulla deduzione de' fatti. Bisognava far sovvenire agli Ebrei quanto Iddio aveva fatto pe' loro Progenitori, e quanto loro aveva promesso, per mostrarne ad essi il compimento: e bisognava insegnare agl' Infedeli, che Iddio avea creato il mondo, che lo governava con la sua Provvidenza, e che aveva mandato un Uomo straordinario per giudicarlo.

Vediamo la stessa condotta ne' secoli susseguenti. Fra le Opere de' Santi Padri abbiamo un gran numero d'istruzioni per coloro, che volevano farsi Cristiani. Elleno son tutte fondate sopra i fatti; ed il corpo n'è sempre una narrazione di quanto Iddio ha fatto pel genere umano dal principio del Mondo fino alla pubblicazion del Vangelo (*a*). Non vi è cosa al-

(a) *De Cathach. Rud.*

alcuna più chiara di quello, che S. Agoſtino ne ha ſcritto nell'opera, che a bello ſtudio ha composta per moſtrar la maniera, con la quale ſi dovevano catechizzar gl' ignoranti. Egli parla ſempre di narrazione; ſuppone ſempre, che l'iſtruzione debba farſi raccontando fatti, e ſtendendoli più, o meno giuſta la loro importanza, e la capacità del Diſcepolo; ed il modello del Catechiſmo, ch'egli medeſimo dà nel fine di quel trattato, è un compendio di tutta la Storia della Religione, meſcolato di rifleſſioni diverſe. E' vero, ch' egli non parla, se non della iſtruzione delle perſone ragionevoli, che avendo menata una parte della lor vita fuor della Chieſa, domandavano di eſſere iſtruite nella Religion Criſtiana; nè parla punto de' Figliuoli battezzati: e nè in queſto Santo Padre, nè in alcun altro vediamo per eſſi alcun Catechiſmo. Ciò però naſce, perchè quelli, che erano battezzati nella infanzia, erano Figliuoli de'Criſtiani, ch' eran già ſtati ben iſtruiti prima di eſſere battezzati, e che dipoi avevano una gran cura d'iſtruire i loro Figliuoli nelle lor Caſe, e di condurli alla Chieſa, dove aſſiſtevano a' Catechiſmi di coloro, che domandavano il batteſimo. Così la Storia della Religione, e tutta la Dottrina Criſtiana tante volte era ad eſſi replicata, ed in pubblico, ed in privato, che non potevano mançare di ben ſaperla, per poco che vi ſi foſſero con affetto applicati.

Non

Non si deve nulladimeno dubitare, che l' istruzione de' Figliuoli battezzati non sia sempre stata cominciata di una maniera diversa da quella de' Catecumeni più attempati. Prima di dare a questi il Simbolo, e spiegar loro i Misteri, era necessario prepararli con molti discorsi, per accertarsi della loro conversione, e per inspirar loro la sommessione, ch' era dovuta all' autorità della Chiesa; cosicchè fossero pronti a ricevere senza discussione tutte le verità, ch' ella proporrebbe ad essi per credere. I fanciulli battezzati non aveano bisogno di questi preparativi. Avevano di già la fede: avevano la docilità, non solo per ragione della loro credulità, che al più non avrebbe prodotto, che una fede umana; ma per ragione della grazia del Battesimo, che aveva impressa, e stabilita nell' animo loro l' autorità di Dio, e della Chiesa. Così insegnavasi ad essi di primo lancio il Simbolo, come ancor noi facciamo; ma avevasi molto maggior sollecitudine di quella, che noi abbiamo, a farne loro la spiegazione, ed a fortificare in essi la fede con tutte le istruzioni da me accennate, e nelle Case, e nella Chiesa.

Devesi credere, che questa maniera d' istruire tanto sia durata, quanto l' antica disciplina si è conservata nella Chiesa, cioè fino verso il Secolo nono; perchè vedesi fino a quel tempo durar l' uso di catechizzare, e di esaminar molte volte in tempo di Quaresima coloro, che dovevano

no essere battezzati a Pasqua. Ma finalmente, come non battezzavansi quasi più se non bambini, queste istruzioni pubbliche degenerarono in formalità; e la miseria de' tempi avendo introdotta una grande ignoranza, ancora nel Clero, l' ammaestramento effettivo fu molto negletto. Per lo che fu d' uopo ordinare in molti Concilj, che i Vescovi, ed i Sacerdoti insegnassero a' popoli per lo meno il Simbolo, e l' Orazione Domenicale. Con questo contrassegnavano tutto il Catechismo. Esporre, o spiegare il Simbolo, secondo gli Antichi, è lo stesso, che catechizzare; perchè il Simbolo è il compendio di tutta la dottrina. In fatti que' Concilj vogliono, che sieno mandati i Fanciulli alle scuole per ricevere questo ammaestramento; il che sarebbe inutile, se non si trattasse, che di ritenere a memoria quelle poche parole. Dopo quel tempo, cioè circa il decimo Secolo, si ristrinse il Catechismo a questa maniera d' istruire; e si credette, che quando i Cristiani intendessero mediocremente il Simbolo, potevano astenersi dalla cognizione della maggior parte de' fatti, che gli Antichi con tanta sollecitudine lor raccontavano. Frattanto quando non avessimo l' autorità della Scrittura, e gli esempli di tanti secoli, sarebbe facile il vedere, che la narrazione, e la deduzione de' fatti, generalmente parlando, è la miglior maniera d' insegnare la Religione.

Si può, in vero, provare con ragioni convincenti, che vi è un Dio Creatore di tutte le cose, che le conserva, e le governa con la sua providenza; che la natura umana è corrotta; che l'anima è immortale, e non può trovare felicità in questa vita: ma la maggior parte degli Uomini è tanto rozza, e sì poco attenta, che non è capace d' intendere, e di seguire questi ragionamenti. Gl'istessi Filosofi, che meglio discorrono, non possono giungere alla cognizione di quello, ch' è superiore alla ragione, come la Trinità, l' Incarnazione, la Predestinazione, in una parola, i Misteri, de' quali tuttavia la cognizione è necessaria per farci conoscere quello, di cui siamo a Dio debitori. Quindi è, che Iddio, il quale perfettamente ci conosce, ha fondata la Dottrina della sua Religione su pruove, di cui tutti gli Uomini fossero capaci; cioè sopra fatti, e sopra fatti evidenti, illustri, sensibili, quali sono la creazione del Mondo, il peccato del primo Uomo, il diluvio, la vocazione di Abramo, l' uscita dall' Egitto. Ed affinchè la verità di questi fatti non potesse essere rivocata in dubbio da coloro, che non gli avevano veduti, ha egli di tempo in tempo fatta testimonianza a coloro, che li raccontavano, con altri fatti straordinarj, cioè con miracoli, come quelli di Mosè, e de' Profeti, e finalmente di Gesù Cristo, e de' suoi Discepoli. Di modo che per credere a quelli, che Iddio ha mandati, non

vi

vi abbisognò, se non questo discorso cotanto facile: Bisogna che Iddio sia quello, che per mezzo di questi Uomini ci parla; poichè in suo nome risuscitano morti, e fanno altre maraviglie, che solamente da lui posson farsi (*a*). In questa guisa discorreva il Cieco nato sopra i miracoli di Gesù Cristo: e facea lo stesso ragionamento, che facea Nicodemo, Dottor d' Israele.

Questo modo d' istruire non solamente è il più sicuro, ed il più proporzionato ad ogni sorte d' intendimento, ma ancora è il più facile, ed il più aggradevole. Ognuno può intendere, e ritenere una Storia, nella quale la continuazione de' fatti insensibilmente impegna, ed in cui l' immaginazione trova posa: e sebben molti si lagnano della loro memoria, ella è tuttavia meno rara, che l' intendimento. Di là nasce la curiosità per le nuove, e l' affetto de' romanzi, e delle favole. Sopra tutto i fanciulli son quelli, che ne son più bramosi, perchè tutto ha per essi la grazia della novità: e come dall'altra parte le persone attempate amano naturalmente di raccontare i fatti, de' quali han piena la memoria, così non vi sarebbe cosa cotanto facile, quanto l' istruire i Fanciulli nella Religione, se i Padri, e le Madri ne fossero bene istruiti; e se volessero applicarsi a raccontare le maraviglie di Dio, come al-

(a) *Jo.* 3. 2. & 9. 33.

tre volte facevano. Coloro, che han composti i nostri Catechismi moderni, hanno ben veduta questa utilità de' fatti, per arrestare l' immaginazion dei Fanciulli, e per render loro le istruzioni gradite; e molti hanno stabilito per regola del loro metodo, di terminare ogni lezione con una Storia. Ma siccome non hanno trovato nella Scrittura, e ne' libri di grande autorità Storie brevi, che sempre fossero convenienti alle loro lezioni, ne hanno preso, dove hanno potuto: e sovente le hanno cavate dal fior degli esempli del Pedagogo Cristiano, o da alcune vite de' Santi poco corrette; perciocchè quelle Storie per la maggior parte contengono visioni, o miracoli poco certi, o ancora poco verisimili. Credesi, che tutto sia buono pe' Fanciulli: ma non si riflette, che questi diventeranno anche Uomini; e che queste prime impressioni possono renderli troppo creduli, o dar loro del disprezzo per tutto ciò, che hanno appreso nella infanzia, senza distinguere il solido. Di più: il Catechismo si fa in pubblico, ed in faccia agli Altari; e però essendo questa la parola di Dio, non è permesso di mischiarvi cosa, che non possa sostenersi avanti gli Uomini più dotti, e meglio sensati, e che non sia degna della Maestà della Religione.

Un altro mezzo per supplire alla scarsità de' Catechismi, che molto più si accosta al metodo antico, sono i compendj della Sacra Storia dell' antico, e del nuo-

ve

vo Testamento accompagnati dalle figure. L'invenzione è eccellente; poichè le immagini sono molto atte a commuovere l'immaginazion de' Fanciulli, ed a fissare la loro memoria. E questa è la Scrittura degl' Ignoranti. Ma sarebbe da desiderarsi, che coloro, i quali hanno fatti questi compendj (per lo meno quelli, de' quali ho cognizione) vi avessero osservato più di scelta, e più di metodo. Hanno stese molto più a lungo le Storie del Genesi, che quelle degli altri libri Storici; ne hanno poste molte, che non servono in conto alcuno all' essenziale della Religione, come la punigione di Adonibezecco, e di Agagio, la ribellione di Zamri, ed altre simili: e ne hanno lasciate delle importanti, come le promesse del Messia fatte a David, la vita de' Profeti ec. Sopra tutto non apparisce, che abbiano presa cura di far vedere l' ordine, e la relazione di tutti que' fatti. E veramente questo è quello, che i Fanciulli più tardi intendono; ma questo pure è quello, a cui stabilmente tender si deve. In fine i libri ripieni di figure sono di troppo gran prezzo per essere ad uso de' poveri, che più han bisogno di queste istruzioni; ed il discorso, che non è fatto, se non per ispiegar le figure, non è più tanto chiaro, quando le medesime ne sian tolte via.

So bene, che la ragione, la quale ha fatto comporre il Catechismo senza narrazioni, è il desiderio di ristringersi a quanto è più necessario: ragion ch'è fondata su la cognizione,

che avevasi della ignoranza crassa della maggior parte de' Cristiani, della loro poca applicazione, e della loro incapacità. Si è creduto, che potevano ignorare i nomi de' Patriarchi, e de' Profeti, l' alleanza con Abramo, la cattività di Egitto, e di Babbilonia, purchè sapessero, che in Dio vi sono tre persone; che la seconda si è fatta Uomo; che vi sono sette Sacramenti ec. Tuttavia non si potè sfuggire il mischiar molti fatti alla Dottrina. Non si potè spiegare il primo articolo del Simbolo senza parlar della creazione; nè il Battesimo senza parlar del peccato del nostro primo Padre: nè il principio del Decalogo senza parlare di Mosè, della occasione, e della maniera, con la quale gli fu data la Legge. Non si potè esentarsi dal raccontare molto diffusamente la Nascita di Gesù Cristo, i suoi principali Miracoli, la sua Passione, la sua Risurrezione, ed Ascensione, se non per altro, almeno, per render ragione delle Feste, colle quali si onorano questi Misteri; ch' è uno degli ammaestramenti, de' quali il popolo ha più bisogno. Ora questi fatti sarebbero molto più intelligibili, e molto più aggradevoli, se fossero raccontati seguitamente con l' ordine ch' è lor naturale, e con una diffusion ragionevole, di quel che sieno, quando non si dicono, che per occasione, seguendo l' ordine delle parti del Catechismo; e quando non si dicono, che di passaggio, e come mal volentieri, temendo di perdervi il tempo.

Que-

Questo è quanto merita di esser molto ben considerato; perchè temo, che ne'Catechismi più brevi non vi siano de' discorsi men necessarj di queste narrazioni. Non ve n' è quasi alcuno, che non contenga qualche cosa di più di quello, ch' è precisamente di fede; e questo soprappiù è cavato per l' ordinario dalle opinioni della Scuola, o dalle meditazioni degli Ascetici: e non ve n'è alcuno, che non sia ripieno di termini della scolastica, che domandano una gran spiegazione per poter essere intesi dal popolo. Virtù infuse, virtù Teologali, virtù Cardinali, Culto di Latria, di Dulia, d'Iperdulia. Ma quando si potessero senza la cognizione di questi fatti sapere le verità assolutamente più necessarie alla salute, non è forse necessario, che si proccuri di rendere i Cristiani capaci di profittare ne' libri di pietà, nelle prediche, e nella medesima Scrittura, se posson giungervi? Non è forse necessario, che intendano, per quanto è possibile, quanto pubblicamente si legge, e si canta nella Messa, e negli uffizj, e quanto vien significato dalle sacre cerimonie della Chiesa? Ora che possono intender coloro, che non han mai sentito parlare nè de' Patriarchi, nè de' Profeti, nè di Abramo, nè d' Israele, nè di Mosè, nè di David, nè di Gerusalemme, nè del Tempio, nè degli antichi sacrificj; ovvero, che ne han sentito parlare tanto confusamente, che non ne hanno alcuna idea, che sia chiara?

 Ec-

Ecco i motivi, che mi hanno fatto risolvere di comporre questo Catechismo, il cui fine si è di sostenere con la cognizione de' fatti la spiegazione del Simbolo, e delle altre parti della Dottrina Cristiana: e la sperienza farà vedere, se questo metodo sia di qualche utilità. Quello, che mi fa sperarne bene, si è, che parmi, ch' egli si accosti a quello, che Iddio medesimo ci ha insegnato, nell' ordine delle Sacre Scritture. I primi libri, ed i più antichi non sono per la maggior parte, che Storie; indi vengono i precetti della Morale; poi i libri de' Profeti, sparsi di esortazioni, e predizioni: e da per tutto vien seguito l' ordine de' tempi. Lo stesso ancora è nel nuovo Testamento. Da principio vi è la Storia de' Vangeli, e gli Atti degli Appostoli; poi le istruzioni, e l' esortazioni nelle loro Epistole; e finalmente le predizioni dell' Apocalisse: di modo che l'ordine delle Scritture racchiude tutto l' ordine de' disegni di Dio. Il primo libro comincia dalla creazione del Mondo, e l' ultimo termina con la speranza dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

Se tutti i Cristiani fossero ancora, come ne' primi tempi, capaci di leggere la Scrittura, e d' intenderla, non sarebbe lor necessaria altra istruzione; perchè il medesimo Iddio sarebbe quello, che parlando col mezzo de' suoi Profeti, gl' istruirebbe. Ma non è che troppo evidente, che ogni sorte di gente non è in istato di leggere utilmente

utilmente la Scrittura. La maggior parte viene arrestata ad ogni pagina dalle maniere di parlare, e dalle locuzioni ebraiche, che nelle migliori traduzioni sfuggir non si possono; o da' costumi degli antichi Orientali, tanto diversi da' nostri. Quantunque ciascuno de' libri sia breve, tutti insieme fanno un assai grosso volume; ed il volgo de' Cristiani ha poco comodo di leggere, poca applicazione, o poca memoria. Di più: sebbene tutta la Scrittura sia utilissima per la nostra salute, pur nondimeno tutte le sue parti a tutti non son necessarie. I libri puramente Storici son più necessarj, che il libro di Giobbe, il Cantico, ed i Profeti; il nuovo Testamento più che l' antico; quantunque non si possa ben intender l' uno senza l' altro. Nel Genesi, e negli altri libri di Storie, vi son molti fatti, che non c' importano tanto, quanto a coloro, pe' quali sono stati da prima scritti, come le origini delle nazioni, e le genealogie. Nella Legge abbiamo molto più bisogno de' precetti di Morale, che delle cerimonie di già annullate. Ora è impossibile diciferare alla prima tutto ciò, se non si resta bastantemente istruito da qualcuno, che abbia ben letta la Scrittura. L' oscurità della Scrittura è ancora un ostacolo assai considerabile. Perchè senza parlare di quello, che a bello studio oscuramente è stato scritto per esercitare la nostra fede, e la nostra sommissione, e per eccitare la nostra attenzione;

quello che più chiaramente è scritto, è divenuto in più luoghi oscuro, per cause molto naturali: per la imperfezione delle traduzioni, che non possono mai arrivare alla forza dell' espressioni originali; per la diversità de' costumi; per la lunghezza del tempo, che ha fatto perdere la tradizione di mille circostanze de' luoghi, e delle persone. Non si possono togliere queste difficoltà, se non con un lungo studio, e con una grande applicazione, che deve essere l' opera propria de' Sacerdoti, e de' Pastori. Ad essi conviene lo studiare continuamente la Legge di Dio per ispiegarla in pubblico, ed in privato al popolo, il quale ha ragione di chiederla dalla lor bocca. Ma prima di venire alla spiegazione di ogni libro, e di ogni passo, è necessario mostrar loro in compendio il sommario della Dottrina, che contengono questi libri Divini, per reggerli nella lettura, che di poi ne potranno fare, mostrando loro ciocchè vi debbono principalmente cercare, ciocchè vi debbono da principio leggere, e dove più bisogna fermarsi. Ora spero, che questo Catechismo potrà servire a questa sorta di ammaestramento.

Dopo aver reso conto del fine, che mi sono proposto, credo dover spiegare il metodo, di cui vorrò servirmi per ridurlo in pratica. Non pretendo, che questo Catechismo debba essere mirato come un libro fatto semplicemente per esser letto, o pure per essere imparato a memoria;

deve

deve esser questo più tosto un modello d'istruzione, che il Sacerdote, ovvero ogni altro, che insegna, possa seguire secondo il suo talento, senza attaccarvisi scrupolosamente, ma cambiando, e diversificando secondo le persone, e secondo le occasioni. Altra deve essere l'istruzion de' Fanciulli, ed altra quella di persone ragionevoli, ma ignoranti della Religione; a genti civili, e culte, ed illuminate bisogna altramente parlare, che ad Artigiani, e Contadini. Non potendo esprimere tutte queste diversità in questo modello, mi son contentato di esprimervi la principale: e di dare due Catechismi, uno piccolo pe' Fanciulli, che potrà servire agli Uomini meno istruiti, ed un altro maggiore per le persone più illuminate, o più capaci. Il primo Catechismo non sarà necessario a coloro, che saranno in istato d'intendere alla prima il secondo: ma quelli, che si serviranno del primo, debbono di poi studiar l'altro; poichè, sebbene egli vada un poco più lontano da quello, ch'è assolutamente necessario, non credo tuttavia di avervi posta cosa alcuna, che non sia molto utile a tutti i Cristiani. Nel rimanente affinchè il Catechismo grande potesse egli solo essere un ammaestramento bastevole, non ho potuto sfuggire di comprendervi tutto ciò, che contiene il piccolo; e non ho avuto timore, che questa replica fosse inutile. Coloro, che cominciano ad imparare, non sono tanto attenti, che ba-

sti loro il dire una volta le cose. Possiamo dirci felici, se le ritengono alla terza, ovvero alla quarta replica; e credo esser questa la causa delle repliche frequenti, che ritroviamo nella Scrittura, particolarmente nella Legge. Iddio parlando per mezzo di Mosè non si contenta di proporre i suoi voleri al suo popolo una sola volta: li ripete molte volte in diverse occasioni, e li fa scrivere, come gli aveva detti, particolarmente quelli, che erano di maggiore importanza, come il divieto dell' idolatria. Così credo, che sarà bene, che un Fanciullo, il quale avrà prima appreso da suo Padre, ovver da sua Madre, le parole del Simbolo con qualche leggiera spiegazione, impari la Storia del piccolo Catechismo con le domande, e risposte di ogni Lezione: ch' egli rivegga nella spiegazione degl' insegnamenti ciò che più dee ritenere; e che passi di poi al Catechismo maggiore, nel quale vedrà ancora i medesimi fatti, ed i medesimi insegnamenti, ma con estensione maggiore. A forza di sentir dire quelle medesime verità in tante diverse maniere, forse gli rimarranno finalmente nell' animo; forse vi prenderà piacere, e si affezionerà ad istruirsene con maggior fondamento per tutto il rimanente della sua vita colla lettura della Scrittura sacra, e di altri libri spirituali, colle prediche, e co' discorsi familiari. So bene, che possono esservi molti gradi di capacità fra quelli, a' quali il pic-

piccolo Catechismo è necessario, e quelli, che possono servirsi alla prima del grande. In tal caso sta al Catechista l' accomodarsi a queste diversità con giudicio, e discrezione. Dev' egli stendere, o raccorciare le narrazioni, giusta la capacità de' suoi discepoli; dichiarar loro ciò, che troveranno oscuro; soddisfare alle loro difficoltà; e finalmente non lasciare alcun soggetto, che da essi non sia tanto inteso, quanto ne sono capaci.

E' evidente da tutto ciò, che il Catechista ne deve saper molto più di quello, che qui sta scritto. Deve aver ben letta la sacra Scrittura, e particolarmente i libri Storici. Deve, per ben procedere, aver veduto ne' principj tutto ciò, che ho cavato dagli Autori Ecclesiastici, che ho segnati nel margine. Non ho detto in ciascheduna Lezione, se non quello che ho creduto necessario; ma affinchè il Discepolo possa ritenere quel poco, che vi ho posto, bisogna dirgliene molto di più. Nella parte Storica dunque bisognerà stendere le narrazioni, aggiungendovi le circostanze, che ho troncate; quelle per lo meno, che saran giudicate più utili; e credo, che per lo più basterà leggere in que' luoghi il testo della Scrittura. Nella parte Dogmatica si potrà stendere con ragionamenti, comparazioni, ed esempli, sempre sensibili, e ben proporzionati all' uditore.

Ma nell' una, e nell' altra parte bisogna

gna ben osservare di non dir cosa in queste aggiunte, che non sia appuntatamente vera, e di una autorità incontrastabile. Bisogna guardarsi bene dal mischiare alle verità della Scrittura le opinioni, che dividono la Scuola sopra le circostanze della creazion del Mondo, sopra gli Angioli, e sopra lo stato della innocenza: dal voler determinare il tempo, che Adamo fu nel Paradiso terrestre, l' età di Abele, e come morisse Caino. Non bisogna pure fermarsi sopra le domande, che sopra tutto questo potrebbero fare i Discepoli; ma avvezzarli di buon' ora a limitare la loro curiosità, ed a contentarsi di quello, che Iddio ha voluto sapersi da noi. Spiegando ciocchè riguarda Gesù Cristo, non bisogna fondarsi sopra certe meditazioni, che aggiungono alle Storie molte circostanze inventate con pretesto di verisimilitudine, come de' discorsi di Maria col suo Figliuolo, ovvero con gli Angioli; ch' ella fosse presente all' Ascensione; che gli Appostoli assistessero alla sua morte; e mille altre somiglianti particolarità, delle quali non dice cosa alcuna la Scrittura. Parimente sopra i Dogmi, non si devono mischiare le opinioni probabili con le decisioni di Fede. Troverete molte cose necessarie a dirsi prima di parlare della qualità delle pene del Purgatorio; dell' età, nella quale dobbiamo risuscitare; e di altri simili articoli, su de' quali la Chiesa non ha per anco sentenziato, e ne' quali molti s' imbarazzano,

no, al tempo stesso che ignorano l' essenziale della Religione.

Sarebbe a desiderarsi, il servirsi, a proporzione, della medesima ritenutezza, e della medesima sobrietà nelle pratiche della Religione, che si usa nell' insegnarla (*a*); ed il contentarsi di quelle, che l' uso pubblico della Chiesa ha autorizzate senza aggiungervene di più nuove, o meno generali. Così per l' Orazione della mattina, mi vorrei regolare sopra l' ufficio di Prima, e per quelle della sera, sopra Compieta; a fine di non proporre al popolo, se non orazioni, che fossero o di là cavate, o composte nel medesimo spirito. In somma parmi, che il più sicuro sarebbe il servirsi, per quanto fosse possibile, delle Orazioni, che si trovano nel Breviario, nel Messale, nel Rituale, o nel Pontificale. Ve ne sono da scegliersi per tutte le sorte di soggetti; e non è mai troppo l' applicarsi a conservare l' uniformità, ed a troncare il prurito di divozioni novelle, e singolari. Io aggiungo ancor la Corona, principalmente a favor di coloro, che non sanno leggere.

Alcuno crederà forse, che io voglia quì biasimare l' uso delle formole, come sono gli Atti di Contrizione, di Adorazione, di Offerta, di Rendimento di grazie, e d' al-

---

(a) *Conc. Trid. sess.* 25. *init.*

d' altro. Ma all' opposto pretendo stabilirli con maggiore autorità: perchè tutti questi atti si trovano nelle Orazioni Ecclesiastiche; ed altro non vi vuole, che il saperli discernere. Il Simbolo tutto intero altro non è che un Atto di Fede, o pur se volete, tanti in esso sono atti, quanti sono Articoli. Il *Confiteor* non contiene egli l' atto di Contrizione? e quando percuotendomi il petto per castigar me stesso, ripeto ben tre volte, che ho offeso Dio, colla mia colpa, senza cercar di scusarla; e quando imploro l' ajuto di tutti i Santi, e nel Cielo, e sopra la Terra, non è questo un protestare a sufficienza, che io ho dolore de' miei peccati? Che se alcuno non è contento di questa formola di contrizione, ne troverà sufficientemente nel *Miserere*, e ne' sei altri Salmi, che la Chiesa ha dedicati alla penitenza, e nelle Orazioni, che seguono le Litanie de' Santi. Che cosa è il *Gloria Patri*, se non un atto di Adorazione? ed il *Deo gratias*, se non un atto di ringraziamento? Bisogna essere molto rozzo per non discernere questi atti, se non sono intitolati, e se formalmente non contengono la parola, Ringraziamento, Offerta, Adorazione. Quasi tutti i Versetti de' Salmi son tanti eccellenti modelli di tutti gli atti più perfetti di Religione: e per questa causa la Chiesa gli ha scelti fra tutte le parti della Scrittura, per metterceli continuamente in bocca; affi-
ne

ne (a), dice S. Atanasio, di perfezionare i nostri sentimenti, ed i nostri affetti sopra quegli eccellenti modelli. Le Orazioni, che terminano ogni parte dell' officio, sono ancora bellissime formule di ogni sorta di affetto. Vi si è fatto per modo l'uso, che sembra a molti, che elleno non più significhino alcuna cosa. E questo forse è quello, che ha fatto comporre quelle formule moderne, per render sensibili gli atti medesimi con altre parole. Ma è da temersi, che troppo vi si speri; che molti non credano aver fatto un atto di contrizione, quando hanno detto molto distintamente, sebben con freddezza: *Mio Dio, ho gran dolore di avervi offeso* ec.; che non ve ne siano di tanto semplici nel credere, che avrebbero perduta la contrizione, se si fossero dimenticati della loro formula. L'importanza è di toccare i cuori. Quando i sentimenti vi saranno ben impressi, le parole non mancheranno; e quando elleno mancassero, Iddio non c'intenderebbe di meno.

Quando il Catechista si troverà obbligato a spiegar minutamente ciocchè debba farsi levandosi, coricandosi, e nelle altre azioni della vita, deve molto osservare di farlo con una tal discrezione, che non dia occasione alle genti semplici, e rozze di diventare scrupolose, o superstiziose. Che non

(a) *Athan. Epist. ad Marcellin.*

non credano aver fatto un gran peccato, se hanno mancato di dire certe parole svegliandosi, ovvero, che non credano aver fatto il tutto, quando hanno soddisfatto all' esteriore. Se hanno divozione, non vi mancheranno: ma pur troppo ve ne sono, che lo fanno per costume, e senza vera Religione.

Ecco le cose, che si devono insegnare. Veniamo alla maniera; e primieramente allo stile. Ho di già mostrato l' inconveniente dello stile scolastico de' Catechismi; ed è più grande, che non si pensa. Il sapere a memoria certe parole senza intendere il senso, non è credere. Non si crede con la bocca, ma col cuore; e la bocca non fa, che professare al di fuori quello, che crede il cuore. Ancorchè la Fede sia una cognizione oscura, perchè crediamo quello, che non è evidente a' nostri sensi, nè chiaro alla nostra ragione; ella è tuttavia una cognizione, ed una cognizione certa. Quando dico, che vi è un solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: credo distintamente, che ognuno di questi tre non sia l' altro, e che tutti tre sieno il medesimo Iddio. Non comprendo come ciò sia: ma so certamente, ch' egli è; e questo basta per la Fede. Ma non si può dire, che io creda questo mistero, se io non ne ho alcuna idea, e solamente ho la mia memoria carica di un suono di parole, che mi sono non meno incognite, che quelle di una lingua stranie-

niera. Or tale è il linguaggio scolastico in ordine a tutti coloro, che non lo hanno studiato. Vi sono de' Catechismi, ne' quali per diffinizione di Dio si dice, ch' egli è un atto puro senza alcun mescuglio di potenza. A chiunque intende il linguaggio della scuola, questo esprime, che Iddio non può essere, se non quello, ch' egli è, e possiede attualmente tutte le perfezioni possibili. Ma a coloro, che non sanno, se non l' Italiano; queste parole potrebbero far pensare, che Iddio non abbia possanza. Le parole di essenza, e di sostanza esprimono ogni altra cosa al popolo di quel ch' esprimono a' dotti: Atto, potenza, qualità, disposizione, abituale, virtuale; tutte le parole, che significano astrazioni, o seconde intenzioni, come si chiamano nella scuola, tutto questo parlare è sconosciuto alla maggior parte delle genti. Sarebbe lo stesso il lasciar loro dire il Simbolo in Latino, che lo spiegarlo a costoro di tal maniera. La sperienza lo fa vedere. Dopo che vi siete bene affaticato a far ripetere cento, e cento volte da' Fanciulli, o da' contadini, che in Dio vi sono tre persone in una natura, ed in Gesù Cristo due nature in una persona; ogni volta, che gl' interrogherete, li metterete in pericolo di dire due persone in una natura: o tre nature in una persona. Si fanno esempli di genti attempate, e dall' altra parte illuminate, che dicevano (lagnandosi, che si volevano rimandare al Catechismo) *Non sap-*

pia-

piamo noi bene esservi tre Dei in una persona? Ciò nasce da questo; che non avendo alcuna idea nell' intelletto, la qual corrisponda a queste parole Natura, e Persona, ne restano imbarazzate, le confondono con facilità, e vi aggiungono indifferentemente Uno, o Tre, secondo lor viene in bocca. Fra questo mentre gli Eretici, e gli Empj ne prendono pretesto di calunniare la Religione, e di dire, che la facciamo consistere in sottigliezze, delle quali pochi sono capaci.

Ma dirassi: come si potranno spiegare questi Misteri, senza tutti que' termini, che da sì gran tempo in quà sono consecrati alla Religione? Forse non si può del tutto astenersene; ma forse ancora l'uso c'inganna. E' molto più facile, lo confesso, il proporre al popolo la Dottrina Cristiana co' termini stessi, che abbiamo letti ne' libri di Teologia; ma non si deve esser neghittoso, se possiamo trovare espressioni, che ad esso facciano intender meglio le stesse cose. Ora non è necessario per questo d'inventarne di nuove: non ricercasi, che il bene studiar quelle, delle quali si avea l'uso, prima che le sottigliezze degli Eretici avessero forzati i Teologi a prendere in prestanza questo linguaggio da Aristotile, e da altri Filosofi. In oltre non se ne troverà quasi alcuna ne' Santi Padri de' quattro, o cinque primi secoli, sebbene si fosse di già molto disputato sopra tutte le parti della Dottrina Cristiana.

Egli-

Eglino si attaccano religiosamente al parlare della Sacra Scrittura. Seguitiamo il loro esempio; imitiamo per quanto è in nostro potere, secondo il nostro linguaggio, ed i nostri costumi, lo stile di Gesù Cristo, degli Appostoli, e de' Profeti. Parlavano eglino la favella comune degli Uomini: le loro espressioni erano semplici, pure, solide; e non lasciavano d'esser grandi, e nobili. Davano idee chiare, e vive, ed operavano molto nella immaginazione, perchè vi sono pochi Uomini capaci di pensare senza servirsene. Quanto più i Santi Padri sono antichi, tanto più hanno di questa nobile semplicità. Serviamci dell' espressioni, che la Chiesa ha consecrate co' suoi decreti, e colle sue orazioni, e particolarmente di quelle de' Simboli, e delle altre professioni di Fede, ch' ella ha fatte di tempo in tempo per conservare la sua Dottrina contrò l' Eresie, a misura, ch' elleno si sono introdotte; perchè questo è quel linguaggio, che ella ha voluto mettere in bocca di tutto il popolo. I termini scientifici saranno sempre in uso nelle Scuole fra' Teologi di professione; ma a qual fine affaticarne i semplici, che altro non domandano, se non di essere istruiti senza disputare, ed a' quali importa saper le cose, che devono credere, non le parole, delle quali si servono i dotti per ispiegarle?

Ora io pretendo, che il metodo Storico sarà molto utile per far intendere fonda-

men-

mentalmente le cose senza arrestarci alle parole. Suppongo, che un fanciullo, subito che ha saputo parlare, abbia appreso a memoria il Simbolo, o pure alcuno de' Catechismi ordinarj, il più breve, ed il più chiaro. Quando dopo questo per lungo tempo, come per sei mesi, se gli sarà parlato della creazione del mondo, della Providenza di Dio, de' suoi miracoli, de' suoi favori, de' terribili effetti della giustizia, e di tutto il rimanente, che io racconto nella prima parte; la seconda sarà ben preparata, ed i dogmi saranno molto meno difficili. Deve naturalmente da tutti questi fatti restar l'idea di un Dio onnipotente, buono, giusto, e sapiente. Non sarà necessario dimandare quanti Dei vi sieno. Non verrà in mente, che molti ve ne possano essere; massimamente perchè nè gli Eretici, che ci stanno d' intorno, nè gl' Infedeli a noi più vicini, che sono gli Ebrei, ed i Maomettani, non predicano, se non l' unità di Dio. Nella medesima continuazione di Storia si sarà parlato sovente del Messia Figliuolo di Dio, per lungo tempo promesso, ed atteso: si sarà raccontata la sua venuta, la sua vita, i suoi miracoli, la sua Dottrina, la sua Passione: si sarà discorso più volte dello Spirito Santo in occasione de' Profeti, e degli Appostoli. Dopo tutti questi fatti ben espressi, non sarà difficile far intendere, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: che Gesù Cristo è vero Dio, e

ve-

vero Uomo; e che non due, ma è un sol Gesù Cristo. Non sarà necessario parlare, se non si vorrà, di sussistenza, nè di unione ipostatica. Parimenti ne' Sacramenti, credo, che assolutamente parlando, si potranno tralasciar le parole, Materia, Sostanza, ed Accidenti, delle quali in fatti non se ne serve punto la Chiesa nel suo pubblico uffizio. Basterebbe descrivere esattamente come vengono amministrati i Sacramenti, ed osservare attentamente quali azioni esteriori, e quali parole vi sieno più necessarie. Che se dopo aver per lungo tempo ammaestrato, ed aver proccurato tutti i mezzi, che può somministrare, la carità, si trovano Uomini tanto rozzi, che non possano intendere le verità necessarie alla salute, non so, se si debbano mirar come deboli, ed abbandonarli alla misericordia di Dio, contentandosi di pregar per essi, senza darsi il tormento di far loro imparare a memoria parole, che solo al certo non li salveranno. Oltre le parole bisogna ancora osservare le frasi. Coloro, che scrivono nel lor Gabinetto, non mancano quasi mai di dare a quanto compongono una circonferenza di periodo, principalmente se sanno scrivere in Latino. Ma noi non parliamo così. Il nostro stile naturale è tutto tronco, e quello de' fanciulli molto più, che quello degli altri. Non possono abbracciare più idee ad un tratto, nè conoscerne le relazioni. Così quando si fa dire ad un Fanciullo, che il Cristiano è quel-

è quello, che essendo battezzato fa professione della Dottrina Cristiana; egli resta imbarazzato da questa parola *essendo*, che sospende il senso, e lega il periodo; ma direbbe più tosto separatamente: Un Cristiano è un Uomo, ch'è battezzato, e che professa la Dottrina Cristiana. Ancora queste parole, Professione, e Dottrina, sono molto grandi per Fanciulli. Di là nasce, che non intendono ciò, che imparano, nè lo dicono naturalmente, come quando parlano da per loro; ma lo recitano con precipitazione, ed alzano, terminando, la voce.

Il Catechista deve prendere sopra di se tutta la fatica: farsi fanciullo co' Fanciulli, e co' semplici; studiare il loro parlare, ed entrare nelle loro idee per accomodarvisi per quanto sarà possibile; ma non bisogna dar nel basso. Per farsi intendere da' Fancinlli non è necessario parlare come le bestie, nè balbutire come eglino: per accomodarsi alla plebe, non è d'uopo fare come eglino de' solecismi, e servirsi de' loro motti, e de' loro proverbj. Bisogna sempre conservare la maestà della Religione, e muovere a rispetto verso la parola di Dio. Non ricercasi, se non studiar bene la Sacra Scrittura: perchè ivi si troveranno i modi di esser semplice, non solamente senza bassezza, ma con gran dignità.

Recherà forse stupore il discorso seguito, che ho posto ad ogni lezione del piccolo Catechismo, avanti le domande, e le risposte. Il metodo Storico mi vi ha ob-

obbligato; perchè una Storia molto meglio intendesi raccontata di seguito, che troncata con interrogazioni. Oltrecchè potrebbe sembrar strano l' interrogare un fanciullo, prima di avergli insegnato cosa alcuna, e 'l fargli dire tutta la Dottrina, come s' egli fosse colui, che istruisce, e non quegli, che l' interroga; laonde parmi cosa più naturale, che il fanciullo, che nulla sa, facesse delle domande per istruirsi. So bene, che l' ignoranza de' fanciulli giunge fino a non sapere, che vi sia qualche cosa da apprendere, e che sebbene sovente facciano domande, le fan tuttavia senza ordine, e senza scelta. Quindi la cosa più ragionevole, a mio parere, si è, che un Padre, ovvero un Maestro prenda un fanciullo, quando lo trova in istato d'intendere, e gli racconti una Storia, o gli spieghi un Mistero, e di poi l' interroghi, per veder ciò, che ha ritenuto, e per diriggerlo se ha mai intesa qualche cosa, ovvero se non si sia attaccato al più essenziale.

Ho fatto le risposte più brevi, che ho potuto, per stancar meno i fanciulli, e per imitar meglio la natura; perchè i fanciulli non parlano molto di seguito. Ho voluto più tosto interrogarli in più volte; e desidero, che così si faccia per quanto si potrà; sebbene alle volte per iscriver meno ho fatte risposte un poco più lunghe. Ho ancora sfuggito di farli troppo sovente rispondere per sì, e per nò, sul timore,

che manchino di attenzione a quello, che affermano, o negano. Finalmente mi sono sforzato d' interrogarli in modo tale, che altro non possano rispondere, se non quello, che ho posto, o non vi mutino le parole; e ne ho fatte alcune sperienze in fanciulli di buono spirito. Desidererei, che si potesse insegnare questo Catechismo a' fanciulli senza far, che l' imparino a memoria. Se questo non è possibile, io farei loro imparar le domande, e le risposte, dopo aver loro molte volte recitato, o fatto leggere il discorso, ed averlo ad essi ben dichiarato. Non li vorrei in modo alcuno soggettare a ripeter le medesime parole, che avranno imparate. Vorrei più tosto che le cambiassero senza cambiare il senso, perchè questa sarebbe una prova accertata, che avrebbero compresa la cosa: là dove vi è fondamento di dubitarne, quando dicono le parole medesime. Nel rimanente io pretendo, che il Catechista si prenda tutta la libertà necessaria per accrescere, o troncare nelle domande, non meno che ne' discorsi; purchè egli osservi le regole, che ho assegnate, e niente dica, che non sia conforme a quella Dottrina, ch' è stata attentamente esaminata.

Quanto al Catechismo grande, ne ho troncate le domande, e le risposte, perchè le persone più ragionevoli, e più avanzate in età non vi si soggetterebbero volentieri, e non ne hanno tanto bisogno. Stanno per l'ordinario più attenti de' fanciulli;

han-

hanno lo spirito più solido; e vedono meglio l'utile di quanto apprendono. Basterà il far loro leggere, ovvero leggere alla loro presenza, e spiegar loro ciò, che non sarà per essi a sufficienza chiaro. Se possono leggere la Sacra Scrittura, sarà bene mostrar loro i luoghi, da' quali la lezione è cavata, e quelli che più vi hanno relazione. Si potranno loro scegliere alcuni luoghi de' Santi Padri, più proporzionati alla loro edificazione: far leggere ad essi alcuni Atti di Martiri, ed alcune Vite de' Santi più certe, e meglio scritte. Nella spiegazione de' Sacramenti, la lettura del Rituale, o del Ponteficale sarà molto utile. Finalmente bisogna per quanto si può, far vedere al Discepolo la Dottrina ne' suoi principj, da' quali l' abbiamo presa, a fine di renderlo capace d'insegnarla dal canto suo agli altri.

Perchè i Catechisti migliori sarebbero i Padri di famiglia, se ciascuno fosse bene istruito, e sollecito d' istruire i suoi Figliuoli, ed i suoi Domestici: sarebbero molto più bene, di quel che possano fare i Sacerdoti, ed i Pastori. Noi non parliamo a' Fanciulli, se non nella Chiesa, in certi giorni, e per poco tempo. I fanciulli vi vengono molti insieme, in estremo distratti dalla compagnia, e dagli oggetti diversi, che da tutte le parti li muovono, nè loro son familiari. Da questo nasce la fatica, che si ha nel renderli attenti, e da questo ancora le interruzioni, e le ripren-

tioni, che rapiscono la metà del tempo destinato al Catechismo, hanno l'origine. Mentre siete rivolto da una parte, l'altra si disordina: se vi applicate ad un fanciullo, dieci altri buffoneggiano; e sempre si è da capo. All'opposto nella casa i fanciulli sono più raccolti, perchè sono più liberi; se non hanno quel timore, che qualche volta li rende immobili nella Chiesa, i loro pensieri son più tranquilli; non vedono cosa, che lor giunga nuova. Un Padre, che non ne ha che due, o tre avvezzi a rispettarlo, non deve molto brigarsi per tenerli in dovere: tutto giorno gli ha appresso di se; può prendere il tempo, nel quale sono più docili: conosce l'estensione del loro spirito, il loro genio, le loro inclinazioni. Può istruirli con tutto il comodo, e mettervi tutto il tempo necessario; e questo tempo deve esser lungo, perchè come i fanciulli non possono molto di seguito applicarsi, bisogna ritornarvi sovente, e continuar l'istruzione per più anni, avanzando a misura, che il loro spirito, e i loro costumi si perfezionano. Quello che io dico de' Padri, deve intendersi a proporzion delle Madri, principalmente in ordine alle Figliuole: ed io quì non dico cosa, che io non abbia veduta, e che io non sappia per esperienza. Conosco un uomo fra gli altri, ch'è mediocremente istruito nella sua Religione senza aver mai imparato a memoria i Catechismi ordinarj, senza aver avuto nella sua

sua infanzia altro maestro, che suo Padre. Fin dall' età di tre anni quel buon Uomo lo prendeva su le sue ginocchia la sera dopo di essersi ritirato; familiarmente raccontavagli, ora il sacrificio di Abramo, ora la Storia di Giuseppe, o altra simile: gliele facea vedere nel medesimo tempo in un libro di figure, e questo era il divertimento nella sua famiglia, il ripetere quelle Storie. Ne' sei, o sette anni, quando questo fanciullo cominciò a sapere un poco di Latino, suo Padre facevagli leggere il Vangelo, ed i libri più facili del vecchio Testamento, avendo cura di spiegargli le difficoltà. Gli restò quindi per tutto il tempo della sua vita una gran riverenza, ed un grande affetto verso la Scrittura Sacra, e verso tutto ciò, che riguarda la Religione.

Ben so, esservi pochi Padri, e poche Madri, che voglian prendere questa pena. Trovasi molto più comodo di metter le Figliuole sotto la direzione delle Religiose, ed i Fanciulli in Collegio, ovvero di pagar Maestri, e Maestre: ma è difficile, che gli stranieri facciano per carità, o per guadagno ciò, che i Padri, e le Madri farebbero con l' amore, che Iddio lor dà naturalmente verso i loro Figliuoli, se sapessero ben applicarlo. Per occupato che sia un Padre, pochi sono gli affari tanto importanti, come questo; ed i suoi Figliuoli molto guadagnerebbero, se per lasciar loro una migliore educazione, loro lasciasse

se men danaro. Si vedono pur troppo de' Padri, che non sanno in che occuparsi, dopo aver posti fuori di casa i loro figliuoli, e che non gli allontanano, se non per non averne l' imbarazzo, e darsi più liberamente a' loro piaceri. Non bisogna stupirsi, se que' figliuoli hanno poco affetto, e poca riverenza verso i loro Parenti; ed è una gran felicità, quando diventino uomini onorati, e buoni Cristiani. All' opposto si vedono per l' ordinario far buona riuscita coloro, i cui Padri son virtuosi, capaci, e solleciti di bene ammaestrarli.

Tutto il Catechismo si ordina all' amor di Dio. *Narrate*, dice S. Agostino (a), *in modo tale, che l' uditore creda ascoltando, speri credendo, ed ami sperando*. Ora l' amor di Dio, la speranza, o il timore, non s' ispirano per l' ordinario, dicendo solamente, che bisogna amare, temere, o sperare, sebben ripetasi molte volte; massime, se ciò si dice in una maniera secca, e senza grazia. Bisogna dir cose, che effettivamente ispirino l' amore, o il timore, o che voi le nominiate, o no; perchè importa molto più al Discepolo l' averle, che il conoscerle. Il timor di Dio entrerà negli animi, se ben si sappiano rappresentare la creazione, i miracoli del Diserto, e gli altri fatti, che mostrano la grandezza sua, e la sua onnipotenza: se ben si rac-

(a) *De Catechiz.*

raccontino il diluvio, l' incendio di Sodoma, le piaghe di Egitto, la prigionia di Babilonia, e gli altri effetti di sua giustizia. La sola deduzione di questi fatti renderà Dio terribile, ancor senza dire, ch' egli sia tale. All' opposto si farà vederlo ad essi amabile pe' favori ch' egli fece ad Abramo, per la cura ch' egli ha avuta del popolo nel Diserto, per la fedeltà nel mantener le promesse, per la prosperità di David, e di Salomone, pel ritorno da Babilonia: ma molto più senza paragone per l' Incarnazione del suo Figliuolo, e per la vita, e per la passione di Gesù Cristo. Dopo aver raccontato tutto ciò fedelmente, quando ancora non diceste a' vostri uditori, che devono amar Dio, lo ameranno, o saranno insensati. Ma fin tanto che non sapranno tutti questi fatti; ovvero, che non ne avranno sentito parlare, se non leggermente, o confusamente, senza provarne che leggerissima impressione; sebbene vi riscaldiate, dicendo loro, che è d' uopo amar Dio; sebbene si facciano loro imparare a memoria diversi motivi di amore; sebbene ne pronunziano degli atti, è tuttavia da temere, che sovente non restino così freddi com' erano prima.

Il modo d' insegnare vi concorre ancora di molto. Se il Catechista parla de' Misterj della Religione seccamente, e con freddezza, come di cose indifferenti; se egli dimostra noja, o dispiacere; se s' impazienta, e si adira; se troppo si familia-

rizza; se gli scappa qualche parola, o qualche gesto indegno del personaggio, che rappresenta, non bisogna, che aspetti gran frutto della sua istruzione. I fanciulli prima d' intendere il parlare del lor paese, intendono quel linguaggio naturale, e comune a tutti gli uomini, che consiste ne' moti degli occhi, del viso, e di tutto il corpo, nel tuono, o nel movimento della voce, e che senza parole esprime tutte le passioni. Così vedono molto bene, se si opera con serietà, ovvero se si scherza, se si minacci, se si è tranquillo, o appassionato: e ricevono meglio l' impressione de' movimenti, che quella delle parole. Se dunque volete ispirar loro il timore, e l' amor di Dio, bisogna, che vi dimostriate lor penetrato da questi sentimenti; e per dimostrarsi tale, bisogna esserlo in effetto: Quando vi vedranno raccontare le maraviglie di Dio con un profondo rispetto, mostrando naturalmente con gli atti vostri, che voi siete sorpreso dall' ammirazione, e dal timore, eglino seguiranno i vostri moti. Lo stesso sarà quanto alla speranza, se vi mostrerete loro mosso dall' aspettazione del regno di Gesù Cristo: se alzando gli occhi, e le mani al Cielo sospirerete quella beata eternità: se degnamente rappresenterete la gloria de' corpi risuscitati, e la gioja del Paradiso. Lo stesso ancora sarà dell' amore, se saprete ben delineare i patimenti del Salvatore, se li descriverete con tenerezza, se ne farete

tan-

tanto penetrato, che giungerete fino a versare le lagrime. Or tutto ciò verrà da per se, se sarete ben commosso dalle verità della Religione; e lo sarete, se sarete divoto.

Con questo consiglio termino l' istruzione di chiunque vorrà servirsi di questo Catechismo. Non si può bene scrivere un metodo, che dee variarsi infinitamente secondo i soggetti, e le occasioni; ma è certo, che si farà bene, se si ha una vera carità verso Dio, e verso il prossimo; e questa per mezzo della Orazione si acquista e si fortifica. Preghiamo adunque incessantemente, e con tutte le nostre forze, che Iddio mandi de' degni mietitori nella sua messe, e che doni loro i lumi necessarj per istruire i semplici, la carità, e tutte le virtù, che devono sostenere queste istruzioni. Poichè siam chiamati ad una funzione sì nobile, preghiamo di non disonorarla con la nostra negligenza nell'eseguirla, e con un vivere di poca edificazione. Domandiamo uno zelo ardente, che ci somministri mille sante invenzioni per allettare i piccoli, ed i grandi, i semplici, ed i savj; e ci faccia essere sempre pronti a dare istruzioni a coloro, che le voglion ricevere. Domandiamo una pazienza invincibile per sopportare i loro difetti, e la fatica dell'ammaestramento; ed una solida umiltà, che sinceramente ci persuada, che dal canto nostro noi vi commettiamo una infinità di mancanza, e che altro non facciamo, che gua-

ſtar l' opera di Dio. Dobbiamo ancora pregar molto per quelli, che ammaeſtriamo: domandando a Dio, che ce ne ſomminiſtri le occaſioni, e ci apra le porte; e che egli dia a coloro, che ci aſcoltano, la docilità, l' intelligenza, l'affetto, e la perſeveranza. Si può far uſo utiliſſimamente a queſto fine delle orazioni, che ha iſtituite la Chieſa pe' Catecumeni, e che abbiamo ancora nel Rituale ſul principio della ceremonia del Batteſimo. Ecco quanto io aveva a dire ſopra il fine, e l' uſo di queſto Catechiſmo.

PIC-

PICCOLO CATECHISMO ISTORICO

PRIMA PARTE

CHE CONTIENE IN RISTRETTO LA STORIA SACRA.

LEZIONE PRIMA.

Della Creazione.

IDDIO ha fatto il Mondo di niente colla sua volontà, e per la sua gloria. L' ha fatto in sei giorni, e si è riposato nel settimo. Per far l' Uomo formò prima il corpo di terra, e vi pose un' anima fatta a sua immagine. L' Uomo è l' immagine di Dio, perchè è capace di conoscer Dio, e di amarlo; e per questo Iddio lo ha fatto. Il primo Uomo si nomina Adamo. Iddio gli diede per compagna la Femmina, che formò di una delle di lui coste, affinchè egli l' amasse come una parte di se medesimo: e così instituì il matrimonio. La

prima Donna fu chiamata Eva. Iddio collocò Adamo, ed Eva nel Paradiſo terreſtre, ch' era un Giardino delizioſo, nel quale vivevan contenti. Avevano la libertà di mangiare di tutte le ſorte di frutti, toltine quelli dell' albero della Scienza del bene, e del male, che Iddio aveva lor proibiti. Erano del tutto nudi, ſenza averne vergogna; perchè non avevano malizia. Non pativano alcuna incomodità, nè erano ſoggetti a morire. Iddio aveva in oltre creati de' puri ſpiriti, che ſono gli Angioli.

Domanda. Chi ha fatto il Mondo?

Riſpoſta. Iddio.

D. Di che lo ha egli fatto?

R. Lo ha fatto dal nulla.

D. Come l' ha fatto?

R. Colla ſua parola.

D. Perchè l' ha fatto?

R. Per la ſua gloria.

D. Di che egli fece il primo Uomo?

R. Ei fece il corpo di terra.

D. E l' Anima?

R. La creò dal nulla.

D. Iddio perchè ha fatto l' Uomo?

R. Per conoſcerlo, ed amarlo.

D. Di che fu fatta la prima Donna?

R. Di una coſta dell' Uomo.

D. Perchè?

R. Per moſtrare, ch' eran tutti due della ſteſſa carne.

D. Che coſa era il Paradiſo terreſtre?

R. Un bel Giardino, nel quale Iddio collocò Adamo, ed Eva.

D.

D. In quale ſtato vivevano eglino?
R. Vivevano felici.
D. Quando dovean morire?
R. Non dovean in modo alcuno morire.
D. Chi ſono gli Angioli?
R. Sono puri Spiriti, che non hanno corpo.

LEZIONE II.

Del peccato del primo Uomo.

VI furono degli Angioli, che ſi ribellarono contro Dio, ed Egli li precipitò nell' Inferno, e nel fuoco, ch' eternamente dura. Sono queſti i Demonj, ovvero i Diavoli, che intentamente ſtanno occupati nel tentar gli uomini a ribellarſi a Dio. Uno di queſti Spiriti maligni ſi ſervì del Serpente, e perſuaſe alla Donna il mangiar del frutto dell' albero da Dio ad eſſa, e ad Adamo vietato. Ella ne mangiò, e fece, che ſuo Marito ancor ne mangiaſſe. Allora Iddio maledì il Serpente, e dichiarò, che dalla Donna ſarebbe nato Colui, che gli avrebbe ſchiacciata la teſta, cioè il Salvator del Mondo, che un giorno ſarebbe venuto a diſtruggere la poſſanza del Demonio. Scacciò egli Adamo, ed Eva dal Paradiſo, i quali reſtarono in uno ſtato molto miſerabile. Perdettero la grazia di Dio, e divennero prigionieri del Demonio, ſoggetti alla morte, e a tutte le incomodità del corpo, e di più all' ignoranza ed alla concupiſcenza. Le concupiſcenza è l' amor di noi medeſi-

simi, che ci distorna dall' amor di Dio nostro Creatore: e da questo nascono tutti i peccati, che ci conducono alla morte eterna. Come Adamo, ed Eva non ebbero figliuoli, se non dopo il loro peccato, i loro figliuoli nacquero soggetti alle stesse loro miserie, e le fecero passare a' lor discendenti. Di modo che tutti gli uomini nascono in peccato, nemici di Dio, e destinati all' inferno. Questo è quel male, che chiamiamo peccato originale.

Domanda. Chi è il Demonio?

Risposta. E' un Angelo ribelle a Dio.

D. A che lo ha Iddio condannato?

R. Al fuoco eterno.

D. Qual' è la di lui occupazione?

R Il tentar gli uomini, acciocchè offendano Dio.

D. Come tentò egli il primo uomo?

R. Entrò nel corpo di un Serpente, e persuase alla Donna di mangiare il frutto proibito.

D. Che fece ella di poi?

R. Fece, che il suo Marito ne mangiasse.

D. Che cosa fece Iddio?

R. Maledisse il Serpente.

D. Come castigò Adamo, ed Eva?

R. Gli scacciò dal Paradiso terrestre.

D. Che cosa promise loro?

R. Che la Donna avrebbe schiacciata la testa del Serpente.

D. Che vuol dir questo?

R. Che sarebbe da lei venuto un Salvatore degli uomini, per mettere in rovina la possanza del Demonio. *D*.

D. In quale ſtato trovoſſi l'uomo dopo il ſuo peccato?

R. Molto infelice e nella ſua anima, e nel ſuo corpo.

D. Quali mali gli vennero per la parte del corpo?

R. Ogni ſorte d'incomodità, le malattie, e la morte.

D. E per la parte dell'anima?

R. L'ignoranza, e la concupiſcenza.

D. Che coſa è la concupiſcenza?

R. E' un attaccamento, che abbiamo ad amar ſoltanto noi ſteſſi.

D. Che produce ella?

R. Il peccato.

D. Che produce il peccato?

R. La morte eterna.

D. Adamo, ed Eva quando ebbero Figliuoli?

R. Dopo il loro peccato.

D. Paſsò il loro peccato a' loro Figliuoli?

R. Signorsì: ed a' Figliuoli de' lor Figliuoli.

D. Queſto male dura ancor egli?

R. Signorsì: tutti gli uomini naſcono con queſto peccato.

D. Come chiamaſi queſta colpa?

R. Il Peccato originale.

LEZIONE III.

Del Diluvio, e della Legge di Natura.

I Primi Figliuoli di Adamo, e di Eva furono Caino, ed Abele. Caino ucciſe ſuo Fratello per invidia della ſua virtù;

tù; ed i discendenti di Caino furono empj. Adamo ebbe un altro Figliuolo nominato Seth, i cui Figliuoli conservarono il timor di Dio; ma s'imparentarono con gli empj, e si corruppero: di modo che gli uomini essendosi dati ad operar male, Iddio risolvette di far che perissero con un Diluvio universale. Non vi fu, che Noè, disceso da Seth, che trovò grazia avanti a Dio. Iddio l' avvertì del suo disegno, e gli comandò di fabbricare un'arca, cioè un Vascello quadrato, e coperto a guisa di cassa, molto grande, per chiudere una coppia di ogni spezie di bestie, e di uccelli. Quando egli vi fu entrato, Iddio fece cadere per quaranta giorni, e quaranta notti una pioggia spaventevole, accompagnata dall' inondazione del Mare, di modo che tutta la terra restò coperta di acque. Tutti gli uomini, e tutti gli animali restarono annegati, e non vi furono che otto persone salve, cioè dir Noè, sua Moglie, tre loro Figliuoli, e le loro consorti, con gli animali, ch'erano nell' arca. Dopo il Diluvio il Mondo fu popolato di nuovo da' tre Figliuoli di Noè, Sem, Cam, e Jafet: e così tutti siamo fratelli. Ma ben presto gli uomini divennero più empj di prima. In vece di adorar Dio, per la maggior parte adoravano il Sole, la Luna, o altre creature: non onoravano i lor genitori, erano lascivi, si uccidevano, si rubavano, si calunniavano fra loro, mentivano, e seguitavano i loro sregolati de-

desiderj: operando in tutto ciò contro la loro ragione, e la loro coscienza; ch'è appunto la legge di natura.

Domanda. Chi fu il primo omicida nel mondo?

Risposta. Caino, il quale uccise suo fratello Abele.

D. Perchè l'uccise?

R. Per invidia della di lui virtù.

D. Furono tutti gli uomini empj al par di lui?

R. Lo furono per la maggior parte.

D. Non vi restò nessun uomo, che fosse caro a Dio?

R. Non vi restò, che Noè.

D. Che fece Iddio per castigar gli uomini?

R. Mandò il Diluvio.

D. Che cosa è questo Diluvio?

R. Una grande inondazione, che coprì di acque tutta la terra.

D. Che ne fu fatto degli uomini?

R. Restarono tutti annegati.

D. E le bestie?

R. Rimasero anch'elleno annegate.

D. Che ne fu di Noè?

R. Iddio lo conservò nell'Arca.

D. Che cosa è l'Arca di Noè?

R. Un gran Vascello quadrato, e coperto in forma di cassa.

D. Si salvò egli solo?

R. Egli, e la sua Famiglia.

D. E che altro?

R. Una coppia di bestie, e di uccelli di tutte le sorti.

D-

D. Son eglino tutti gli uomini nostri fratelli?
R. Signorsì; perchè tutti discendiamo da Adamo, e da Noè.
D. Che cosa è la legge di natura?
R. Ella è la ragione, e la coscienza.
D. Che cosa c' insegna ella in ordine a Dio?
R. Che non si deve adorare altri, che Lui.
D. Ed in ordine agli uomini?
R. Non fare ad altri ciò, che non vorremmo esser fatto a noi stessi.
D. Ed in ordine a noi stessi?
R. Moderar le nostre passioni, e i nostri desiderj.

LEZIONE IV.

Di Abramo, e degli altri Patriarchi.

LA vera religione, e la legge di natura si conservarono appresso alcuni santi personaggi, principalmente della stirpe di Sem. Uno fra di essi fu Abramo, che Iddio trascelse per seco imparentarsi. Gli comandò di lasciare il suo paese, e gli promise di renderlo padre di un popolo senza numero, di dare a quel popolo la terra di Canaan, e di benedire nella di lui discendenza tutte le nazioni della terra: il che significava, che dalla sua posterità sarebbe nato il Salvatore del Mondo. Abramo credette alle promesse di Dio, che gli comandò la circoncisione per segno della sua confederazione; e gli diede un Figliuolo nominato Isacco. Iddio volendo far prova della fede di Abramo, gli co-

comandò di sacrificargli quest' amato figliuolo; ma poi ne l' arrestò nel punto stesso, in cui stava per iscannarlo, Isacco fu Padre di Giacobbe, chiamato altrimenti Israello, il quale ebbe dodici Figliuoli, fra gli altri Levi, Giuda, Giuseppe, e Beniamino. Sono questi i dodici Patriarchi, padri delle dodici tribù, che composero tutto il popolo d' Israello. Chiamansi ancora Patriarchi tutti i Santi che vissero sotto la legge di Natura.

Domanda. Dove conservossi la legge di Natura dopo il Diluvio?

Risposta. Nella Famiglia di Sem.

D. Chi fu quegli, con cui Iddio fece alleanza?

R. Abramo.

D. Che cosa comandogli?

R. Di lasciar la sua Famiglia, e 'l suo paese.

D. Che cosa gli promise?

R. Far discendere da lui un gran popolo.

D. Che cosa gli promise di più?

R. Dargli la terra di Canaan.

D. Che cosa di maggior momento gli promise?

R. Benedire nella di lui stirpe tutte le nazioni della terra.

D. Che volea questo significare?

R. Che il Salvator del Mondo sarebbe venuto della discendenza di Abramo.

D. Qual fu il contrassegno della confederazione di Dio con Abramo?

R. La Circoncisione.

D.

D. Chi fu il Figliuolo di Abramo?
R. Isacco.
D. Perchè si accinse egli a sacrificarlo?
R. Per ubbidire a Dio.
D. Perchè Iddio glie l' aveva comandato?
R. Per far prova della sua fede.
D. Chi fu Giacobbe?
R. Il Figliuolo d' Isacco.
D. Che altro nome ebbe Giacobbe?
R. Chiamossi ancora Israello.
D. Quanti Figliuoli ebbe egli?
. N' ebbe dodici.
D. Come si chiamano?
R. I Patriarchi.

LEZIONE V.

Della Cattività nell' Egitto, e della Pasqua.

I Fratelli di Giuseppe lo venderono per invidia; quindi fu condotto nell' Egitto, ove fu molto tempo schiavo; ma restò fedele a Dio, che lo liberò, e lo fece diventar favorito del Re. Egli perdonò a' suoi fratelli, e li fece venire in Egitto insieme col lor Genitore, e tutta la famiglia. Vi morirono; ed i loro Figliuoli a maraviglia vi crebbero. Un altro Re di Egitto temendo, che non si rendessero troppo potenti, li sottopose a faticosi lavori, e volle ancora far perire tutti i Figliuoli maschi. Ma Iddio ebbe pietà del suo popolo, e per liberarlo mandò Mosè discendente di Levi insieme col di lui fratello Aronne. Vennero eglino a ritrovar

Fa-

Faraone (questo era il nome de' Re di Egitto) e gli comandarono da parte di Dio di lasciar andare il suo popolo. Egli lo negò più volte; e Mosè per costringervelo, fece molti terribili prodigj, che si chiamano le piaghe di Egitto. Gl' Israeliti uscirono finalmente; ma prima celebrarono la Pasqua per ordine di Dio, mangiando in ogni famiglia un Agnello arrostito, dopo aver segnato col di lui sangue la porta di ogni lor casa. Pasqua significa passaggio; e Iddio comandò loro di fare un simile sacrificio, ed un simile apparecchio ogni anno in memoria della loro liberazione; ch' era un segno, che tutti gli uomini dovevano un giorno esser liberati dal peccato, e dalla cattività del Demonio.

Domanda. Raccontate la Storia di Giuseppe.

Risposta. I di lui fratelli lo venderono per invidia; fu per molto tempo schiavo nell' Egitto; e poi divenne favorito del Re.

D. Che fece egli a' suoi fratelli nella sua gran potestà?

R. Loro perdonò, e li fece venire in Egitto con tutta la loro famiglia.

D. Che successe in Egitto a' Figliuoli d' Israello?

R. Si accrebbero in estremo.

D. Che fece ad essi il Re di Egitto?

R. Tentò di farli perire.

D. Chi li soccorse?

R. Iddio.

D. Di chi si servì egli per liberarli?

R. Di Mosè.

D.

D Che fece Mosè?

R. Gran prodigj per costringer Faraone ad ubbidire a Dio.

D. Che cosa è la Pasqua?

R. E' un Agnello, che fu sacrificato, e mangiato nella notte della loro libezione.

D. Che si fece del di lui sangue?

R. Se ne contrasegnarono le case degl' Israeliti.

D. Che significò la liberazione degl' Israeliti?

R. Che Iddio avrebbe liberati un giorno tutti gli uomini dalla cattività del Demonio.

LEZIONE VI.

Del Viaggio nel Deserto, e della Legge scritta.

IDdio avendo liberati gl' Israeliti dalla cattività dell' Egitto, li condusse nella terra di Canaan, secondo le promesse, che aveva fatte a' lor Padri. Egli operò gran miracoli in questo viaggio. Li fece passare a piedi asciutti a traverso il mar rosso, per liberarli da Faraone, che li perseguitava; li condusse per un gran Diserto, ove gli alimentò per quarant'anni continui con la manna, che faceva cader dal Cielo, e fece loro uscir l' acqua da un sasso. Nel principio del viaggio giunsero al Monte Sinai, dove Iddio diede ad essi la Legge il cinquantesimo giorno dopo Pasqua. Videro la Montagna tutta fuoco, e coperta di una Nuvola densa, dalla quale

le uſcivano lampi e tuoni, ed uno ſtrepito come di trombe, e ſentirono una voce, che diſſe: I. Io ſono il Signore tuo Dio; che ti ho ſottratto alla cattività di Egitto. Tu non avrai altri Dei avanti di me; non ti farai idolo alcuno, nè alcuna figura per adorarla. II. Non prenderai il nome del Signor Dio tuo in vano. III. Rammentati di ſantificare il giorno di Sabato, cioè il riposo del ſettimo giorno. IV. Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo nella terra promeſſa. V. Non ucciderai. VI. Non commetterai adulterio. VII. Non ruberai. VIII. Non dirai falſo teſtimonio contro il tuo proſſimo. IX. Non deſidererai la Donna del tuo proſſimo. X. Non bramerai l' avere del proſſimo tuo. Iddio diede a Mosè queſti dieci comandamenti, ſcritti ſopra due Tavole di pietra. Altro non contengono, che la Legge naturale; e Iddio la volle dare allora in iſcritto, perchè andava in dimenticanza; tanto era grande la malizia degli uomini!

Domanda. Dove andarono gl' Iſraeliti nell' uſcire di Egitto?

Riſpoſta. Nella terra di Canaan, dove Iddio li conduſſe.

D. Perchè ve li conduſſe egli?

R. Per ſoddisfare alle ſue promeſſe.

D. Come paſſarono il Mar roſſo?

R. Iddio fece loro una ſtrada aſciutta fra le acque.

D. Per dove paſſaron poi?

R. Per un gran diſerto.

D. Di che vissero?

R. Di manna, che Iddio lor mandava dal Cielo.

D. Quando mancò loro l'acqua, dove ne presero?

R. Iddio ne fece uscire da un sasso.

D. Quando loro diede Iddio la sua Legge?

R. Nel cinquantesimo giorno dopo la loro uscita.

D. In che luogo?

R. Sopra il Monte Sinai.

D. Come comparve la Montagna?

R. Tutta fuoco con tuoni, e lampi.

D. Dite i comandamenti, che Iddio loro diede.

R. *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho sottratto* ec.

D. Questi dieci comandamenti furono eglino scritti?

R. Signorsì: sopra due tavole di pietra.

D. Erano eglino nuovi?

R. Signornò: questa era la Legge di Natura.

LEZIONE VI.

Della Confederazione di Dio con gl' Israeliti.

IDdio fece metter le Tavole della Legge nell' Arca di confederazione, ch'era una cassa di legno prezioso, tutto indorato. Quest' Arca era custodita in un Tabernacolo, cioè sotto una tenda di ricchi drappi; e davanti vi era un Altare pe' sacrificj, che si facevano scannando bovi, e montoni, che di poi facevansi bruciare so-

sopra l'Altare. Questa era la maniera di onorar Dio in que' tempi. Aronne, e i suoi figliuoli furon consecrati Sacerdoti, per offerire que' sacrificj; tutto il rimanente della Tribù di Levi fu destinato al servizio del Tabernacolo. L' Arca, e 'l Tabernacolo erano il segno della confederazione di Dio con gl' Israeliti: e questa confederazione, o alleanza, che chiamasi ancora testamento, era la stessa, ch' egli avea fatta con Abramo: perchè egli rinnovò in favor loro tutte le promesse, che avea fatte a' loro Antenati. Promise di prenderli per suo popolo diletto, di stabilirli nella terra di Canaan, e di colmarveli di ricchezze; e questa Terra promessa era la figura del Cielo, e del soggiorno de' Beati. Il popolo dal suo canto promise di non conoscere altro Dio, che il Signore, di amarlo con tutto il suo cuore, e di osservare tutti i suoi comandamenti, sotto pena di essere scacciato dalla terra promessa, ed oppresso dalle miserie. Questo patto fu confermato col sangue delle vittime; e Iddio l'osservò fedelmente. Fece ritornare il Giordano verso la sua fonte. Fermò il Sole, e la Luna, ed operò molti altri grandi miracoli per metter gl' Israeliti in possesso della terra di Canaan; ed eglino la divisero in dodici parti, una per ciascuna delle dodici tribù. Ma non mantennero cosa veruna di quanto avevano promesso a Dio. Si ribellarono in tempo del viaggio più di dieci volte, ed es-

essendo entrati nella terra promessa, fecero alleanza con gli antichi abitatori, che Iddio avea lor comandato di sterminare, ed adorarono i loro Idoli.

Domanda. Come si facevano i Sacrificj della Legge antica?

Risposta. Si svenava una bestia, e bruciavasi poi su l' Altare.

D. Dov' era l' Altare?

R. Avanti al Tabernacolo.

D. Che vi era dentro del Tabernacolo?

R. L' Arca di confederazione.

D. Che cosa era quest' Arca?

R. Una cassa tutta indorata.

D. Che vi era dentro?

R. Le due Tavole della Legge.

D. Chi erano i Sacerdoti?

R. Aronne, e i suoi Figliuoli.

D. Chi erano i Leviti?

R. Tutto il rimanente della Tribù destinata al servizio del Tabernacolo.

D. Qual fu il patto di Dio con gl'Israeliti?

R. Lo stesso, che aveva fatto con Abramo.

D. Che cosa promise ad essi?

R. Promise di prenderli per suo Popolo, stabilirli nella Terra di Canaan, e colmarli di ricchezze.

D. Che significa quella Terra?

R. Era l' Immagine del Cielo.

D. Che cosa promise il popolo?

R. Di amar Dio con tutto il suo cuore, e di osservare i suoi Comandamenti.

D. Sotto qual pena?

R. Sotto pena di esserne scacciato, ed oppresso dalle miserie.

D.

D. Fu egli ben eseguito questo patto?

R. Signorsì, dalla parte di Dio.

D. Quali Miracoli operò egli per mettere il suo Popolo in possesso di quella Terra?

R. Disseccò il Giordano: ed arrestò il Sole, e la Luna.

D. Come fu eseguito il patto dalla parte del Popolo?

R. L' eseguì molto male.

D. Quante volte si ribellò nel Diserto?

R. Più di dieci volte.

D. Che fece egli dopo il suo stabilimento nella terra di promissione?

R. Sovente lasciò Dio per gl' Idoli.

LEZIONE VIII.

Della Idolatria.

IDdio non era più conosciuto, nè adorato se non dagl' Israeliti; e l' Idolatria regnava fra tutte le altre nazioni. Gli Uomini non avean cura, che del loro corpo, e non pensavano nè alla loro anima, nè a Dio, puro Spirito, Creatore del Cielo, e della Terra. Si figuravano una infinità di Dei, a' quali davano diversi nomi, secondo i paesi; e ne contavano mille ridicole, e assurde favole. Rappresentavano gli uni come uomini, gli altri come femmine, che chiamavano Dee: facevansi degl' idoli di legno, di pietra, di oro, o di argento; ed adoravano le opere delle loro mani, fabbricando loro templi, ergendo loro altari, e lor facendo Sacrificj.

Così i Greci, ed i Romani adoravano Giove, che dicevano eſſere il maggiore fra' Dei; Giunone, che facevano ſua Moglie; Marte, Venere, Bacco, e molti altri. Così nell' Egitto adoravaſi Iſide ſotto la figura di una Femmina con la teſta di Vacca; ed altri ſimili moſtri. Il Demonio così gl' ingannava, per farſi adorare ſotto que' nomi, e far loro commettere ogni ſorte di peccato ſotto preteſto di religion: perchè le loro feſte non erano, ſe non libidini, e diſſoluzioni. Queſti ſono quegl' Idolatri, che ſi nominarono Gentili, e Pagani. Gl' Iſraeliti ſovente ſi laſciarono vincere dal loro eſempio cattivo. Ogni volta che laſciarono Dio per gl' Idoli, furono abbandonati a' loro nemici, che li tennero in cattività; ed ogni volta che ritornarono a lui, egli fece naſcer fra loro uomini ſtraordinarj per liberarli.

Domanda. Non era conoſciuto il vero Dio, ſe non dagl' Iſraeliti?

Riſpoſta. Signornò: non v' erano più ſe non eſſi, che lo conoſceſſero.

D. Che dunque adoravano le altre nazioni?

R. Idoli, che ſi fabbricavano a capriccio.

D. Che rappreſentavano quegl' Idoli?

R. Uomini, Donne, Animali, che nominavano Dei, e Dee.

D. Come gli onoravano?

R. Li pregavano, e loro offerivano de' Sacrificj.

D. Da che aveva origine quella cecità?

R. Dall' eſſerſi ſcordati del loro Creatore.

D.

D. Come se n' erano scordati?
R. Non pensando, che al corpo.
D. Chi li teneva in questo errore?
R. Il Demonio, che si faceva adorare sotto il nome de' falsi Dei.
D. Che cosa produceva l' Idolatria?
R. Gl' impegnava in ogni sorte di vizio.
D. Come si chiamano con altro nome gl' Idolatri?
R. Si chiamano ancora Gentili, o Pagani.

LEZIONE IX.

Di Davide, e del Messia.

GL' Israeliti, dopo la loro entrata nella terra di Canaan, furono lungo tempo governati da' Giudici: ma vollero poi aver de' Re, de' quali il primo fu Saulle, il secondo Davide. Egli era della Tribù di Giuda, dalla quale dovea venire il Salvator del Mondo, come l' avea predetto Giacobbe. Davidde fu per comando di Dio consecrato con olio santo; e quindi poi tutti gli altri Re furono similmente consecrati; ond' è, che si chiamavano Cristi, cioè, Unti. Davide fu per gran tempo perseguitato da Saulle, e sostenne guerre grandi contro gl' Infedeli. Finalmente Iddio lo rese superiore a tutti i suoi nemici, e lo ricolmò di ricchezze, e di gloria. La sua Città capitale era Gerusalemme, nella quale aveva egli fatto fabbricare un Palazzo sopra la montagna di Sion, e vi fece portare l' Arca dell' Alleanza. Vo-

 lea

lea ben anche far fabbricare un Tempio: ma Iddio gli manifestò, che quell' onore era riserbato al suo figliuolo; che la sua posterità avrebbe regnato eternamente sopra il popolo fedele; e che da lui sarebbe nato il Salvatore, promesso fin dal principio del Mondo; il qual regnerebbe non solo sopra la casa d' Israello, ma ancora sopra tutte le nazioni della terra; che questo Salvatore sarebbe il Figliuolo di Dio, ed insieme il Figliuolo di Davide; che sarebbe sprezzato, e perseguitato dagli uomini; ma che di poi avrebbe guidate tutte le nazioni alla cogni.ione, ed al servizio del vero Dio. Da quel punto gl'Israeliti chiamarono il Salvatore, che attendevano, il Re Figliuolo di Davide, ovvero Messia, o Cristo.

Domanda. Da chi furono governati gl'Israeliti, dopo la loro entrata nella terra promessa?

Risposta. Da' Giudici, e poi da' Re.

D. Chi fu il primo Re?

R. Saulle.

D. Chi fu il secondo?

R. Davide.

D. Di qual Tribù era egli?

R. Della Tribù di Giuda.

D. Dov' era la sua residenza ordinaria?

R. Sopra il Monte Sion; nella Città di Gerusalemme.

D. Dove fece egli portar l' Arca dell'Alleanza?

R. Ivi, in Sion.

D.

D. Che cosa Iddio gli promise?

R. Che la di lui posterità avrebbe regnato eternamente sopra il popolo di Dio.

D. E che altro?

R. Che il Salvatore sarebbe stato della di lui stirpe.

D. Che significa Cristo, o Messia?

R. Lo stesso che Salvatore.

D. Che significa questo nome Cristo?

R. Unto, o Consacrato.

D. Perchè?

R. Perchè Davide, e gli altri Re furono consacrati con l' Oglio Santo.

LEZIONE X.

Dello Scisma di Samaria.

SAlomone fu successore di suo Padre Davide, e fu l' Immagine del Messia nella sua gloria, come Davide era stato l'Immagine del Messia ne' suoi travagli, e ne' suoi patimenti. Salomone regnò sempre in pace, colmo di ricchezze, e di piaceri; e quello, ch' è molto più, Iddio gli avea donata la vera Sapienza. Fece fabbricare un Tempio in Gerusalemme, giusta la deliberazion di suo Padre. L' Arca dell' Alleanza vi fu collocata, e vi si fecero i Sacrificj. Non vi era, se non quel solo Tempio; e non era permesso di sacrificare, se non sopra quell' Altare. Così ordinava la legge, per far meglio comprendere non esservi che un Dio, ed una vera Religio-

ne. Finalmente Salomone perdette la sapienza, per essersi troppo dato al piacere; e le femmine straniere, ch' egli amò ardentemente, lo strascinarono all' Idolatria. In pena di ciò, fu diviso il suo Regno dopo la sua morte. Non vi fu, che la Tribù di Giuda, e quella di Beniamino, che ubbidissero al di lui figliuolo Roboamo: le dieci altre Tribù presero per loro Re Geroboamo della Tribù di Efraim. Questi per via più separare i suoi sudditi da quelli del Re di Giuda, e impedir loro l'andare in Gerusalemme, ordinò loro una nuova Religione, ed innalzò de' Vitelli di Oro, che faceva adorare nel suo Regno. Così vi fu uno Scisma, cioè una divisione, che lacerò la Chiesa di Dio. La vera Chiesa restò in Gerusalemme, e la falsa si stabilì prima in Sichem, e poi in Samaria, che fu la Capitale del Regno d' Israello, o di Efraim.

Domanda. Chi fu il successore di David?

Risposta. Il suo Figliuolo Salomone.

D. Come regnò egli?

R. Nella prosperità, e fra' piaceri.

D. Ebbe cosa alcuna di meglio?

R. Signorsì: ebbe la Sapienza.

D. Che fabbrica fece egli?

R. Il Tempio di Gerusalemme.

D. Vi fu altro Tempio, nel quale Iddio fosse onorato in tutto Israello?

R. Signornò; non vi era che un solo Tempio, ed un solo Altare.

D.

D. Perchè?

R. Per mostrar di non esservi che un solo Dio, ed una sola religione.

D. Salomone fu egli savio fino al fine?

R. Signornò: guastossi per l' amor delle femmine.

D. Che successe dopo la di lui morte?

R. Fu diviso il Regno.

D. Che restò al Figliuol di Salomone Roboamo?

R. Due Tribù, Giuda e Beniamin.

D. Chi fu Re delle dieci altre?

R. Geroboamo.

D. Che fece questi per istabilire il suo regno?

R Fece uno Scisma.

D. Che cosa è Scisma?

R. E' una divisione della Chiesa.

D. Dove restò la vera Chiesa?

R. In Gerusalemme.

D. Qual fu la capitale del Regno d' Israello, e della falsa Chiesa?

R. Samaria.

LEZIONE XI.

De' Profeti.

TUtti i Re d' Israello furon malvagi, ed Idolatri; e tali anche furono molti fra i Re di Giuda: ma Dio mandò agli uni, ed agli altri molti Profeti per richiamarli al suo servizio. Chiamansi Profeti tutti quelli, che Iddio ha riempiti del suo Spirito, ed a' quali ha scoperte le cose nascoste; e questo Spirito di Dio, che ha

parlato ne' Profeti, è lo Spirito Santo, Signore, e vivificante. Così Mosè, Samuele, Davide, e Salomone erano Profeti; ma diedesi questo nome particolarmente a coloro, che menavano una vita austera, e ritirata, come Religiosi, e che furono in molto gran numero nella divisione de' Regni. Tal fu Elia, che fermò la pioggia per tre anni, e mezzo; fece molti altri stupendi miracoli; e finalmente fu rapito al Cielo, ed è ancor vivo. Vi sono altri Profeti, de' quali abbiam degli scritti; come Isaia, Geremia ec. Predissero eglino, che Samaria, e Gerusalemme sarebbero distrutte, e che Gerusalemme sarebbe ristabilita. A queste predizioni ne frammischiarono molte sopra il Messia, esprimendo tutte le circostanze della sua nascita, della sua vita, de' suoi patimenti, della sua morte, e del suo Regno eterno. Dissero, che Iddio avrebbe fatto col suo popolo una legge novella più dell' antica perfetta, e che avrebbe chiamato al suo servizio tutte le nazioni del Mondo, con fare che rinunciassero a' loro idoli.

Domanda. Chi erano i Profeti?

Risposta. Uomini ripieni dello Spirito di Dio.

D. Chi era questo Spirito?

R. Lo Spirito Santo, Signore, e vivificante.

D. Perchè si chiamano Profeti?

R. Perchè predicevano l' avvenire.

D. In qual tempo ve ne furono più?

R. Dopo la divisione de' due Regni.

D.

D. Qual' è il più famoso di que' tempi?
R. Elia.
D. Com' egli è morto?
R. Non è morto.
D. Che dunque se n' è fatto?
R. E' stato vivo rapito al Cielo.
D. Quali sono i Profeti, de' quali abbiamo gli scritti?
R. Isaia, Geremia, e molti altri.
D. Che hanno eglino predetto?
R, La rovina intera del Regno di Samaria.
D. E di Gerusalemme?
R. Hanno predetto, che sarebbe rovinata, e poi ristabilita.
D. Hanno eglino parlato di una nuova legge?
R. Signorsì: hanno detto, ch' ella sarebbe più perfetta dell' antica.
D. Hanno eglino parlato del Messia?
R. Signorsì: hanno predetto quanto gli dovea succedere.
D. Che hanno eglino detto della vocazion de' Gentili?
R. Che tutte le nazioni lascerebbero i loro Idoli per adorare il vero Dio.

LEZIONE XII.

Della Cattività in Babilonia.

I Re d' Israele, e di Giuda non profittarono nè de' rimproveri, nè degli avvertimenti de' Profeti. All' opposto li perseguitarono, e li fecero per la maggior parte crudelmente morire. Iddio soffrì i

loro misfatti con una pazienza maraviglioſa, e gli aſpettò lungo tempo a penitenza; ma finalmente eſeguì le ſue minacce. Il Regno di Samaria fu diſtrutte, e le dieci Tribù furon diſperſe in diverſi paeſi lontani, da' quali non mai ritornarono. Di poi Nabucodonoſor Re di Babilonia rovinò Geruſalemme, bruciò il Tempio, e conduſſe il Popolo in cattività. Babilonia era allora la Città più potente del Mondo, ma piena d' Idolatria, di ſuperſtizione, di diſſolutezze, e di ogni ſorta di vizj. Gli Ebrei non tralaſciarono di oſſervarvi la loro Religione, e di ubbidire alla Legge di Mosè. Vi furono ancora fra loro de' gran Santi in quel tempo; fra gli altri il Profeta Daniello, che menò una vita puriſſima in mezzo alle cariche ed agli onori di Corte, ed al quale Iddio rivelò profondi Miſteri. Tre Giovani, che con eſſo erano ſtati nutriti, ricuſarono di adorare la gran ſtatua d'Oro, che Nabucodonoſor aveva innalzata; ed egli li fece gettare in un' ardente fornace, nella quale Iddio conſervolli ſenza alcun male. Il Re reſe allora gloria a Dio, che cominciava così a far conoſcere la ſua poſſanza appreſſo gl' Infedeli.

Domanda. Si affrettò egli Iddio nel caſtigare i peccati degl' Iſraeliti?

Riſpoſta. Signornò; gli aſpettò molto tempo a penitenza.

D. Che fu del Regno di Samaria?

R. Fu diſtrutto; e le dieci Tribù furon diſperſe.

D.

D. Chi rovinò Gerusalemme?
R. Nabucodonosor, Re di Babilonia.
D. Che fece egli del popolo Ebreo?
R. Lo condusse in cattività.
D. Che si fece della Religione?
R. Gli Ebrei la conservarono nella lor servitù.
D. Qual era la Religione di Babilonia?
R. L' Idolatria, e la superstizione.
D. Chi fu Daniello?
R. Un gran Santo, e un gran Profeta.
D. Che cosa fecero i suoi tre Compagni?
R. Ricusarono di adorar l' Idolo di Babilonia fabbricato dal Re.
D. Il Re che fece loro?
R. Li fece gittare in una fornace ardente.
D. Che cosa successe ad essi?
R. Iddio miracolosamente li conservò.

LEZIONE XIII.

Dello stato degli Ebrei dopo la Cattività.

BAbilonia fu presa da Ciro Re di Persia, che pose gli Ebrei in libertà, e loro concesse di ritornare nel lor paese, e di rifabbricare il Tempio, e la Città di Gerusalemme. Alessandro il Grande venne di poi, e soggiogò all'imperic de'Greci la maggior parte del Mondo. Gli Ebrei trovandosi mescolati fra le nazioni infedeli, non lasciarono di osservar fedelmente la loro Religione, e dopo la cattività non ricaddero più nella Idolatria. La cognizio-

zione del vero Dio stabilivasi a poco a poco nel Paganesimo. Vi furono tuttavia de' Re, che perseguitarono gli Ebrei per farli rinunziare alla lor santa Legge, ed adorare gl' Idoli Antioco l'illustre, Re della Siria, prese Gerusalemme, profanò il Tempio, e fece cessare i Sacrifizj. Molti Ebrei soffrirono costantemente acerbi tormenti, e fin la morte. Ma Giuda Maccabeo, e i suoi Fratelli presero le armi per difesa della lor libertà, e delle loro Leggi; E Iddio li protesse tanto, che sottrassero il popolo al giogo delle nazioni. Restò il governo alla Famiglia de' Maccabei, e ve ne furono ancora de' Re. Ma furono ben presto rovinati da' Romani, che si resero Signori del Mondo. Tutto ciò era stato predetto da' Profeti.

Domanda. Chi fu colui, che liberò gli Ebrei dalla cattività di Babilonia?

Risposta. Fu Ciro Re di Persia.

D. A che servì l'esser gli Ebrei mischiati con le altre nazioni?

R. A far conoscere il vero Dio dagl' Infedeli.

D. Ricaddero più gli Ebrei nell' Idolatria dopo la cattività?

R. Non vi caddero più.

D. Chi fu il primo, che li perseguitò a causa della Religione?

R. Antioco Re di Siria, di nazion Greco.

D. Da chi cominciò l'Imperio de' Greci?

R. Da Alessandro il Grande.

D. Chi furono quelli, che fecero resistenza ad Antioco?
R. Giuda il Maccabeo, e i suoi Fratelli.
D. Che fecero?
R. Posero il Popolo in libertà.
D. Chi governò dopo quel tempo gli Ebrei?
R. Questa Famiglia de' Maccabei.
D. Chi lo rovinò?
R. I Romani.

LEZIONE XIV.

Degli Ebrei Spirituali, e degli Ebrei Carnali.

ERode uno de' più empj uomini, che fossero giammai, usurpò il Regno della Giudea col favore degl' Imperadori Romani. Fin dal suo tempo ben vedevano gli Ebrei che avvicinavasi il tempo, in cui secondo tutte le Profezie Cristo dovea comparire. Ma vi erano Ebrei di due sorti, Ebrei spirituali, ed Ebrei carnali. Gli Ebrei carnali non si appigliavano, che alle cose sensibili. Non servivano Dio, che per aver i beni della Terra; abbondanza di biada, e di vino, grandi mandre di bestiame, tesori di oro, e di argento, per vivere splendidamente con le loro Mogli, e co' loro Figliuoli. Non temevano Dio se non a cagione della povertà, delle infermitadi, e della morte. Gli Ebrei spirituali, ed i veri Israeliti servivano Dio per affetto. L' onoravano, e l' amavano a cagione della di lui Possanza,

za , della di lui Sapienza , e della di lui infinita Bontà . Si conſideravano come viandanti ſopra la terra , e ſperavano dopo queſta un'altra vita . Gli uni, e gli altri aſpettavano il Regno del Meſſia , ma diverſamente. Gli Ebrei carnali prendevano letteralmente tutto ciò , che i Profeti avevano detto in figure . Così penſavano, ch' egli avrebbe regnato ſopra la Terra ; che ſarebbe ſtato maggior guerriero di Davide , e più ricco di Salomone ; e che gli Ebrei ſotto il ſuo Regno ſarebbero viſſuti nella Gloria, e nelle delizie, comandando a tutte le nazioni. Gli Ebrei ſpirituali ſapevano , che vi ſono maggiori beni ad aſpettare di quelli , de' quali ſi può godere ſopra la Terra . Così non iſperavano di eſſer felici se non dopo la riſurrezione: ed aſpettavano principalmente dal Meſſia il ſoccorſo , che ci è neceſſario per conoſcere, e per amar Dio.

Domanda . Chi fu il Re degli Ebrei ſotto i Romani?

Riſpoſta. Erode.

D. Quando fu compito il tempo della venuta di Criſto?

R. Sotto il Regno di Erode.

D. Quali erano gli Ebrei carnali?

R. Quelli, che ſervivano Dio , ſolo per intereſſe.

D. Come ſi figuravano eglino il Regno di Criſto?

R. Credevano , ch' egli avrebbe regnato ſopra la terra; che avrebbe ſoggio-

gare

gate agli Ebrei le altre nazioni; e che sarebbe vissuto fra le ricchezze, fra gli onori, e fra i piaceri.

D. Quali erano gli Ebrei spirituali?

R. Quelli, che servivano Dio per affetto.

D. In che collocavano la loro Speranza?

R. Nell'altra vita, dopo la risurrezione.

D. Che cosa aspettavano dal Messia?

R. Il soccorso necessario per conoscere, ed amar Dio.

LEZIONE XV.

Della Nascita di Gesù Cristo.

NEl tempo, in cui Erode regnava nella Giudea, e che Cesare Augusto era Imperadore di Roma, vi era in Nazarette, piccola Città in Galilea nella Terra Santa, una Donzella di una santità eccellente nominata Maria, che avea risoluto di restar vergine, sebbene fosse stata sposata ad un Sant' Uomo chiamato Giuseppe, della stessa di lei Famiglia, cioè della Tribù di Giuda, e della stirpe di David. L' Angiolo S. Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio per annunziarle, ch' ella resterebbe Vergine, e tuttavia sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo. Allora il Figliuol di Dio, il Verbo, che da principio era in Dio, e che come il suo Genitore era Dio, si fece carne, cioè divenne come noi Uomo; prendendo veramente un corpo, ed un' anima nel seno della Santissima Vergine. Giusep-

ſeppe, e Maria furono coſtretti di andare in Betlemme Città della Giudea, e di alloggiare in una ſtalla: e queſto fu il luogo, in cui nacque queſto Santo Bambino, che in capo ad otto giorni fu circonciſo, e nominato Gesù, cioè Salvatore. Qualche tempo di poi, certi Magi, cioè uomini ſavj, vennero dall'Oriente per adorarlo, e gli offrirono Oro, Mirra, ed Incenſo. Com' eglino dicevano, che venivano ad adorare il Re de' Giudei, Erode se ne turbò, e fece morire tutti i Bambini nelle vicinanze di Betlemme, Ma S. Giuſeppe conduſſe Gesù in Egitto con la di lui Genitrice; ov' eſſi dimorarono fino alla morte di Erode; poi ritornarono a Nazarette, dove Gesù viſſe ſconoſciuto fino alla età di trent'anni in circa, ſoggetto alla ſua Genitrice, ed a S. Giuſeppe, ch' era creduto ſuo Padre; e faticando con lui nell'arte di Legnajuolo.

Domanda. Chi è la Madre del noſtro Signor Gesù Criſto?

Riſpoſta. La Santa Vergine Maria.

D. Di qual Tribù era ella?

R. Di Giuda.

D. Di qual famiglia?

R. Di Davide.

D. Chi fu il ſuo Spoſo?

R S. Giuſeppe della ſteſſa Famiglia.

D Come fu ella avviſata, che dovea eſſer Madre di Criſto?

R. Dall' Angelo S. Gabriello, che Iddio le inviò a poſta.

D. Co-

D. Come vi diede ella il consentimento?

R. Dopo che l'Angiolo l'ebbe assicurata, che sarebbe restata Vergine.

D. Che successe allora dentro di Lei?

R. Il Verbo si fece carne.

D. Chi è questo Verbo?

R. Il Figliuolo di Dio.

D. Che cosa è farsi carne?

R. E' farsi uomo come noi.

D. Dove nacque nostro Signore?

R. In Betlemme, in una Stalla.

D. Che significa il nome di Gesù?

R. Significa Salvatore.

D. Quali furono i primi fra' Gentili, che l'adorarono?

R I Magi venuti dall'Oriente.

D. Che cosa fece allora Erode?

R. Fece morire tutti i Bambini nelle vicinanze di Betlemme.

D. Come fu salvato Gesù?

R. S. Giuseppe lo condusse nell'Egitto.

D. Come passò egli la maggior parte della sua vita?

R. Viveva soggetto alla sua Madre Vergine, ed a S. Giuseppe.

D. S. Giuseppe era egli suo Padre?

R. Signornò; ma come tale veniva creduto.

D. Che mestiere faceva egli?

R. Di Legnajuolo.

LEZIONE XVI.

Di San Giovanni Battista.

TRenta anni dopo la nascita di Gesù si fece conoscere un Profeta, che fu Giovanni Figliuolo di Zaccaria Sacerdote, e di Elisabetta parente della Vergine Maria. Menava egli ne' diserti una vita più austera di quella degli antichi Profeti, ed esortava tutti a far penitenza; perchè, diceva egli, si avvicina il Regno de' Cieli. Battezzava nel Giordano coloro, che riportavano profitto dalle sue prediche; cioè faceva, che si bagnassero, e si lavassero in remissione de' loro peccati, in quella guisa, nella quale gli Ebrei avevano costume di lavarsi, per purificarsi secondo la legge. Da questo egli si nominò Battista. Gli Ebrei volevano riconoscerlo pel Messia, ma egli protestò loro di non esserlo, e che altro non era, che di lui Precursore, cioè un Uomo mandato avanti, per preparargli la strada, secondo le antiche profezie. Gesù venne come gli altri a farsi battezzare da S. Giovanni, ed in tal modo santificò le acque, dando loro la virtù di perdonare i peccati nel Sacramento del Battesimo. S. Giovanni fece testimonianza di aver veduto lo Spirito Santo scendere sopra di Gesù in forma di Colomba; e disse: Ecco l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo. La legge fu data da Mosè, la grazia, e la verità è venuta da Gesù Cristo.

Do-

Domanda. Di chi era Figliuolo S. Gio: Battista?

Risposta. Di S. Zaccaria, e di S. Elisabetta parente della Vergine Santa.

D. Dove visse?

R. Ne' deserti, ove menava una vita austerissima.

D. I Profeti avevan eglino parlato di lui?

R. Lo avevano espresso come Precursore.

D. Che significa Precursore?

R. Quegli, che viene avanti di un altro per preparargli la strada.

D. Che predicava San Giovanni?

R. Esortava a far penitenza.

D. Che faceva a coloro, che si convertivano?

R. Li battezzava.

D. Come li battezzava egli?

R. Facendoli bagnar nel Giordano.

D. Battezzò egli ancora Gesù Cristo?

R. Signorsì: volle Gesù Cristo esser da lui battezzato per santificar l' acqua del Battesimo.

D. Che successe nel di lui Battesimo?

R. Scese sopra di lui visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colomba.

D. Che testimonianza fece S. Gio: di Gesù Cristo?

R. Ch' egli era l' Agnello di Dio, che toglieva i peccati del Mondo.

LEZIONE XVII.

Della Vocazion degli Appostoli.

SUbito che Gesù fu battezzato, lo Spirito Santo lo condusse nel Diserto; ove digiunò quaranta giorni, e soffrì di esser tentato dal demonio in molte maniere. Ritornò in Galilea, e dimorò presso al lago di Genesaret. Ivi chiamò a seguirlo quattro pescatori, Andrea, e Simone suo Fratello, e due altri Fratelli, Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo. Ne chiamò poi degli altri, particolarmente un Pubblicano, ovvero un Ricevitore d' imposizioni, nominato Matteo. Eglino lasciarono tutto per seguirlo, subito che li chiamò. Egli ebbe presto un gran numero di discepoli, cioè di genti intente ad ascoltarlo, e ad ammaestrarsi diligentemente nella sua Dottrina. Ne scelse egli dodici, i quali chiamò Appostoli, cioè inviati, perchè gl' inviò a predicare la sua Dottrina. Il primo fu Simon Pietro; poi Andrea suo Fratello, Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figliuolo di Alfeo, il di lui fratello Giuda, o Taddeo, Simon Cananeo, e Giuda Iscariote, che tradì il suo Maestro. Diede egli a Simone il soprannome di Pietro, dicendogli: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e a te darò le chiavi del Regno de' Cieli.

Do-

Domanda. Dove andò Gesù dopo il suo Battesimo?

Risposta. Nel Deserto.

D. Che cosa vi fece egli?

R. Vi digiunò quaranta giorni.

D. Che vi patì?

R. L'esser tentato dal Demonio.

D. Come chiamò i suoi Discepoli?

R. Disse loro di seguirlo; ed eglino subito lasciarono il tutto.

D. Chi sono questi Discepoli?

R. Son persone, che ascoltano un maestro, e si appigliano alla di lui Dottrina.

D. Che significa il nome di Appostoli?

R. Significa Inviati.

D. Quanti ne scelse egli?

R. Dodici.

D. Dite i loro nomi.

R. S. Pietro, e S. Andrea suo fratello, S. Giacomo, e S. Giovanni, figliuoli di Zebedeo, S. Filippo, S. Bartolommeo, S. Matteo, S. Tommaso, S. Giacomo, e S. Giuda, figliuoli di Alfeo, S. Simone, e Giuda Iscariote il traditore.

D. Perchè S. Pietro vien nominato il primo?

R. Perchè Gesù Cristo disse, ch'egli sarebbe stato la pietra fondamentale della sua Chiesa.

D. Che gli disse di più?

R. Che gli avrebbe date le chiavi del Regno de' Cieli.

LEZIONE XVIII.

Predicazione di Gesù Cristo.

GEsù andava per le Città, e per le Ville, predicando per tutto il Vangelo del Regno de' Cieli, cioè la buona novella, che era giunto il tempo, nel quale tutti gli uomini erano chiamati alla cognizione di Dio; ch' egli era il Messia, ovvero Cristo, aspettato, e desiderato da' Patriarchi, e predetto da' Profeti, il Figliuolo di Dio mandato per salvare il mondo; e che coloro, che avessero creduto in lui, ed avessero fatta penitenza, avrebbero ottenuto il perdono de' loro peccati, e di poi la vita eterna. Per mostrare ch' egli parlava da parte di Dio, faceva una infinità di miracoli: risanava ogni sorte d' infermità in un momento, e con una parola. Rese la vista a' ciechi, la parola a' muti, l' udito a' sordi, liberò gl' invasati, risuscitò i morti. Nel tempo stesso la sua vita era l' esempio di ogni sorte di virtù. Era umile di cuore, era benigno, soffriva pazientemente gl' incomodi della povertà, e le importunità degli uomini. Era pieno di compassione verso i peccatori, che volevano convertirsi: ma ripieno di zelo contro i peccatori ostinati. Non cercava in tutte le sue azioni se non la gloria di Dio suo Padre, e passava sovente le notti in orazione. Egli insegnò a' suoi Discepoli questa maniera di far orazione: *Padre nostro*

che

che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro nome: venga il vostro regno; sia fatta la vostra volontà così in terra, come in Cielo. Dateci in questo giorno il nostro pane cotidiano; e perdonateci le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offeso, e non c' inducete in tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

Domanda. In che si occupava Gesù Cristo?

Risposta. Nel predicare per le Città, e per le Ville.

D. Che predicava egli?

R. Il Vangelo del regno de' Cieli.

D. Che vuol dire Vangelo?

R. Buona novella.

D. Che cosa è il Regno de' Cieli?

R. La cognizione di Dio, e la vita eterna.

D. Che cosa diceva Gesù di se medesimo?

R. Ch' egli era Cristo, ed il Figliuolo di Dio.

D. Che cosa diceva, che si debba fare?

R. Credere in lui, e far penitenza.

D. Perchè far penitenza?

R. Per ottenere la remission de' peccati.

D. Come mostrava di esser mandato da Dio?

R. Co' miracoli, che faceva.

D. Quai miracoli faceva egli?

R. Risanava da ogni sorte d' infermità.

D. Che altro faceva?

R. Scacciava i Demonj, e risuscitava i morti.

D. Di quali virtù ci ha egli mostrato l' esempio?

R. Di tutte; ma principalmente dell'umiltà, della mansuetudine, della pazienza, della compassione, della bontà, e dello zelo.

D. A che tendevano tutte queste azioni?

R. A far la volontà del suo Genitore, ed a glorificarlo.

D. Faceva egli molta orazione?

R. Passava sovente in orazioni le notti.

D. Che orazione ci ha egli insegnata?

R. Il *Pater noster*.

D. Ditelo in Italiano.

R. *Padre nostro* ec.

LEZIONE XIX.

De' Nemici di Gesù Cristo.

GEsù si faceva ammirare da tutti, e si tirava dietro numerosissime turbe, che lo seguitavano fin ne' deserti. Non solo gli Ebrei, ma i Gentili ancora eran solleciti di vederlo, e di udirlo. Gli Scribi, ed i Farisei l' invidiarono, e si offesero della libertà, colla quale riprendeva i loro vizj. Gli Scribi erano i Dottori degli Ebrei, de' quali egli facea vedere l' ignoranza, e la perfidia. I Farisei erano quelli, che pretendevano di osservar più degli altri esattamente la legge; ma per la maggior parte non erano se non ipocriti, superbi, avari, che ingannavano il popolo con un' apparenza di devozione. Gesù non era men odiato da' Sacerdoti, e da' Senatori, che reggevano gli Ebrei; perchè egli predi-

diceva, che fra poco Gerusalemme sarebbe stata rovinata col Tempio. In somma tutti gli Ebrei carnali non potevano credere, ch' egli fosse il Messia, vedendolo tanto povero, tanto umile, e tanto mansueto. La di lui Dottrina era ad essi odiosa, perchè predicava il disprezzo delle ricchezze, de' piaceri, e di tutti i beni di questa vita; e diceva, che chiunque vuol seguirlo dee portar la sua Croce, e rinunziare a tutto, e fino a se stesso. I suoi nemici gli dissero sovente ingiurie; presero le pietre per scagliarle contro di esso; e risolvettero finalmente di farlo morire. Corruppero uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, che promise di darlo ad essi, mediante trenta denari, che sono il valore di sei Scudi in circa.

Domanda. Gesù era egli da molti seguito?

Risposta. Venivano in folla da tutte le parti per vederlo, e per sentirlo.

D. Ebbe egli nemici?

R. Signorsì: i Giudei carnali.

D. Perchè l' odiavano?

R. Perchè predicava l' umiltà, e la povertà.

D. Quali furono i suoi maggiori nemici?

R. Gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti, ed i Senatori.

D. Chi erano gli Scribi?

R. I Dottori della legge.

D. Chi erano i Farisei?

R. Quelli, che professavano di osservar meglio degli altri la legge.

D. Non operavano eglino bene?

R. Signornò: per la maggior parte erano Ipocriti.

D. Fin dove giunse l' odio de' nemici di Gesù?

R. Fino a risolvere la di lui morte.

D. Chi fu colui, che promise di darlo ad essi in mano?

R. Giuda Iscariote, uno de' dodici Appostoli.

D. Per quanto?

R. Per trenta denari.

LEZIONE XX.

Della Passione di Gesù Cristo.

IN tempo di Pasqua i nemici di Gesù risolvettero di prenderlo, e di farlo morire. Nella Vigilia, ch' era un Giovedì, andò egli a far la cena co' suoi Discepoli. Allor che mangiavano, prese del pane, lo benedisse, lo franse, e lo distribuì, dicendo: *Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo, che sarà per voi condannato*: indi prese del vino nel Calice, lo benedisse, e loro lo diede, dicendo: *Bevetene tutti: questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza, che sarà sparso per voi: fate questo in mia memoria.* Poi uscì con essi, e portossi al monte degli ulivi in un giardino, nel quale avea per uso d' orare. Ivi pregò il suo Genitore di allontanar da lui i suoi patimenti, aggiungendo tuttavia; *sia fatta la volontà vostra*. Intanto Giuda condusse una

gran

gran truppa di gente armata, che lo prese, e lo condusse in casa di Caifasso Sommo Pontefice, dove fu condannato alla morte sopra false testimonianze. Tutti i Discepoli di Gesù l' abbandonarono, e Pietro stesso lo negò tre volte, come avea predetto Gesù. Dalla casa di Caifasso fu condotto da Ponzio Pilato, che reggeva la Giudea pe' Romani. Pilato trovando Gesù innocente, cercò molti mezzi per liberarlo; ma tuttavia presso di lui fu aspramente battuto, e poi da' Soldati per derisione coronato di spine, perchè dicevasi Re de' Giudei.

Domanda. In qual tempo morì Gesù?

Risposta. Nel tempo della Pasqua.

D. Che fece egli nell' ultima Cena co' suoi Appostoli?

R. Diede loro il suo Corpo, ed il suo Sangue.

D. Come diede loro il suo Corpo?

R. Prese del pane, lo benedisse, e loro lo diede, dicendo: *Questo è il mio Corpo*.

D. Come loro diede il suo Sangue?

R. Prese il Calice con del vino, lo benedisse e loro il diede, dicendo: *Questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza*.

D. Che fece Gesù dopo la Cena?

R. Portossi a pregar Dio nel giardino degli Ulivi.

D. Che fece allora Giuda?

R. Condusse delle genti armate per prender Gesù.

D. Dove lo condussero?
R. A Caifasso, sommo Pontefice.
D. Che fecero gli Appostoli?
R. Fuggirono tutti.
D. Che fece S Pietro?
R. Negò tre volte Gesù.
D. Da Caifasso, dove fu poi condotto Gesù?
R. A Pilato.
D. Ivi che gli fu fatto?
R. Fu battuto, e coronato di spine.

LEZIONE XXI.

Della Morte di Gesù Cristo.

PIlato condannò finalmente Gesù, sebbene con dispiacere, e lo fece condurre carico della sua Croce in un luogo chiamato Golgota, ovvero Calvario. Ivi Gesù fu crocifisso fra due ladri. La Croce era il più infame supplicio, che allora fosse in uso; non vi si condannavano che schiavi, ed altri infelici, che stati fosser convinti de' maggiori misfatti. Gesù vi dimorò, finchè tutte le profezie fossero avverate. Nella sua morte si oscurò il Sole, tremò la terra, si aprirono i Sepolcri, i morti risuscitarono. Era di Venerdì, giorno di Pasqua, allora che sacrificavasi l'Agnello, ch'era figura di Gesù Cristo. Fu ancora la sua morte il vero Sacrificio, di cui gli altri non erano stati, che immagini. Questa morte soddisfece pienamente alla Giustizia di Dio, pei peccati di tutti

tutti gli uomini. Gesù innocente pagò pe' colpevoli; li riſcattò col ſuo Sangue dalla ſchiavitù del Demonio; ed aprì loro colla ſua morte la ſtrada alla vita eterna.

Domanda. Come morì Gesù Criſto?

Riſpoſta. Fu confitto in una Croce fra due ladri.

D. Che ſupplicio era la Croce?

R. Il più infame, che allora foſſe.

D. Che coſa ſuccedette alla ſua morte?

R. Reſtò oſcurato il Sole, tremò la terra, ed i morti riſuſcitarono.

D. Perchè Gesù Criſto morì nel tempo che ſacrificavaſi l' Agnello Paſquale?

R. Perchè la morte di quell' Agnello era la figura della morte di Gesù Criſto.

D. Come fu la ſua morte un Sacrificio?

R. Perchè con quella ſoddisfece alla giuſtizia di Dio pei peccati di tutti gli uomini.

D. A che ſervivano adunque gli altri Sacrificj?

R. Non erano, che figure di quello di Gesù Criſto.

D. Perchè diceſi, che Gesù Criſto ci ha riſcattati col ſuo Sangue?

R. Perchè ci ha liberati dalla ſchiavitù del Demonio.

D. Perchè diceſi, aver egli diſtrutta la morte?

R. Perchè ci ha aperta la ſtrada della vita eterna.

LEZIONE XXII.

Della Risurrezione di Gesù Cristo.

Essendo morto Gesù, fu imbalsamato il suo corpo, e posto dentro un sepolcro, che i suoi nemici fecero custodire, sapendo aver egli promesso di risuscitare. Ma il terzo giorno, ch' era la Domenica, Gesù uscì vivo, e glorioso dal suo sepolcro, e le guardie restorono come morte. Gli Appostoli durarono gran fatica a credere la Risurrezione, e non ne restarono persuasi, se non dopo aver veduto con gli occhi loro, e toccato colle lor mani Gesù, ed aver mangiato con esso. Apparve loro molte volte nel corso di quaranta giorni; loro diede molte istruzioni; e comandò loro di andare a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, e di battezzarle nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Diede ancora ad essi la possanza di rimettere i peccati; e promise loro di esser con essi fino al fine de' secoli. Tuttavia ascese al Cielo in loro presenza, ove dimora assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente, innalzato sopra tutte le creature; senza mai cessare di offerire a Dio i suoi meriti per noi, e di assistere alla sua Chiesa finchè visibile un' altra volta discenda dal Cielo, per venire a giudicare i vivi, ed i morti.

Do-

Domanda . Dopo la morte di Gesù, che fu fatto del suo corpo?

Risposta . Fu posto dentro un Sepolcro.

D. Che fecero i suoi nemici?

R. Vi posero le guardie.

D. In qual giorno risuscitò Gesù?

R. Nel terzo giorno dopo la sua morte, che fu la Domenica.

D. Credettero facilmente gli Appostoli la di lui Risurrezione?

R. Non la credettero, se non dopo averlo veduto, e toccato.

D. Per quanto tempo apparve ad essi?

R. Per quaranta giorni.

D. Che cosa comandò egli ad essi?

R. Di andare per tutto il mondo a predicare, e battezzare.

D. Ordinando il battesimo, che ci ha egli insegnato?

R. Che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Che potere diede agli Appostoli?

R. Quello di rimettere i peccati.

D. Come li lasciò egli?

R. Ascese al Cielo in loro presenza.

D. In quale stato è egli da quel giorno in quà?

R. Egli è superiore a tutte le creature, assiso alla destra di Dio.

D. Ma non aveva egli promesso a' suoi Appostoli di star con essi fino alla fine del mondo?

R. Così egli fa; perchè assiste sempre alla sua Chiesa.

D. Come aſſiſte egli?

R. Offerendo a Dio i ſuoi meriti per la noſtra ſalute.

D. Ritornerà egli più in terra?

R. Verrà a giudicare i vivi, ed i morti nel giorno eſtremo.

LEZIONE XXIII.

Della diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli.

NEl cinquanteſimo giorno dopo la Paſqua gli Ebrei facevano una gran feſta, chiamata Pentecoſte, in memoria della Legge loro data in quel giorno. In queſto giorno medeſimo, che era il cinquanteſimo dopo la Riſurrezione di Gesù Criſto, quando tutti i Diſcepoli erano in un medeſimo luogo, ſi ſentì tutto a un tratto un grande ſtrepito dal Cielo, come di un vento impetuoſo, che riempì tutta la caſa; e loro comparvero come lingue di fuoco, che ſi fermarono ſopra ognuno di eſſi. Allora tutti reſtarono pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in diverſi linguaggi, il che moſtrava, ch'eglino doveano predicare il Vangelo a tutte le nazioni. Gli Ebrei ne reſtarono molto ſtupiti; e S. Pietro alla teſta degli Appoſtoli, reſe loro ragione di quella maraviglia; ſpiegando le profezie, e dichiarando loro, che Gesù da lor crociſiſſo, era riſuſcitato, ed avea mandato lo Spirito Santo ſecondo la ſua promeſſa; ch'egli era il

Si-

Signore, e Cristo; e che non si poteva esser salvo, che nel suo nome, e facendo penitenza. Tremila ve ne furono, che a questo discorso si convertirono, e furono battezzati. Gli Appostoli, e gli altri, che ricevettero lo Spirito Santo, si trovarono del tutto cambiati: furono illuminati per l'intelligenza delle Scritture: compresero, che tutti gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno della grazia di Dio, che non si ottiene, se non colla fede in Gesù Cristo; e che il suo regno è tutto spirituale. Nel medesimo tempo furono accesi d'amor di Dio, che dava ad essi diletto nell'eseguire i suoi comandi, ed una forza invincibile per render testimonianza alla verità.

Domanda. Che cosa era la Pentecoste appresso gli Ebrei?

Risposta. La festiva memoria del giorno, in cui era stata data la Legge.

D. Che cosa occorse agli Appostoli in quel giorno?

R. Furono ripieni di Spirito Santo.

D. Che effetti cagionò in essi?

R. Restarono illuminati, e capaci d'intendere le Sante Scritture.

D. Che cosa sentirono di più?

R. Un grande amore di Dio.

D. Che fecero, subito ch'ebbero ricevuto lo Spirito Santo?

R. Parlarono diversi linguaggi.

D. Che significò questo miracolo?

R. Che dovevano predicare il Vangelo a tutte le nazioni.

D. Che diſſe allora S. Pietro?

R. Dichiarò alla preſenza di tutto il popolo, che Gesù era Criſto, e che egli avea mandato lo Spirito Santo.

D. Quanti ne convertì con queſto primo diſcorſo?

R. Tre mila?

D. Perchè fu mandato lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoſte?

R. Affinchè la nuova legge foſſe pubblicata nel giorno medeſimo, nel quale fu pubblicata l' antica.

LEZIONE XXIV.

Della Vocazion de' Gentili.

VI fu un gran numero di Ebrei, che ſi convertirono; ma ve ne furono ancora di più, che rigettarono la Dottrina degli Appoſtoli, anzi crudelmente li perſeguitarono, e fecero morire S. Stefano, uno de' ſette Diaconi, ch' erano ſtati ſtabiliti dagli Appoſtoli per ſervire la Chieſa. Queſto fu il primo Martire, cioè il primo che ſoffrì la morte per teſtimonianza della Dottrina di Gesù Criſto. Allora i Samaritani Sciſmatici ricevettero la parola di Dio: molti ſi convertirono, e furono battezzati: e gli Appoſtoli vennero a porre ſopra di eſſi le mani, affinchè riceveſſero lo Spirito Santo; dando loro così

la

la Confermazione. I Gentili cominciarono poco dopo ad entrar nella Chiesa. Il primo fu un Capitano Romano, nominato Cornelio, che conosceva di già il vero Dio, lo pregava di continuo, e faceva grandi limosine. Iddio gli comandò per mezzo di un Angiolo di mandare a cercare S. Pietro, il qual dal suo canto restò avvisato per rivelazione, di non far difficoltà alcuna di andarvi; ed allora quando vi giunse, ed ebbe cominciato a parlare, Cornelio, e tutti coloro, ch'egli aveva adunati, ricevettero lo Spirito Santo, e'l dono de' linguaggi. S. Pietro li fece subito battezzare: ed allora cominciò a compirsi il Mistero della Vocazion de' Gentili. Consiste egli in questo, che Iddio per sua bontà ha chiamato i Pagani alla fede, ed alla Grazia di Gesù Cristo non men, che gli Ebrei; e ch' eglino hanno preso il luogo degli Ebrei ribelli. Gesù chiamò a bella posta il terzodecimo Appostolo dopo la sua Ascensione, per faticare alla conversione de' Gentili: e questo è l' Appostolo San Paolo.

Domanda. Chi fu il primo Martire?

Risposta. S. Stefano.

D. Che vuol dir Martire?

R. Testimonio.

D. Che testimonianza hanno fatta i Martiri?

R. Che la Dottrina del Vangelo sia vera.

D. Quali furono i primi, che ricevettero il Vangelo dopo gli Ebrei?

R. I Samaritani.

D. Chi fù il primo fra' Gentili, che ricevette il Vangelo?

R. Il Centurione Cornelio.

D. Ditene la Storia?

R. Cornelio era un uomo timorato di Dio, che facea molte orazioni, e limoſine. Fu avviſato da un Angiolo di far venire a se San Pietro; e San Pietro fu in viſione incoraggiato ad andarvi.

D. Che ſuccedette quando vi fu giunto?

R. Quando egli cominciò ad iſtruirlo colla ſua famiglia, ricevettero tutti lo Spirito Santo.

D. Che coſa fece S. Pietro?

R. Li fece ſubito battezzare.

D. Qual Miſtero ſi cominciò allora a conoſcere.

R. Il Miſtero della vocazion de' Gentili.

D. In che conſiſte egli?

R. In queſto; che Iddio ha chiamati i Gentili per occupare il luogo degli Ebrei miſcredenti.

D. Perchè gli ha Iddio chiamati?

R. Per ſua pura bontà.

D. Chi fu l'Appoſtolo de' Gentili?

R. S. Paolo.

D. Quando fu egli chiamato da noſtro Signore?

R. Dopo la ſua Aſcenſione.

LEZIONE XXV.

Della fondazion delle Chiese.

GLi Appostoli si sparsero per tutto il mondo per istruire tutte le nazioni secondo il comando, che ne avevano ricevuto da Gesù Cristo. Ma prima che si separassero, composero il Simbolo, cioè il contrassegno per conoscere i veri Fedeli. E' questo un Ristretto di tutta la Dottrina Cristiana in questi termini: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra; e in Gesù Cristo suo unico Figliuolo Signor nostro; che fu conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine: ha patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, morì, e fu sepellito: scese al limbo: il terzo giorno risuscitò da morte: ascese al Cielo: siede alla destra di Dio Padre onnipotente: indi verrà a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo; nella Santa Chiesa Cattolica; la comunione de' Santi; la remission de' peccati; la risurrezion della carne; la vita eterna. Così sia.* Gli Appostoli fondando le Chiese stabilivano in ogni Città un Vescovo, de' Sacerdoti, e de' Diaconi per reggere il popolo fedele. S. Pietro fu quegli, che fondò le tre Chiese principali; e stabilì la sua residenza in Roma, ch'era la Capital dell' Imperio, e che in tal guisa divenne la Sede Appostolica, e la prima di tutte le Chiese. S. Paolo

lo pure vi venne; e soffrirono amendue il Martirio sotto l' Imperador Nerone. Come S. Pietro era il Capo degli Appostoli stabilito dal medesimo Gesù Cristo; così il di lui Successore Vescovo di Roma, da noi chiamato Papa, è stato sempre tenuto come il primo fra tutti i Vescovi per instituzione di Dio, essendo il Vicario di Gesù Cristo, e'l capo visibile della Chiesa.

Domanda. Che fecero gli Appostoli prima di spargersi pel Mondo?

Risposta. Fecero il Simbolo.

D. Che cosa è il Simbolo?

R. E' un contrassegno per conoscere i veri Fedeli.

D. Dite il Simbolo?

R. *Io credo in Dio Padre* ec.

D. Che facevano gli Appostoli per fondar nuove Chiese?

R. Stabilivano in ogni Città un Vescovo, de' Sacerdoti, e de' Diaconi.

D. Chi fondò le tre Chiese principali?

R. S. Pietro.

D. Dove stabilì la sua residenza?

R. In Roma.

D. Perchè?

R. Perchè ella era la Capital dell' Imperio.

D. Da questo che ne siegue?

R. Che il Papa è il capo visibile della Chiesa, come Vicario di Gesù Cristo, e Successor di S. Pietro.

D. Chi è il capo invisibile?

R. Gesù Cristo, ch' è nel Cielo.

LE-

LEZIONE XXVI.

Della Tradizione, e della Scrittura.

GEsù Cristo non aveva insegnato se non colla viva voce, senza scrivere cosa alcuna. Gli Appostoli fecero da principio lo stesso; e molti fra loro non hanno scritto cosa veruna. Ma ebbero sempre gran cura d'istruir de' Discepoli, e renderli capaci d'istruirne degli altri. Così la loro Dottrina passò a' primi Vescovi, da questi a' lor successori, ed agli altri Sacerdoti, fino a coloro, che in oggi insegnano. E questa continuazion di Dottrina è quella, che chiamasi tradizione. La parola di Dio è adunque di due sorti. La parola non scritta; e questa è la tradizione, che sola ha conservata la vera religione dal principio del Mondo fino a Mosè, e che ha conservato, ancor dapoi, molte verità, che non erano scritte. E la parola scritta, che sono i libri dell' antico, e del nuovo Testamento, che tutti insieme si chiamano la Biblia. L' antico Testamento contiene gli scritti di Mosè, e de' Profeti; il nuovo contiene gli scritti degli Appostoli, e de' Vangelisti. La fede ci obbliga a credere tutto quello, che questi libri contengono; perchè sono stati scritti per ispirazione dello Spirito Santo; ed ella ci obbliga ancora a credere le tradizioni, che vengono dallo stesso principio, cioè quelle, che sono ricevute per consentimento di tutti i Fedeli

fin

fin dal principio, e principalmente quelle, delle quali la Chieſa ha fatte delle deciſioni.

Domanda. Di quante ſorti è la parola di Dio?

Riſpoſta. Di due ſorti: Scritta, e non ſcritta.

D. Che coſa è la parola non ſcritta?

R. La Tradizione.

D. Qual coſa chiamate voi Tradizione?

R. La continuazione della Dottrina, ch' è paſſata dagli Appoſtoli a' primi Veſcovi, e così fino a noi.

D. Che coſa è la Scrittura?

R. La Biblia, che contiene i libri dell' antico, e del nuovo Teſtamento.

D. Di chi ſono i libri dell' antico Teſtamento?

R. Di Mosè, e de' Profeti.

D. Come ſi era conſervata la religione prima di Mosè?

R. Per mezzo della Tradizione.

D. Da chi ſono ſtati ſcritti i libri del nuovo Teſtamento?

R. Dagli Appoſtoli, e da' Vangeliſti.

D. Perchè ſiamo in obbligo di credere alla Scrittura?

R. Perchè è ſtata dettata dallo Spirito Santo.

D. Siamo ancora obbligati a credere la Tradizione?

R. Signorsì; perchè ella deriva dallo ſteſſo principio.

LE-

LEZIONE XXVII.

Della rovina di Gerusalemme.

LA Città di Gerusalemme, e la Repubblica degli Ebrei sussistette ancora per qualche tempo dopo la pubblicazion del Vangelo, fin tanto che la nuova Chiesa de' Gentili fu stabilita; perchè quella degli antichi Israeliti doveva esserne il tronco, e la radice. Venne finalmente il tempo, nel quale Gerusalemme doveva esser rovinata secondo la profezia di Gesù Cristo. Gli Ebrei si ribellarono contro i Romani; vi fu una crudelissima guerra; Gerusalemme fu assediata; e la fame vi fu tanto terribile, che vi furono delle Madri, che mangiarono i proprj figliuoli. In quel solo assedio vi morirono un milione, e cento mila persone. La Città fu presa, e rovinata da Tito, figliuolo dell'Imperador Vespasiano, ed il Tempio restò incendiato. Così Iddio gastigò quella infelice Città, nella quale era stato sparso il sangue di tanti Profeti, e sopra tutto quello di Gesù Cristo, suo Re, e suo Salvatore. Gli Ebrei, che non l' avevano voluto conoscere per loro liberatore, divennero schiavi de' Romani, furono scacciati da' loro Paesi, e ridotti nello stato miserabile, nel quale si trovano da mille, e settecento anni in quà. Le ceremonie dell' antica legge furono allora del tutto annullate; perchè fino a quel punto era stato

to libero agli stessi fedeli il praticarle.

Domanda. Perchè la Città di Gerusalemme sussistette ancora per qualche tempo dopo la pubblicazion del Vangelo?

Risposta. Affinchè la Chiesa de' Gentili si stabilisse sopra il fondamento di quella degli Ebrei.

D. Da chi fu rovinata Gerusalemme?

R. Da Tito, figliuolo dell' Imperador Vespasiano.

D. Vi morì molta gente?

R. Un milione, e cento mila persone.

D. Vi fu gran fame?

R. Vi furono femmine, che mangiarono i lor figliuoli.

D. Perchè fu così trattata quella Città?

R. Per aver fatto morir Gesù Cristo.

D. Che ne fu degli Ebrei?

R. Furono ridotti in ischiavitù, e dispersi per tutto il mondo.

D. Che succedette ad essi?

R. Sono ancora nel medesimo stato.

D. Da quanto tempo in quà?

R. Da mille, settecento e più anni.

LEZIONE XXVIII.

Delle Persecuzioni.

Tutti gli Appostoli, e tutti i loro Discepoli soffrirono il Martirio; come i primi Papi, ed i primi Vescovi diedero ancora la lor vita in testimonianza del Vangelo. La Chiesa continuò ad esser persegui-

guitata per trecento anni; e vi fu una innumerabile moltitudine di Martiri di ogni sesso, e di ogni età. Sebbene i Cristiani non facessero, se non bene al mondo tutto, tutto il mondo gli odiava, perchè detestavano l' Idolatria, e i vizj di tutte le sorti, che regnavano fra' Pagani. Gl' Imperadori, e i Magistrati preseto molte volte ad esterminarli. Venivano banditi, si toglievan loro le ricchezze, mettevansi in prigione, si facevano morire. Ma eglino non temevano la morte; non ostante che s' impiegavano contro di essi i più crudeli supplicj; cavalletti, e carrucole per stenderli; denti di ferro per stracciarli: fuoco, graticole, olio bollente, piombo liquefatto. Gli uni erano esposti alle bestie feroci per esser divorati; gli altri erano scorticati, sventrati, e segati per mezzo. Si troncavan loro i piedi, e le mani; si cacciavan loro gli occhi, i denti, e le unghie. Quelli, che soffrivano costantemente fino alla morte, erano chiamati Martiri: come S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Sebastiano, S. Agnese, S. Apollonia, e una infinità di altri. I Fedeli si adunavano a' loro sepolcri per lodar Dio, e raccomandarsi alle loro orazioni.

Domanda. Come morirono gli Appostoli, e i loro primi Discepoli?

Risposta. Quasi tutti soffrirono il Martirio.

D. Quanto durarono le persecuzioni contro i Cristiani?

R. Tre-

R. Trecento anni.

D. Che male facevano per rendersi tanto odiosi?

R. Non facevano se non del bene.

D. Perchè dunque erano odiati?

R. Perchè condannavano l' Idolatria, ed i vizj de' Pagani.

D. Che facevasi contro di essi?

R. Si confiscavano i loro beni, e si facevano morire.

D. Bastava il farli morire?

R. Signornò: perchè sprezzavano la morte.

D. Dite alcuno de' loro supplicj?

R. Venivano distesi sopra i cavalletti, stracciati con punte di ferro, si strappavano loro i denti, ec.

D. Che onore facevano i Cristiani a' Martiri?

R. Si adunavano a' loro sepolcri per lodar Dio, e per pregarli della loro protezione.

LEZIONE XXIX.

Della libertà della Chiesa, e de' Religiosi.

QUanto più si facevano morire i Cristiani, tanto più si accresceva il numero loro; eppure non intrapresero mai a difendersi colla forza contra i Principi, che loro facevano tanto male! Finalmente dopo trecento anni di patimenti Iddio diede alla sua Chiesa la pace sotto l' Imperador Costantino, che abbracciò la Re-

Religion Cristiana. Si cominciò d' allora a servire a Dio con una libertà intera; ma nel punto medesimo la virtù della maggior parte de' Cristiani si cominciò a rilasciare. Molti facevano professione di esserlo, senza essere ben tocchi dal disprezzo de' piaceri, e delle ricchezze, e dalla speranza del Cielo Così coloro, che più fedelmente vollero praticare il Vangelo, trovarono più sicuro il separarsi dal Mondo. Furono nominati Monaci, cioè soli, o solitarj. I più perfetti furono nell' Egitto, dove furono istituiti da S. Antonio: vivevano molto poveramente, digiunando quasi sempre in pane, ed acqua, faticando continuamente colle lor mani, osservando un gran silenzio, dormendo poco, pregando molto spesso Dio, e meditando la Sacra Scrittura. Questa maniera di vivere si diffuse per tutta la Cristianità; e S. Benedetto fece una regola, ch' è stata la più seguitata in Occidente.

Domanda. Le persecuzioni scemavano di molto il numero de' Cristiani.

Risposta. All' opposto. Più se ne facevano morire, più se ne convertivano.

D. Perchè non si difendevano contro i Pagani?

R. Iddio proibisce il ribellarsi contro il suo Principe sotto qual si sia pretesto.

D. Chi fu il primo Imperador Cristiano?

R. Costantino.

D. Che cambiamento succedette allora?

R. Si

R. Si ebbe tutta la libertà di servire a Dio.

D. Quando la maggior parte de' Cristiani cominciò a rilassarsi?

R. Circa quel medesimo tempo.

D. Che cosa fecero quelli, che vollero vivere più cristianamente degli altri?

R. Si ritirarono nella solitudine.

D. Come si chiamarono?

R. Monaci, cioè solitarj.

D. Come vivevano?

R. Digiunavano tutti i giorni, faticavano manualmente, e pregavano Dio di continuo.

Fine della Prima Parte.

PICCOLO CATECHISMO ISTORICO.

SECONDA PARTE

CHE CONTIENE IN RISTRETTO LA DOTTRINA CRISTIANA.

LEZIONE PRIMA.

Della Fede, della Speranza, e della Carità.

LA Dottrina Cristiana si riferisce a quattro parti, al Simbolo degli Appostoli, all' Orazione Domenicale, a' Comandamenti di Dio, ed a'Sacramenti. Il Simbolo contiene quanto dobbiamo credere per fede: l'Orazione Domenicale quanto dobbiamo domandare con speranza: i Comandamenti di Dio ci mostrano quanto dobbiam fare colla Carità, cioè coll' amore di Dio, e colla sua grazia, che riceviamo col mezzo de' Sacramenti. Così tutta la Religione si riferisce a queste tre virtù, Fede, Speranza, e Carità. Noi non possiamo averle da per noi; ma bisogna, che Iddio ce le conceda per sua bontà. Colla Fede crediamo fermamente tutto

ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa, cioè a quell'adunanza di Fedeli, che è stata sussistente dal principio del Mondo fino a noi: tutto ciò, che hanno insegnato i Patriarchi, i Profeti, e gli Appostoli, e che Iddio ha contestato co' miracoli, sia scritto, o non scritto. Iddio non può ingannarsi, nè ingannarci: e perciò noi crediamo quanto egli ha detto, sebben sovente non lo comprendiamo. Colla Speranza attendiamo con fiducia i beni che Iddio ci promette, che sono la sua grazia in questa vita, e dipoi la vita eterna. Colla Carità amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come noi stessi. Questa è la più eccellente delle suddette tre Virtù, e la sola, che eternamente ci resta.

Domanda. A quante parti si riduce tutta la Dottrina Cristiana?

Risposta. A quattro.

D. E quali sono?

R. Il Simbolo degli Appostoli, l'Orazione Domenicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti.

D. A quante Virtù riducesi tutta la Religione?

R. A tre.

D. E quali sono?

R. La Fede, la Speranza, e la Carità.

D. Possiamo avere queste Virtù da per noi?

R. Signornò: bisogna, che Iddio ce le conceda.

D. Che cosa è la Fede?

R. Ci fa credere fermamente tutto ciò, che

che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa.

D. Come sappiamo, che Iddio abbia parlato agli uomini?

R. Ne siamo assicurati da' suoi miracoli.

D. Perchè crediamo quanto Egli ci ha detto?

R. Perchè Egli non può ingannarsi, nè ingannarci.

D. Che cosa fa la Speranza?

R. Fa, che noi attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette.

D. Quali son questi beni?

R. La grazia in questa vita, e la gloria nell' altra.

D. Che cosa è Carità?

R. L' Amor di Dio, e del Prossimo.

D. Qual è la maggiore di queste tre Virtù?

R. La Carità.

LEZIONE II.

Della Trinità.

ECco il Simbolo:

1. *Credo in Deum. Patrem omnipotentem, Creatorem cæli, & terræ.*	1. Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.
2. *Et in Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum.*	2. Ed in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, nostro Signore.
3. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, na-*	3. Che fu conceputo di Spirito Santo,

natus ex Maria Virgine.	to, e nacque di Maria Vergine.
4. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*	4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito.
5. *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.*	5. Discese all' Inferno: il terzo giorno risuscitò da morte.
6. *Ascendit ad cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.*	6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
7. *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*	7. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.
8. *Credo in Spiritum Sanctum;*	8. Credo nello Spirito Santo;
9. *Sanctam Ecclesiam Catholicam; Sanctorum communionem,*	9. La Santa Chiesa Cattolica; la Comunione de' Santi;
10. *Remissionem peccatorum;*	10. La remission de' peccati.
11. *Carnis Resurrectionem;*	11. La risurrezione della carne.
12. *Vitam æternam. Amen.*	12. La vita eterna. Così sia.

Crediamo un solo Dio, Sovrano Signore di tutte le cose, che ha fatto il tutto, conserva il tutto, governa il tutto, e può fare tutto ciò, che vuole. Egli è Padre di tutte le creature, perchè le ha prodotte, e le mantiene con una somma bontà. Ma per parlar propriamente, egli non è Pa-

è Padre, se non del suo unico Figliuolo, ch'è il suo Verbo, cioè la sua parola interna, la Sapienza, che ha generata dentro di se medesimo avanti di tutte le creature, e colla quale ha fatto il tutto. Questo Figliuolo è uguale al Padre, e così perfetto com'è il Padre. Il Padre ama il suo Figliuolo, il Figliuolo ama il suo Padre; e questo amore del Padre, e del Figliuolo è lo Spirito Santo, che procede dall'uno, e dall'altro, ed all'uno, e all'altro è uguale. Vi è dunque in Dio un Padre, un Figliuolo ed uno Spirito Santo: l'uno de' tre non è l'altro; e ciascuno de' tre è Dio; ma tutti tre non sono che il medesimo Dio. Non vi può essere, che un Dio solo; altrimenti egli non sarebbe sommo e sovrano.

Domanda. Dite il Simbolo.

Risposta. *Credo in Dio Padre* ec.

D. Chi è Dio?

R. E' il Sovrano Signore di tutte le cose.

D. Perchè lo chiamate Onnipotente?

R. Perchè ha fatto tutto, e può far ciò, che vuole.

D. Perchè lo chiamate Padre?

R. Perchè ci ha tutti prodotti, ci conserva, e ci governa, come suoi Figliuoli.

D. Chi è il vero Figliuol di Dio?

R. E' il suo Verbo, la sua parola, la sua Sapienza, ch'egli ab eterno ha generata in se stesso.

D. Questo Figliuolo di Dio è egli uguale al Padre?

R. Signorsì; ed è non men grande, nè men perfetto di Lui.

D. Iddio Padre ama egli il suo Figliuolo?

R. Signorsì; ed il Figliuol di Dio ugualmente ama suo Padre.

D. Come chiamasi questo amore del Padre, e del Figliuolo?

R. Lo Spirito Santo.

D. Da chi procede Egli?

R. Procede dall' uno, e dall' altro.

D. Lo Spirito Santo è Egli uguale al Padre ed al Figliuolo?

R. Signorsì: tutti tre sono uguali.

D. Ciascuno de' tre è Egli distinto dall'altro?

R. Signorsì; l' uno de' tre non è l' altro.

D. E' ciascun di essi egualmente Dio?

R. Signorsì: ciascuno de' tre è Dio.

D. Sono forse tre Dii?

R. Signornò. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo son tutti tre lo stesso Dio.

D. Vi può essere più di un Dio?

R. Signornò: egli è questo impossibile.

LEZIONE III.

Dell' Incarnazione del Verbo, e della Redenzione del genere Umano.

L'Unico Figliuol di Dio è Gesù Cristo nostro Signore, cioè il Verbo, che fin dal principio era in Dio, si è fatto carne, ed ha abitato con noi. Egli era Dio per tutta l' eternità; e nel tempo si è fatto Uomo senza cessar d' esser Dio; prendendo soltanto un corpo, ed un' anima come

me noi. E' tuttavia una sola Persona il Verbo incarnato, Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo. Egli fu conceputo per opera dello Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine; cioè la sua nascita in un miracolo. La sua Santa Madre mettendolo al Mondo restò sempre Vergine; e Gesù Cristo dal primo momento fu pieno di Spirito Santo, e di grazia, incapace di ogni peccato, e Santo da per se stesso. Per noi altri Uomini, e per la nostra salute il Figlio di Dio si è fatto Uomo; per noi ha patito sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, ed è morto. Egli ci ha tanto amati, che volle dare il suo Sangue, e la sua vita per riscattarci dalla schiavitù del demonio.

Domanda. Chi è il nostro Signor Gesù Cristo?

Risposta. Egli è il Verbo, che si è fatto carne.

D. Chi è il Verbo?

R. E' il Figliuolo di Dio.

D. Che vuol dire: *si è fatto carne*?

R. Significa, che si è fatto Uomo.

D. Si è egli mutato?

R. Signornò: è restato Dio come prima.

D. Ha egli un corpo, ed un' anima, come noi?

R. Signorsì: egli è Uomo perfetto.

D. Di chi è egli Figliuolo, come Uomo?

R. Della Santa Vergine Maria.

D. Di chi è egli Figliuolo, come Dio?

R. Di Dio solo.

D. Il Figliuolo di Dio, ed il Figliuolo di

di Maria sono eglino due?
R. Signornò: egli è un solo Gesù Cristo.
D. Perchè dicesi, essere stato conceputo di Spirito Santo?
R. Per mostrare, ch' è venuto al Mondo per miracolo da una Vergine.
D. Che altro significa tutto ciò?
R. Ch' egli è Santo per natura, ed incapace di peccato.
D. Per chi si è fatto Uomo il Figliuolo di Dio?
R. Per noi, e per la nostra salute.
D. A che servì la sua Passione, e la sua Morte?
R. A riscattarci dalla schiavitù del demonio.

LEZIONE IV.

Della Discesa di Gesù Cristo al Limbo, della di lui Risurrezione, e della di lui Ascensione al Cielo.

GEsù Cristo essendo morto, il di lui Corpo fu posto nel Sepolcro, e la sua Anima discese al Limbo, cioè al luogo di riposo, ove stavano i Santi fin dal principio del Mondo. Il Figliuolo di Dio ne gli estrasse, per fargli entrare nel Paradiso. Benchè la di lui Anima fosse separata dal Corpo, la Divinità non lasciò nè il Corpo, nè l' Anima: il Figliuolo di Dio è quegli, che fu seppellito, e che discese al Limbo. Egli risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, cioè secondo

do le predizioni di David, e degli altri Profeti. Egli ascese al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente: dicesi, ch'egli siede, per mostrare, ch'egli è in un perfetto riposo, e che ha ogni potere in Cielo, e sopra la Terra, come vero Re, e Giudice sovrano di tutti gli Angioli, e di tutti gli Uomini. La destra di Dio significa la suprema dignità di Gesù Cristo, che ancora come Uomo è superiore a tutte le creature.

Domanda. Dopo la morte di Gesù Cristo dove andò l'anima sua?

Risposta. Ella discese al Limbo, che dicesi Inferno.

D. Come? al luogo, nel quale son tormentati i dannati?

R. Signornò. Al luogo di riposo, dove dimoravano i Santi.

D. Non vi era ancora alcuno nel Cielo?

R. Signornò: aspettavano Gesù Cristo, che ve li facesse entrare.

D. Il Corpo morto di Gesù Cristo dentro al Sepolcro era egli separato dalla di lui Divinità?

R. Signornò: fu egli sempre il corpo del Figliuolo di Dio.

D. Perchè dicesi, che Gesù Cristo ha patito, ed è risuscitato, secondo le Scritture?

R. Perchè i Profeti avevano predetto quanto ad esso poi succedette.

D. In che stato è Gesù Cristo nel Cielo?

R. Siede alla destra di Dio Onnipotente.

 D. For-

D. Forſe Iddio ha una mano deſtra, ed una mano ſiniſtra?

R. Signornò: ciò diceſi per moſtrare la gran dignità di Gesù Criſto.

D. Perchè ſi dice, ch' egli ſiede?

R. Per moſtrare, ch' egli è nel ripoſo.

D. E perchè ancora?

R. Per moſtrare, ch' egli è Giudice, e Re.

LEZIONE V.

Del Giudizio.

IL ripoſo di Gesù Criſto nel Cielo non impediſce che egli operi per noi; dacchè per ſuo mezzo noi otteniamo tutte le grazie da Dio. Egli è il ſommo Pontefice, che intercede per noi, e che preſenta a Dio di continuo il Sacrificio della ſua morte, e della ſua paſſione, che una volta offerì ſopra la Croce. Egli governa la ſua Chieſa col miniſterio de' Paſtori, e de' Dottori, aſſiſtiti da lui col ſuo Spirito Santo. Di là verrà egli a giudicare i vivi, ed i morti. Tutto queſto mondo viſibile un giorno avrà fine; tutto ciò, ch'è ſopra la terra, ſarà conſumato dal fuoco; il Sole, e la Luna perderanno la loro luce; le Stelle caderanno dal Cielo; tutta la natura reſterà roveſciata; gli Angioli ſuoneranno la tromba, e aduneranno da ogni parte i morti, che riſuſciteranno, ed uſciranno da' loro ſepolcri. Gesù Criſto diſcenderà dal Cielo ſopra le nuvole con una gran maeſtà; i buoni ſaranno collocati

ti alla sua destra, ed i cattivi alla sinistra. Egli li giudicherà tutti secondo le loro opere; chiamerà i buoni alla sua gloria, e caccerà i cattivi al fuoco eterno. Non si sa quando debba farsi questo giudizio; ma è cosa certa, che coglierà tutti all' improvviso.

Domanda. Gesù Cristo nel Cielo opera a favore della sua Chiesa?

Risposta. Signorsì: la governa per mezzo dei Pastori, e de' Sacerdoti.

D. Non è egli medesimo Sacerdote?

R. Signorsì: Egli è il sommo Pontefice, che intercede per noi.

D. Qual Sacrificio offerisce?

R. Lo stesso, che offerì sopra la Croce.

D. Ritornerà Egli più sopra la terra?

R. Verrà a giudicare i vivi, ed i morti nell' ultimo giorno.

D. Che succederà in quell' ultimo giorno?

R. Tutto ciò, ch' è in terra, sarà bruciato.

D. E nel Cielo?

R. Le Stelle caderanno; il Sole, e la Luna saranno oscurati.

D. Che faranno gli Angioli?

R. Aduneranno tutti gli Uomini a suon di tromba.

D. Come verrà Gesù Cristo?

R. Discenderà con maestà grande sopra una nuvola.

D. Come giudicherà gli Uomini?

R. Li giudicherà secondo le opere loro.

D. Quando succederà questo Giudizio?

R. Nessuno lo sa.

LEZIONE VI.

Dello Spirito Santo.

LO Spirito Santo è l' amore, ovvero la carità, ch'è Iddio medesimo; cioè l' amor sostanziale, col quale l'eterno Padre ama se stesso, ed ama il suo Figliuolo, e col quale il Figliuolo ama suo Padre ed ama se medesimo. Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è uguale ad essi, benchè sia una Persona distinta dal Padre, e dal Figliuolo. Egli è Dio, e Signore come essi; degno di esser come eglino adorato, e glorificato; e noi gli facciamo quest' onore, dicendo: *Sia gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, come ella era da principio, nel presente, e nell' avvenire, e ne' secoli de' secoli, così sia*. Egli è quel Dio, che ha parlato per bocca de' Profeti, e degli Appostoli, de' Vangelisti, e di tutti gli altri, che sono stati animati ed ispirati da lui. Lo chiamiamo Spirito Santo; perchà egli è colui, che dà la vita spirituale, la salute, e la grazia, che ci rende giusti, e grati a Dio. Questo dono dello Spirito Santo è l' amor di Dio, diffuso ne' nostri cuori, che fa che noi prendiamo piacere di conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera quello di fare la volontà nostra, allora facciamo delle opere buone, che ci fan meritare la vita eterna. E' impossibile naturalmente, che prendiamo

mo piacere in altro, che in quello che lusinga i nostri sensi, e che a noi si riferisce: quindi è, che noi non possiamo fare alcun bene senza questo ajuto di Dio, ch'è la grazia, e 'l dono dello Spirito Santo?
Domanda. Che cosa è lo Spirito Santo.
Risposta. E' Amore, ch' è Iddio stesso.
D. Da chi procede egli?
R. Procede dal Padre, e dal Figliuolo.
D. E' egli ad essi uguale?
R. Signorsì: egli è Dio, e Signore, come il Padre, e 'l Figliuolo.
D. Come lo adoriamo col Padre, e col Figliuolo?
R. Dicendo: *Sia gloria al Padre* ec.
D. Perchè lo chiamiamo Spirito Santo?
R. Perchè ci dà la salute, ch' è la vita spirituale.
D. Che cosa è questo dono dello Spirito Santo?
R. E' l' amor di Dio, che noi riceviamo colla sua grazia.
D. Che opera in noi questo amore?
R. Fa, che prendiamo piacere nel fare la volontà di Dio.
D. Questo piacere ci è egli naturale?
R. Signorнò assolutamente.
D. In che naturalmente prendiam noi piacere?
R. Nel fare la nostra volontà, e contentare i nostri sensi.
D. Come dunque possiamo noi fare opere buone?
R. Colla grazia di Dio, e col dono dello Spirito Santo.

LE-

LEZIONE VII.

Della Chiesa.

LA Chiesa è l' adunanza de' Fedeli, cioè di coloro, che fanno professione di servire il vero Dio, secondo la vera religione, ch' egli stesso ha insegnata. La Chiesa è Una, Santa, Cattolica, Appostolica. Ella è una, perchè è una compagnia bene ordinata, ed un corpo, di cui Gesù Cristo è il capo. Ella non può dunque esser divisa; e coloro, che se ne dividono, come gli Eretici, e gli Scismatici, stanno di fuori, ma non compongono un' altra Chiesa: sono come un braccio, ovvero un altro membro separato dal capo. Gli Eretici son coloro, che insegnano un' altra dottrina diversa da quella della Chiesa; e gli Scismatici son quelli, che voglion comporre un corpo a parte. La Chiesa è Santa per la sua Dottrina, pe' suoi Sacramenti, pel suo Capo, ch' è Gesù Cristo, e per molti de' suoi membri; poichè non tutti son santi; mentre la Chiesa è mischiata sopra la terra con un gran numero di cattivi; e solo nel giudicio finale se ne farà la separazione. La Chiesa è Cattolica, cioè universale, perchè ella si estende a tutti i tempi, e a tutti i luoghi. Questa è la medesima Chiesa, che ha continuato da Adamo, Noè, Abramo, e dagli altri Patriarchi fino a Mosè; da Mosè i sommi Pontefici, discesi da suo Fratello Aronne, han-

hanno continuato ſino a Gesù Criſto; e da Gesù Criſto noi ſappiamo tutta la ſerie de' Papi, ſucceſſori di S. Pietro. La Chieſa ſi eſtende a tutti i paeſi del mondo, e da per tutto ella profeſſa la medeſima fede, e ſi ſerve de' medeſimi Sacramenti. Si chiama Appoſtolica, e perchè conſerva la dottrina degli Appoſtoli, e perchè la ſerie de' ſuoi Paſtori aſcende fino agli Appoſtoli, particolarmente nella Chieſa Romana, ove ha la preſidenza il Capo viſibile della Chieſa univerſale.

Domanda. Che coſa è la Chieſa?

Riſpoſta. L' Adunanza de' Fedeli ſotto un medeſimo Capo.

D. Chi ſono i Fedeli?

R. Quelli, che profeſſano la vera Religione.

D. Quale è la vera Religione?

R. Quella, che Iddio ſteſſo ha inſegnata.

D. Quali ſono i contraſſegni della vera Chieſa?

R. Ch' ella ſia Una, Santa, Cattolica, ed Appoſtolica.

D. Come è ella Una?

R. Perchè è unita ſotto un ſol Capo.

D. Chi è il Capo?

R. Gesù Criſto.

D. Non ha ella ancora un Capo viſibile in terra?

R. Signorsì. Il Papa, Succeſſor di S. Pietro.

D. Quali ſono gli Eretici?

R. Coloro, che inſegnano una dottrina diverſa da quella della Chieſa.

D. Quali ſono gli Sciſmatici?

R. Quelli, che vogliono fare una Chieſa a parte.

D. Come è Santa la Chieſa?

R. Per la ſua Dottrina, pe' ſuoi Sacramenti, e pel ſuo Capo, ch' è Gesù Criſto.

D. Tutti i ſuoi membri ſono eglino Santi?

R. Signornò: ella è miſchiata di buoni, e di cattivi, fino al giorno del giudizio.

D. Che vuol dire Chieſa Cattolica?

R. Vuol dire Chieſa univerſale.

D. Come è ella univerſale?

R. Perchè ſi eſtende a tutti i tempi ſino dalla creazione del Mondo.

D. Si ſtende ella ancora a tutti i luoghi?

R. Signorsì: ella è la medeſima Chieſa per tutto il mondo.

D. Perchè ſi dice Appoſtolica?

R. Così chiamaſi, per moſtrare, ch' ella conſerva la Dottrina degli Appoſtoli.

D. E per qual altro motivo?

R. Per moſtrare, che i ſuoi Paſtori ſono i ſucceſſori degli Appoſtoli.

LEZIONE VIII.

Della Comunione de' Santi.

LA Comunione de' Santi non è ſolamente la partecipazione della Santa Eucariſtia, ma generalmente la comunicazione di tutti i beni ſpirituali fra tutti i Membri della Chieſa. Tutti noi non faccia-

siamo, che un corpo; sebbene abbiamo diverse funzioni, come d' istruire, di governare, di servire; in quella forma che il corpo umano ha le sue parti, che hanno usi diversi. Tutti coloro, che sono nella Chiesa in istato di grazia, cavano profitto dalle orazioni, e dalle opere buone, che vi si fanno. Coloro, che sono fuor della Chiesa, cioè gli Scomunicati, non vi hanno parte maggiore, che gl' Infedeli. Ora la Chiesa ha l' autorità di scomunicare tutti coloro, che hanno commessi gravi peccati, de' quali non vogliono far penitenza, in modo tale che non vi sia più speranza della loro conversione. Vi è comunicazione fra la Chiesa trionfante, ch' è nel Cielo, e la Chiesa militante, che combatte in terra. I Santi ci ajutano colle loro Orazioni molto più dopo la lor morte, che prima di morire. Le Anime, che sono nel Purgatorio, possono ancora ricevere giovamento dalla Comunione de' Santi; e perciò è utile il far pe' Morti delle orazioni, delle limosine, e delle altre opere buone.

Domanda. Che cosa è la comunione de' Santi?

Risposta. La Comunicazione di tutti i beni spirituali nella Chiesa.

D. Da che ha origine questa comunicazione?

R. Dall' esser noi tutti membra del medesimo corpo.

D.

D. Chi son quelli, che vi hanno parte?
R. Tutti quelli, che sono nella Chiesa.
D. Gli scomunicati possono avervi parte?
R. Non lo possono; come non lo possono gl' Infedeli.
D. Chi son quelli, che la Chiesa scomunica?
R. Quelli, che hanno fatto gravi peccati, e non ne vogliono far penitenza.
D. La comunione de' Santi si stende ella fino al Cielo?
R. Signorsì: i Beati ci assistono colle loro orazioni.
D. Si stende ella ancora nel Purgatorio?
R. Signorsì: noi possiamo sollevare le Anime, che vi sono.
D. Come le possiam noi soccorrere?
R. Colle orazioni, colle limosine, e colle buone opere.

LEZIONE IX.

Della Remission de' peccati.

NOn vi è Remission de' peccati, se non nella Chiesa Cattolica; ed è questa una conseguenza della Comunione de' Santi. Essendo noi membri di Gesù Cristo partecipiamo de' suoi meriti infiniti; e come egli è Dio, così ha il potere di rimettere i peccati. Egli lo ha comunicato a' suoi Appostoli, dicendo: *Ricevete lo Spirito Santo: coloro, a' quali voi avrete rimessi i peccati, ne avranno la remissione; e coloro, a' quali voi gli avrete ritenuti,*

ti, *saranno soggetti al ritenimento*. Dagli Appostoli passò questo potere a coloro, che essi ordinarono Sacerdoti; e così si è continuato fino a noi. La remission de' peccati si fa primieramente nel battesimo, che cancella, tanto il peccato originale, che portiamo nascendo, come Figliuoli di Adamo; quanto i peccati, che ognuno commette, e che si chiamano attuali. Dopo il Battesimo vi è ancora pe' colpevoli un rimedio, ch' è il Sacramento di penitenza; necessario pei peccati mortali, e sempre utile pei peccati veniali. Il peccato mortale è quello, che fa perdere la grazia di Dio, e rende degno della morte eterna; come l' omicidio, l' adulterio, il furto ec. Il peccato veniale è quello, che non estingue interámente la carità; come una bugia leggiera, che non nuoce ad alcuno, un piccolo eccesso di mangiare, una piccola distrazione nella orazione ec. E' più facile l' ottenere il perdono di questa specie di peccati; ma il minor peccato è sempre un male grandissimo.

Domanda. Si può ottenere la remission de' peccati fuor della Chiesa Cattolica?

Risposta. Signornò: perchè non si ottiene se non per Gesù Cristo.

D. A chi ha egli comunicata questa possanza?

R. A' suoi Appostoli.

D. Dagli Appostoli a chi è ella passata?

R. A' Vescovi, ed a' Sacerdoti.

D.

D. Da quali Sacramenti restano rimessi i peccati?

R. Dal Battesimo, e dalla Penitenza.

D. Che cosa è peccato originale?

R. Quello, che portiamo nel venire al Mondo.

D. Ed il peccato attuale?

R. Quello, che noi stessi commettiamo.

D. Che cosa è un peccato mortale?

R. Quello, che merita l' Inferno.

D. E un peccato veniale?

R. Quello, che non fa perdere interamente la grazia di Dio.

D. Come si ottiene il perdono del peccato mortale?

R. Col Sacramento della Penitenza.

D. E del peccato originale?

R. Col Battesimo, che rimette tutte le sorte di peccati.

D. E' molto da temersi il peccato veniale?

R. Signorsì; il minor peccato è sempre un grandissimo male.

LEZIONE X.

Della Risurrezione, e della Vita eterna.

NOn dobbiamo servir Dio colla speranza di esser felici in questa vita, ove sovente i cattivi sono nella prosperità, e le persone dabbene sono in miseria. Ogni nostra speranza è per l' avvenire, e dopo morte. Crediamo, che le anime nostre non moriranno, e che i nostri stessi corpi dopo essersi corrotti, e dissipati,

ti, saranno un giorno ristabiliti dalla Onnipotenza di Dio, ed uniti di nuovo alle anime nostre per non esserne più separati. Questo è quello, che noi chiamiamo Risurrezion della carne. Nell' ultimo giorno i morti risusciteranno per comparire al giudizio col loro proprio corpo: la vita eterna sarà la ricompensa de' buoni, la morte eterna sarà la pena de' cattivi. La vita eterna è paragonata nella Scrittura ad un banchetto, ovvero alle nozze, per rappresentarne la gioja: ella ancora è chiamata Regno, per mostrare che i Santi sono molto più felici nel Cielo, che i Re non sono sopra la terra: il nome di Paradiso significa un delizioso giardino. Ma la vera felicità de' Santi è il vedere manifestamente Dio, ch' è la bellezza, e la bontà sovrana. All' opposto i dannati andranno all' Inferno, ch' è una prigione orribile, ed un luogo di tenebre, nel quale saran bruciati da un fuoco, che mai non si estinguerà, e rosi da un verme, che non morirà mai, cioè dal rimorso della loro coscienza. Ivi son pianti, e stridori di denti, cioè la mestizia, la disperazione, e la rabbia.

Domanda. Dobbiamo noi sperare di essere in questa vita felici?

Risposta. Signornò: ciò dobbiamo solamente sperare dopo la morte.

D. Muojono le nostre anime col nostro corpo?

R. Signornò: elleno sono immortali.

D.

D. Ed i nostri corpi muojono eglino per sempre?

R. Signornò; ma soltanto sino alla risurrezione.

D. Come farassi la risurrezione?

R. Tutti i morti ripiglieranno i medesimi corpi, che avevano nella lor vita, per esser presentati al giudizio di Dio.

D. Che se ne farà dopo il Giudizio?

R. Il fine de' buoni sarà la vita eterna.

D. Ed il fine de' cattivi?

R. L'eterna morte.

D. Che cosa è la vita eterna?

R. E' il riposo, e la gioja del Paradiso.

D. Che cosa è il regno de' Cieli?

R. Lo stesso.

D. Che cosa è quello, che fa la felicità de' Santi?

R. Il veder Dio.

D. Che cosa è la morte eterna?

R. Il supplicio dell' Inferno.

D. In che consistono que' tormenti?

R. Nelle tenebre, nel fuoco, e ne' rimorsi della coscienza.

LEZIONE XI.

Della Orazione Domenicale.

L'Orazione Domenicale è questa:

1. *Pater noster, qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum:*	1. Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro nome:
2	2

2. *Adveniat regnum tuum:*	2. Venga il vostro regno:
3. *Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra.*	3. Sia fatta la volontà vostra, così in terra, come in Cielo.
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie:*	4. Dateci oggi il nostro pane cotidiano:
5. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris:*	5. E perdonateci le offese, come noi perdoniamo a quelli, che ci hanno offeso:
6. *Et ne nos inducas in tentationem:*	6. E non c' inducete in tentazione:
7. *Sed libera nos a malo. Amen.*	7. Ma liberateci dal male. Così sia.

Noi non diciamo: *Padre mio datemi* ec.; ma *Padre nostro* ec. per mostrare, che non preghiamo solamente per noi, ma per tutta la Chiesa. Nominiamo Dio nostro Padre, sì perchè da lui abbiamo la vita con tutto ciò, che noi siamo, e tutto ciò, che noi abbiamo; e sì ancora perchè la sua grazia ci rende Fratelli di Gesù Cristo, suo unico Figliuolo. Egli è da per tutto; ma principalmente i Cieli son quelli, che ci dichiarano la sua gloria. Il suo nome è santificato, quando le creature gli tributano l'onore, che gli è dovuto. All' opposto vien disonorato da' peccati, principalmente de' Cristiani, che rendono la vera religione sprezzabile agl' infedeli. Il regno di Dio è la vita eterna, che speriamo dopo la morte, e la grazia, che a quella ci condu-

duce, ed impedisce, che il peccato non regni in noi. La volontà di Dio sarebbe fatta in terra, come in Cielo, se non seguissimo la nostra volontà, e se fossimo sottomessi a Dio, come gli Angioli, ed i Beati; perciocchè la nostra volontà è sempre cattiva, quando ella non è conforme alla volontà di Dio.

Domanda. Dite l'Orazione Domenicale?

Risposta. *Padre nostro* ec.

D. Perchè non dite: *Padre mio* ec.

R. Perchè non prego Dio per me solo.

D. Iddio come è vostro Padre?

R. Perchè mi ha fatto tutto ciò, che io sono.

D. Non siete voi suo Figliuolo in altro modo?

R. Signorsì: per la grazia sua, per cui son Fratello di Gesù Cristo.

D. Perchè dite, ch'egli è in Cielo, più tosto che in altro luogo?

R. Perchè ivi la sua gloria meglio si fa palese.

D. Com'è santificato il nome di Dio?

R. Con l'onore, che gli tributano le sue creature.

D. Che cosa è il regno di Dio?

R. La vita eterna.

D. Come si compisce la sua volontà in terra?

R. Quando la sua grazia regna in noi.

D. La nostra volontà è ella buona senza conformarsi alla volontà di Dio?

R. Signornò: ella non può essere se non cattiva.

D.

D. Da chi si compisce la volontà di Dio nel Cielo?

R. Dagli Angioli, e da' Beati.

LEZIONE XII.

Rimanente della Orazione Dominicale.

Il pane cotidiano significa l' alimento di ogni giorno, e tutte le cose necessarie pel mantenimento della vita. Tutti gli uomini debbono conoscere, che da Dio hanno la lor sussistenza, i ricchi non meno, che i poveri; e noi dobbiam tutti i giorni cominciar di nuovo a domandare il nostro pane, perchè il nostro bisogno ogni giorno comincia di nuovo. Questo pane significa ancora l' alimento spirituale delle anime nostre, cioè la parola di Dio, la grazia, e l' Eucaristia. Domandiamo a Dio la remissione de' nostri peccati, perchè tutti siam peccatori, e commettiamo in tutti i giorni almeno degli errori leggieri, che non lasciano di essere pericolosissimi. Consentiamo, che Iddio non ci perdoni, se noi non perdoniamo agli altri. Per prevenire i peccati, preghiamo Dio di stornare le tentazioni, che vi ci portano; ed in fine di liberarci da tutte le sorte di mali, e particolarmente dagli assalti del Demonio, ch' è il malvagio.

Domanda. Che cosa è il nostro pane cotidiano?

Risposta. E' tutto quello, ch' è necessario alla nostra vita.

D. Che significa cotidiano?
R. Quello, di cui ogni giorno abbiamo bisogno.
D. Che significa ancor questo pane?
R. L' Alimento spirituale.
D. E qual è questo?
R. La parola di Dio, la grazia, ed il Corpo di Gesù Cristo.
D. Tutti gli uomini commettono eglino peccati?
R. Signorsì: noi siamo tutti peccatori.
D. Dobbiamo noi perdonare agli altri?
R. Signorsì; se vogliamo, che Iddio ci perdoni.
D. Che cosa ci spinge al peccato?
R. La tentazione.
D. Come possiamo resistervi?
R. Colla grazia di Dio.
D. Chi è il malvagio?
R. Il Demonio.

LEZIONE XIII.

Delle altre Orazioni.

DOpo il *Pater*, le orazioni più ordinarie de' Cristiani sono il *Credo*, per onorar Dio, facendo palese la nostra Fede; il *Confiteor*, per domandargli perdono de' nostri peccati; e l' *Ave Maria*, per onorare la Santissima Vergine, e domandare le sue preghiere. Tutti i Cristiani devono sapere queste orazioni, e dirle almeno in tutti i giorni la mattina, e la sera. Devono ancora assistere, per quanto pos-

possono, all' uffizio pubblico della Chiesa, ch' è principalmente composto de' salmi di David, e diviso in sette ore differenti: Vespro, Compieta, Mattutino, Prima, Terza, Sesta, e Nona. Bisogna ancora stare attento alle orazioni, che dicono i Sacerdoti, celebrando la Messa, dando il Battesimo, e gli altri Sacramenti, benedicendo l' acqua, e facendo tutte le altre benedizioni Ecclesiastiche: mentre non è un pregar Dio l' ascoltare, o profferir le parole, se lo spirito non vi sta applicato. Il ristretto di tutte le Orazioni, e di tutta la Dottrina Cristiana è il segno della Croce. Noi invochiamo Dio, dicendo: *In nome* ec., e così nominando il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, confessiamo il Mistero della Trinità; e figurando la Croce con le mani, mostriamo il Mistero della nostra Redenzione, ed in conseguenza quello della Incarnazione.

Domanda. Quali sono le orazioni più ordinarie de' Cristiani?

Risposta. Il *Pater*, l' *Ave*, il *Credo*, il *Confiteor*.

D. Dite l' *Ave*, ed il *Confiteor*.

R. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum; Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jesus.	Dio ti salvi Maria, piena di grazia, il Signore è teco: Tu sei benedetta fralle Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù.
San-	San-

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte. Così sia.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & omnibus Sanctis, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum & Paulum, & omnes Sanctos orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Io confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai Santi Appostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, che ho troppo peccato co' pensieri, colle parole, e coll' opere; me ne chiamo in colpa; me ne chiamo in colpa; me ne chiamo grandemente in colpa. Perciò prego la Beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Appostoli Pietro, e Paolo, e tutti i Santi, che vogliano pregare per me il Signore Iddio nostro.

D. Il dire il *Credo*, è un fare Orazione a Dio?

R. Signorsì; e questo è un santificare il suo nome.

D. Che cosa è il *Confiteor*?

R. Un confessare i nostri peccati.

D. A che serve egli?

R. Ad ottenerne il perdono.

D. A che serve l' *Ave*?

R. A dimandar le preghiere della SS. Vergine.

D. Quando si devono dire queste quattro orazioni?

R. Ogni giorno, mattina, e sera.

D. Di che è composto l' uffizio della Chiesa?

R. Principalmente de' Salmi di David.

D. In quali Ore è egli distribuito?

R. Nel Vespro, nella Compieta, nel Mattutino, nella Prima, nella Terza, nella Sesta, e nella Nona.

D. Per pregar Dio basta il dir le parole?

R. Signornò; bisogna, che lo spirito stia attento.

D. Qual è il ristretto di tutte le orazioni, e di tutta la Dottrina Cristiana?

R. Il segno della Croce.

D. Che ne significano le parole?

R. Che crediamo la Trinità, e la invochiamo.

D. Che esprime il gesto della mano?

R. Che crediamo l' Incarnazione, e la Redenzione per mezzo della Croce di Gesù Cristo.

LEZIONE XIV.

Del Decalogo.

IL Decalogo, ovvero i dieci Comandamenti, che Iddio diede agl' Israeliti nel Diserto, sono: I. Non avrai altro Dio fuori di me; tu non farai Idolo, nè Immagine per adorarli: II. Non prenderai il nome di Dio in vano: III. Ricordati di santificare il giorno del riposo: IV. Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo: V. Non ucciderai: VI. Non commetterai adulterio: VII. Non ruberai: VIII. Non dirai falso testimonio contro il prossimo tuo: IX. Non desidererai la di lui moglie: X. Non desidererai i di lui beni. Tutti questi Comandamenti si riducono a due; Amare Iddio sopra tutte le cose; e 'l Prossimo come se stesso. Ora ogni Uomo è nostro prossimo.

Domanda. Che cosa è il Decalogo?

Risposta. I dieci Comandamenti di Dio.

D. Qual è il primo Comandamento?

R. Adorar Dio, e non adorare se non lui solo.

D. Qual è il secondo Comandamento?

R. Non giurare in vano.

D. Qual è il terzo?

R Santificar la Domenica.

D. Qual è il quarto?

R. Onorare il Padre, e la Madre.

D. Qual è il quinto?

R. Non uccidere.

D.

D. Qual è il ſeſto?
R. Non commettere adulterio.
D. Qual è il ſettimo?
R. Non rubare.
D. Qual è l' ottavo?
R. Non dir falſo teſtimonio.
D. Qual è il nono?
R. Non deſiderar la moglie del proſſimo.
D. Qual è il decimo?
R. Non deſiderar la ſua roba.
D. Chi è il noſtro Proſſimo?
R. Ogni Uomo.
D. A quanti ſi poſſono ridurre tutti queſti Comandamenti?
R. A due.
D. Quali ſono?
R. Amar Dio ſopra tutte le coſe, e 'l proſſimo come ſe ſteſſo.

LEZIONE [illegible]

De' tre primi Comandamenti.

IL primo Comandamento ci ordina di onorar Dio come noſtro Creatore, e noſtro ſovrano Signore; queſto è quello, che ſi chiama adorare. Noi l' onoriamo colla fede, credendo fermamente quanto egli ha inſegnato alla ſua Chieſa: colla ſperanza, aſpettando con fiducia i beni, che ci ha promeſſi: e colla carità, amandolo con tutto il cuore, ed oſſervando i ſuoi Comandamenti. Biſogna dunque ubbidire a Dio, ſpeſſo pregarlo, non onorare alcuna creatura, ſe non in ordine a lui, e non ono-

onorare lui ſteſſo, ſe non nella maniera, ch' egli ha comandato nella vera religione. Il ſecondo comandamento proibiſce il fare alcun giuramento, e giurare in alcun modo, ſe ciò non foſſe in giuſtizia, o con qualche altro giuramento ſolenne. Proibiſce ancora di più il beſtemmiare, cioè parlar con diſprezzo di Dio, o de' Santi. Il terzo comandamento ordina di ſantificare il giorno del riposo, cioè la Domenica, in memoria della creazione del mondo, e della riſurrezione di Gesù Criſto. Biſogna impiegar queſto giorno nel pregar Dio, nell' ammaeſtrarſi nella religione, nel far buone opere, e fuggire ogni peccato, ed ogni lavoro, che aſſolutamente non è neceſſario.

Domanda. Che coſa è l' adorar Dio?

Riſpoſta. E' onorarlo come noſtro ſovrano Signore.

D. Come Iddio viene onorato da noi?

R. Colla fede, colla ſperanza, e colla carità.

D. Come moſtriamo d' amar Dio?

R. Oſſervando i di lui Comandamenti.

D. E' permeſſo di onorare le creature?

R. Signorsì; in ordine a Dio.

D. E' permeſſo giurare?

R. Signornò: quando ciò non foſſe in giuſtizia, e ſolennemente.

D. Che coſa è Beſtemmia?

R. E' una parola di diſprezzo contro Dio, ovvero contro i Santi.

D.

D. Qual è fra noi il giorno del riposo?
R. la Domenica.
D. In che deve impiegarsi?
R. Nel pregar Dio.
D. Ed in che altro?
R. Nell' imparar le cose appartenenti alla sua religione.
D. Che cosa in tal giorno si deve fuggire?
R. Il lavoro, ed il peccato.

LEZIONE XVI.

Del Quarto, del Quinto, e del Sesto Comandamento.

IL quarto Comandamento ordina a' Figliuoli di onorare i loro Padri, e le loro Madri, di ascoltare le loro istruzioni, di ubbidire a' loro comandi, di far profitto delle loro correzioni, di servirli, e di ajutarli in tutte le cose. I minimi falli contro i Genitori sono peccati gravi. Bisogna ancora rispettare i nostri Padri Spirituali, i Vescovi, i Sacerdoti, i Pastori, ed i Maestri, che c' istruiscono. Bisogna onorare, e temere il Principe, e i suoi ministri, considerando, che Iddio gli ha stabiliti sopra di noi. Il quinto Comandamento proibisce l' uccidere, il percuotere, il dire ingiurie, il vendicarsi, l' odiare alcuno, il volergli del male, e 'l lasciarsi trasportar dalla collera. Il sesto proibisce tutte le sorte di azioni impudiche, di toccamenti, e di parole disoneste. Bisogna allontanarne ancora i pensieri, fuggire le cattive compagnie, l' ozio, e

la crapula, sprezzar le vane comparse, e gli ornamenti superflui. I nostri corpi son Tempj dello Spirito Santo, che non debbonsi profanare.

Domanda. Come devonsi onorare il Padre e la Madre?

Risposta. Facendo profitto de' loro ammaestramenti, e loro ubbidendo.

D. E' gran male il farli adirare?

R. Signorsì: è un gran peccato.

D. Quali sono i nostri Padri spirituali?

R. I Vescovi, i Sacerdoti, e tutti quelli, che c' istruiscono.

D. A che obbliga in oltre questo Comandamento?

R. Ad ubbidire al Principe, ed a' suoi Ministri.

D. Il Comandamento, che proibisce l' uccidere, proibisce ancora il percuotere?

R. Signorsì; ed ancora il dire ingiurie.

D. E' egli permesso il vendicarsi, ovvero l' odiare alcuno?

R. Signornò; non si deve odiare alcuno.

D. Sotto il nome di adulterio, che ci vien proibito?

R. Tutte le azioni disoneste.

D. Gli sguardi impudichi sono eglino ancor proibiti?

R. Signorsì: gli sguardi, le parole, ed i pensieri di simil fatta.

D. Che cosa dee farsi per fuggire questo peccato?

R. Fuggire principalmente l' oziosità, e le cattive compagnie.

LE-

LEZIONE XVII.

De' quattro ultimi Comandamenti.

IL settimo Comandamento proibisce di prendere il bene altrui, sia di nascosto, e per artificio, sia per forza, o alla scoperta, come noi non vorremmo, che a noi fosse tolto ciò, ch' è nostro. Se abbiamo tolta qualche cosa, bisogna restituirla: altrimenti il peccato non ci sarà perdonato. Se abbiamo bisogno di qualche cosa, bisogna guadagnarla colla fatica, o domandarla in limosina. L' Ottavo Comandamento proibisce il far falsa testimonianza in giudizio, l' accusar falsamente alcuno, il pubblicare il male altrui, che non è conosciuto, quando non fosse necessario il dirlo per un maggior bene: proibisce ancora ogni sorte di bugia, e principalmente quella, ch' è pregiudiziale al prossimo. Il Nono proibisce il desiderare alcun piacere disonesto fuori del matrimonio, ed il trattenersi ancora volontariamente in quelle spezie di pensieri. Il Decimo proibisce il desiderare la roba altrui, quando ciò non fosse per acquistarla legittimamente; come noi non avremmo piacere, che si desiderasse la nostra. I cattivi desiderj sono l'origine di tutti i peccati, e noi non facciamo male, se non per l' amore sregolato dell' onore, del danaro, o del diletto.

Domanda. Perchè non è permesso il prendere la roba altrui?

Risposta. Perchè noi non vorremmo, che fosse presa la nostra.

D. Sta egli male il prenderla con astuzia?

R. Signorsì; egli è questo un rubare.

D. E' egli permesso il ritenere ciò, ch' è stato rubato?

R. Signornò: bisogna quanto prima restituirlo.

D. Il falso testimonio è egli proibito solo in giudizio?

R. Egli è sempre vietato l' accusar gl' innocenti.

D. E' permesso il parlar del male, che alcuno ha fatto?

R. Signornò: quando non vi sia una gran necessità di parlarne.

D E' cosa permessa il mentire?

R Signornò: bisogna sempre dire la verità.

D. Che proibisce il nono Comandamento?

R. Il desiderio de' diletti disonesti.

D. E 'l decimo?

R. Il desiderio della roba altrui.

D. Perchè sono eglino proibiti questi desideri?

R. Perchè sono l' origine della maggior parte de' peccati.

LEZIONE XVIII.

De' tre primi Comandamenti della Chiesa.

LA Chiesa è nostra Madre: e perciò siamo obbligati di ubbidirla, e di osservare

vare i Comandamenti, ch' ella ci ha fatti per farci osservare più facilmente i Comandamenti di Dio. Se ne contano per l' ordinario sei: 1. Sentirai la Messa nelle Domeniche, e nelle Feste comandate: 2 Ti confesserai de' tuoi peccati per lo meno una volta l' anno: 3. E riceverai umilmente almen nella Pasqua il tuo Creatore: 4 Santificherai le Feste, che son di precetto: 5. Nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nell' intera Quaresima digiunerai: 6. Non mangerai carne il Venerdì, nè il Sabbato. Il primo Comandamento è di udire la Messa. Se non si può assistere a tutto l' Uffizio, nè alla Messa solenne ne' giorni dedicati a Dio, la Chiesa vuole, che si senta almeno una Messa bassa, tutta intera, e con grande attenzione. Il secondo è di confessare tutti i suoi peccati al suo proprio Parroco almeno una volta l' anno. E' cosa rara, che si passi un tempo sì lungo senza aver bisogno di penitenza; e coloro, che dopo di aver commessi peccati gravi, non cercano di rientrare in grazia di Dio, non meritano il nome di Cristiani. Il terzo è di ricevere la Santa Comunione del Corpo di Gesù Cristo, almeno una volta l' anno, verso la Festa di Pasqua, ognuno nella sua Parrocchia. Non per questo ne segue non esser buono il Comunicarsi più spesso: anzi la Chiesa desidererebbe, che ad ogni Messa tutti gli assistenti si comunicassero. Questi due Comandamenti non obbligano avanti l' età del-

della discrezione, cioè prima d' esser capaci di discernere il bene, e 'l male.
Domanda. Perchè bisogna osservare i Comandamenti della Chiesa?
Risposta. Perchè la Chiesa è nostra Madre.
D. Dite i suoi Comandamenti.
R. *Sentirai la Messa* ec.
D. A che dunque siamo obbligati nelle Domeniche?
R. Ad udire almeno la Messa.
D. Basta l' assistervi?
R. Signornò: bisogna pregarvi Dio con attenzione.
D. Vi è obbligo di confessarsi qualche volta?
R. Signorsì: per lo meno una volta l' anno.
D. Perchè ciò?
R. Per non star lungo tempo nel peccato.
D. E' di bisogno il comunicarsi spesso?
R. Signorsì; e la Chiesa pur lo desidera.
D. Ma in che consiste l' obbligazione?
R. Nel comunicarsi almeno una volta l'anno.
D. In qual tempo?
R. Nella Pasqua.
D. In qual età siamo obbligati a questi due Precetti?
R. Quando si comincia a discernere il bene, e 'l male.

LEZIONE XIX.

De' tre altri Comandamenti della Chiesa.

OLtre le Domeniche vi sono molti giorni consecrati a Dio, che noi chiamiamo Feste. Vi si fa memoria de' Misteri della Religione, o di qualche Santo.
Le

Le due Feste principali sono la Pasqua, e la Pentecoste. La Pasqua è il giorno della Risurrezione di Gesù Cristo. La Pentecoste è il giorno della discesa dello Spirito Santo. Il Natale è il giorno della Nascita di Gesù Cristo. La festa de' Re, ovvero l' Epifania, è il giorno, nel quale egli fu adorato da' Magi, che chiamansi i tre Re. Vi sono ancor molte Feste in onore della Santissima Vergine, di S.Gio: Battista, degli Appostoli, e di alcuni Santi, secondo i costumi delle Chiese. Bisogna quindi esser molto sollecito in ogni Festa nell' imparare il Mistero, o l' Istoria del Santo. Il quinto Comandamento della Chiesa è il digiunare l' intera Quaresima, le Quattro tempora, e le Vigilie. La Quaresima è di quaranta giorni avanti la Festa della Pasqua, per prepararvici. Le Quattro tempora sono le quattro stagioni dell' anno, in ciascuna delle quali digiuniamo tre giorni in una settimana. Le Vigilie sono le veglie di certe Feste. Il digiuno consiste nel non mangiare prima del mezzo giorno, e non fare che un solo pasto. Il Sesto Comandamento è quello di non mangiar carne il Venerdì, ed il Sabbato in memoria della Passione, e della Sepoltura di Nostro Signore. Osservasi la stessa astinenza in tutti i giorni di digiuno.

Domanda. Che cosa sono le Feste?

Risposta. Sono giorni dedicati a Dio.

D. In quale occasione?

R. In memoria de' Misteri, ovvero de' Santi.

D.

D. Quali ſono le due principali?

R. La Paſqua, e la Pentecoſte.

D. Che coſa è Paſqua?

R. Il giorno della Riſurrezione di noſtro Signore.

D. E la Pentecoſte?

R. Il giorno della diſceſa dello Spirito Santo.

D. Che coſa è il Natale?

R. La Naſcita di Noſtro Signore.

D. E l' Epifania?

R. L' adorazione de' Magi, ovvero de' Re.

D. Che coſa deveſi apprendere ne' giorni di Feſta?

R. Il Miſtero, o la ſtoria del Santo.

D. A che ſerve la Quareſima?

R. A prepararſi alla Paſqua.

D. Che coſa ſono le Quattro tempora?

R. Tre giorni di digiuno in ogni ſtagione dell' anno.

D. Come ſi deve digiunare?

R. Non facendo, che un ſolo paſto, e queſto dopo il mezzo giorno.

D. Perchè oſſervaſi l' aſtinenza della carne il Venerdì ed il Sabbato?

R. In memoria della Paſſione di Noſtro Signore.

LEZIONE XX.

De' Sacramenti.

NOn poſſiamo oſſervare i Comandamenti di Dio colle noſtre proprie forze: la grazie ci è neceſſaria; ed egli ce

ce la dà ordinariamente per mezzo di certi ſegni ſenſibili, che da noi chiamanſi Sacramenti Così nel Batteſimo, nel tempo ſteſſo, nel quale l'acqua lava il corpo di fuori, la grazia purifica l'anima di dentro. Chiunque ha ricevuto un Sacramento colla Fede, e colle altre diſpoſizioni neceſſarie, è ſicuro, per quanto può eſſerlo in queſta vita, ch' egli ha la grazia di Dio, ch' è il maggiore di tutti i beni. Gesù Criſto è quegli, che ha iſtituiti tutti i Sacramenti a fine di applicare a ciaſcuno in particolare i meriti del ſuo ſangue, e della ſua morte; e ne ha iſtituiti per tutti i biſogni della vita ſpirituale. Il Batteſimo vi ci fa entrare, e rinaſcere con l' acqua, e con lo Spirito Santo; la Confermazione ci fa credere, e ci fortifica: l' Eucariſtia ci nutriſce: la Penitenza riſana le infermità ſpirituali: l' Eſtrema Unzione ci fortifica nel punto di morte: l' Ordine dà alla Chieſa i miniſtri, per governarla, e ſervirla: il Matrimonio le ſomminiſtra i ſudditi per farla durare, quanto il mondo. Ecco i ſette Sacramenti.

Domanda. Che coſa ſono i Sacramenti?

Riſpoſta. Sono ſegni ſenſibili della grazia di Dio.

D. La grazia ci è ella neceſſaria?

R. Signorsì; ſenza la grazia non poſſiam fare alcun bene.

D. E' adunque un gran bene ricevere degnamente i Sacramenti?

R. E' queſto il maggior bene di queſta vita.

D. Chi ha iſtituito i Sacramenti?

R. Noſtro Signor Gesù Criſto, per applicarci i meriti del ſuo ſangue.

D. Quanti Sacramenti vi ſono?

R. Ve ne ſono ſette.

D. Diteli?

R. Il Batteſimo, la Confermazione, l'Eucariſtia, la Penitenza, l' Eſtrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

LEZIONE XXI.

Del Batteſimo.

NOn può alcuno entrare nel Regno di Dio ſenza rinaſcer dall' acqua, e dallo Spirito Santo. Perciocchè tutti gli uomini ſono morti in Adamo col peccato originale; e tutti coloro, che ſon battezzati, ricevono la vita di Gesù Criſto. Il Batteſimo è adunque neceſſario a tutti, anco a' Bambini naſcenti. Che ſe ſi battezza una perſona in età di ragione, tutti i ſuoi peccati le ſon perdonati; tanto quelli ch' ella ha commeſſi, quanto quello, che ha portato naſcendo. Ma biſogna, ch' ella ſia bene ammaeſtrata nella religione; che la creda, e ne faccia pubblica profeſſione; che rinunzj a Satana, alle ſue opere, ed alle ſue pompe; che prometta di cambiar vita, e di oſſervare i Comandamenti di Dio. S' è un Bambino, che ſi battezzi, l' Uomo, e la Donna, che lo preſentano al Batteſimo, riſpondono, e promettono per eſſo. Paſſi il Batteſimo verſando dell'

Ac-

Acqua sopra di quello, che si battezza, e dicendo nel tempo stesso: *Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Deve farsi, per quanto è possibile, nella Chiesa da un Sacerdote, e con tutte le cerimonie; ma in caso di necessità ognuno può battezzare, ed in ogni luogo; e l' acqua in tal caso è sufficiente con le parole. Non si reitera il Battesimo; e ciascuno non si può battezzare, che una sola volta.

Domanda. E' egli necessario il battesimo?

Risposta. Signorsì; per entrare nel regno di Dio.

D. Come si battezza?

R. Versandosi l' acqua sul battezzato, e dicendo certe parole.

D. Quali parole?

R. *Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Che fa questo Sacramento?

R. Cancella tutti i peccati.

D. Ma quali peccati può aver commessi un bambino appena nato?

R. Egli ha il peccato originale.

D. Donde viene questo peccato?

R. Dal peccato di Adamo, che passò a tutta la di lui discendenza.

D. Che deve far colui, che vien battezzato in età di discernimento?

R. Credere la Dottrina Cristiana, e professarla.

D. A che deve egli rinunziare?

R. Al Demonio, alle sue opere, ed alle sue pompe.

D.

D. Che coſa deve egli promettere?

R. Di oſſervare i Comandamenti di Dio.

D. Come poſſono far queſto i bambini?

R. Coloro, che li tengono al Batteſimo, lo fanno per eſſi.

D. Si può ribattezzare?

R. Signornò: non ſi battezza, che una ſola volta.

LEZIONE XXII.

Della Confirmazione.

I Nuovamente battezzati devono ricevere il Sacramento della Confermazione; ma come queſto Sacramento non è aſſolutamente neceſſario, ſuol differirſi, finchè i fanciulli ſieno ſufficientemente iſtruiti. Quindi i Padri, e le Madri ſono obbligati ad ammaeſtrar con diligenza i loro Figliuoli in tutta la Dottrina Criſtiana, o di mandarli alla Chieſa, ed alle ſcuole, ſecondo il lor comodo, per imparare il Catechiſmo; poichè ſe i lor Figliuoli per ignoranza ſi perdono, ne renderanno eglino conto a Dio. I Figliuoli ancora dal canto loro ſono obbligati di applicarſi a queſti ammaeſtramenti, e di ritenerli in tutta la loro vita. Quelli, che ſono iſtruiti, debbono eſſer preſentati al Veſcovo, perchè egli ſolo può confermare. Stende egli le mani ſopra di eſſi, invocando lo Spirito Santo; poi ſegna ſopra la loro fronte la figura della Croce con l' Unzione della Sacra Creſima, ch'è compoſta di olio, e di

di balsamo. L'effetto di questo Sacramento è il renderci perfetti Cristiani; affinchè non ci vergogniamo della Croce di Gesù Cristo, resistiamo alle tentazioni con coraggio, e siamo anche pronti a patire per Dio; che però il Vescovo per significar tutto questo, percuote i Confermati sulla guancia. Non si dà la Confermazione, che una sola volta, come il Battesimo.

Domanda. Quando deve darsi a' fanciulli la Confermazione?

Risposta. Quando sono a sufficienza ammaestrati.

D. Chi deve prender la cura di ammaestrarli?

R. I Padri, e le Madri ne hanno l' obbligo.

D. Ed i Figliuoli a che sono obbligati?

R. A bene ascoltare le istruzioni, ed a ben ricordarsele.

D. Chi ha la facoltà di confermare?

R. Il solo Vescovo.

D. Come fa egli?

R. Stende le mani invocando lo Spirito Santo.

D. Che altro fa?

R. Fa il segno della Croce sopra la fronte colla Sacra Cresima.

D. Che significa tutto ciò?

R. Che con questo Sacramento riceviamo lo Spirito Santo per esser perfetti Cristiani.

D. In che consiste questa perfezione?

R. Nel resistere alle tentazioni, e nel soffrir tutto per Gesù Cristo. *D*.

D. Si può ricevere più d' una volta la Confermazione?

R. Signornò: non ſi riceve, che una volta ſola.

LEZIONE XXIII.

Della Eucariſtia.

L' Eucariſtia è il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Criſto, datoci da lui ſotto le ſpezie, ovvero apparenze di Pane, e di Vino, per alimento delle anime noſtre. Queſto Sacramento vien conſacrato, e diſtribuito nel Santo Sacrificio della Meſſa, ch' è la rappreſentazione del Sacrificio della Croce, col quale Gesù Criſto ſi è offerto una volta al ſuo Genitore pei peccati di tutti gli uomini. Tutti i Sacrificj dell' antica Legge eran figure di quello della Croce; e la Meſſa, che noi celebriamo giuſta l' iſtituzione di Gesù Criſto, rinnova in noi ogni giorno la memoria di quel gran Sacrificio, e ce ne applica la virtù. Il Sacerdote racconta, come Gesù Criſto iſtituì queſto Sacramento nella vigilia di ſua Paſſione, e ripete le di lui parole, colle quali il Pane, e 'l Vino ſono ad un tratto cambiati nel di lui Corpo, e nel di lui Sangue, ſenza che punto al di fuori compariſca quel cambiamento, il qual tuttavia vien per la fede molto ben conoſciuto. Così ſebben non vediamo, che pane, e vino, come da prima; ciò non oſtante crediam fermamente, che vi ſia Gesù Criſto in un

un modo ineffabile, miracoloso, e divino; cosicchè tutto intero egli è realmente sotto ciascuna delle due spezie, e sotto ogni parte, come sotto il tutto, senza essere nè diviso, nè moltiplicato, e senza lasciare di esser nel Cielo.

Domanda. Che cosa è il Sacramento della Eucaristia?

Risposta. E' il Corpo, e 'l Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.

D. Perchè ci è stato dato in tal forma?

R. Per esser l' alimento delle anime nostre.

D. Dove si fa questo miracolo?

R. Nel Sacrificio della Messa.

D. Che cosa è la Messa?

R. E' la rappresentazione del Sacrificio della Croce.

D. Che miracolo vi si fa?

R. Il pane, e 'l vino vi son mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo.

D. Come si fa questa mutazione?

R. Colle parole di Gesù Cristo, che il Sacerdote pronunzia.

D. Ma non vediamo sempre Pane, e Vino, come prima?

R. Ciò succede, perchè vi restano le spezie.

D. Come conosciamo adunque, che vi sia Gesù Cristo?

R. Per mezzo della fede; perchè egli stesso l' ha detto.

LEZIONE XXIV.

Della Comunione .

NOn si può vivere senza mangiare, nè star bene senza mangiar sovente. Così non si può aver la vita spirituale, ch'è la grazia, senza ricevere qualche volta la Sacra Eucaristia ; e più spesso che si comunica, più questa vita è forte , e vigorosa . Ma dall' altro canto i Morti non possono prender cibo, e quello che giova a' sani nuoce agl' infermi : così per comunicarsi utilmente bisogna essere esente da peccato mortale, ed in buone disposizioni. Le principali sono , credere fermamente tutti i Misteri della Religione , e quello dell' Eucaristia in particolare : non voler male ad alcuno: esser perfettamente riconciliato co' suoi nemici. Chiunque indegnamente riceve questo Sacramento , beve, e mangia la sua condanna, non distinguendo il Corpo del Signore dalle vivande comuni. Per questo non si dà a' fanciulli , se non quando sian giunti all' età del discernimento, e sian bene ammaestrati . Chiamasi questo Sacramento Viatico , quando si dà agl' infermi, vicini a morire , per essere come lor provisione nel gran viaggio, che intraprendono per l' Eternità .

Domanda . E cosa necessaria il ricevere la Sacra Eucaristia ?

Risposta. Signorsì: perchè ella è il nostro spirituale alimento.

D.

D. Che succede ad un' anima, che di rado la riceve?

R. Quell' anima resta fiacca, e languente.

D. Ma la Comunione giova ella a tutti?

R. Ella non giova se non a' ben disposti.

D. Quali disposizioni son necessarie?

R. La prima è quella di essere in istato di grazia.

D. Perchè il peccato mortale nuoce alla Comunione?

R. Perchè un morto non può prendere alimento.

D. Dite le altre disposizioni.

R. La Fede, e tutte le virtù, e particolarmente la Carità verso il prossimo.

D. E' gran male Comunicarsi indegnamente?

R. E' un mangiare la propria condanna.

D. Che cosa è Viatico?

R. E' la Comunione, che si dà a coloro, che stanno per morire.

LEZIONE XXV.

Del Sacramento della Penitenza.

DOpo il Battesimo, e la Confermazione, i Cristiani non devono aver bisogno, che della sola Eucaristia sino alla morte. Ma non ve n'è quasi alcuno, che non cada in peccati mortali, che uccidono l'anima, estinguendo la carità, e che non meriti la morte eterna; e per guarire da un sì gran male, non vi è altro rimedio, dopo il Battesimo, che il Sacramento della Penitenza. Colui, che vuol riceverlo, deve

deve primieramente pentirsi de' suoi peccati, ed averne un vero dolore, fondato sopra la fede, e sopra il timor di Dio: con una ferma risoluzione di correggersene, ch' escluda del tutto la volontà di peccare; il che racchiude un principio di amor di Dio; e questo dolore, che spezza il cuore del penitente, chiamasi contrizione. Bisogna dipoi confessarsi ad un Sacerdote, esprimendogli sinceramente tutti i peccati, de' quali si sente esser colpevole: e poi compir fedelmente la pena, che il Sacerdote impone, in soddisfazione pei peccati. Vi sono adunque tre cose necessarie dalla parte del Penitente. La Contrizione almeno imperfetta, la Confessione, e la Soddisfazione. Le pene, che s'impongono, son per lo più queste tre spezie di buone opere, l'Orazione, il Digiuno, e la Limosina; ed elle devono essere proporzionate alla qualità del peccato, ed alla forza del Penitente.

Domanda. A chi è necessario il Sacramento di Penitenza?

Risposta. A coloro, che han commesso qualche peccato mortale dopo il Battesimo.

D. Che cosa è peccato mortale?

R. E' quello, che rende degno di morte eterna.

D. Che deve fare il peccatore per ricevere questo Sacramento?

R. Esser contrito, confessarsi, e soddisfare.

D. Che cosa è contrizione?

R. E' il dolore di aver peccato, colla riso-

risoluzione di correggersene.

D. Si può egli odiare il peccato senza amar Dio?

R. Vi dev' essere almeno qualche principio d' amore.

D. Come si dee confessare?

R. Senza nascondere, nè fingere cosa alcuna.

D. Che cosa è la soddisfazione?

R. E' l' eseguimento della pena imposta dal Sacerdote.

D. Quali sono per lo più queste pene?

R. Orazioni, Digiuni, e Limosine.

LEZIONE XXVI.

Del compimento della Penitenza.

DOpo che il Penitente si è confessato, ed ha promesso di soddisfare, il Sacerdote lo deve assolvere, se vede in lui contrassegni sufficienti di conversione. Se no, deve negargli l'assoluzione, sotto pena di dannarsi insieme col peccatore; e però dubitando, che non sia ben convertito, dee differirla. L'assoluzione ben ricevuta cancella i peccati, quali si siano. Quanto a' peccati leggieri, che si chiamano Veniali, e ch' è quasi impossibile lo sfuggirli interamente in vita, possono esser rimessi dall' Orazione, dalla Limosina, e da altre opere buone. Ma per piccoli, che ci compariscano questi peccati, bisogna sempre aver gran cura di purificarsene, e di sfuggirli. I Fedeli, che son morti aggravati da alcuni peccati veniali, ovvero da qualche

residuo di soddisfazione dovuta pei peccati rimessi, soffrono nell' altra vita una pena, che noi chiamiamo Purgatorio; ma restano liberati, o sollevati dalle Orazioni de' Vivi. La Chiesa concede qualche volta delle Indulgenze, che unisce a certe opere, per darci modo di supplire al difetto delle nostre soddisfazioni.

Domanda. Il Sacerdote è egli obbligato a dare l' assoluzione a colui, che si confessa?

Risposta. Signornò; s' egli non giudica, ch' egli abbia una vera contrizione.

D. Che male fa egli, se lo assolve senza riflessione?

R. Si aggrava dello stesso peccato.

D. Il Sacramento di Penitenza è egli necessario per cancellare i peccati veniali?

R. Signornò: vi sono ancora altri mezzi.

D. Quali sono?

R L'Orazione, la Limosina, e le opere buone.

D. Che cosa è il Purgatorio?

R. E' la pena di coloro, che son morti aggravati da alcuni debiti con Dio.

D. Quali son questi debiti?

R. Son peccati veniali, o residui di soddisfazioni.

D. Come possiamo sollevarli?

R. Pregando per essi.

D. Che cosa sono le Indulgenze?

R. Una grazia, che la Chiesa ci fa per supplire il difetto delle soddisfazioni.

LEZIONE XXVII.

Della Estrema Unzione.

L'Estrema Unzione dà agl' infermi la grazia di ben morire. Ella cancella i peccati Veniali, e guarisce l' anima della fiacchezza, che resta per altri peccati, sebben rimessi. Fortifica l' infermo contro le tentazioni, che in morte son più violente. Può ancora restituire la Sanità corporale, se per l' infermo ella è giovevole. I Sacerdoti son quelli, che amministrano questo Sacramento con l' olio a questo fine benedetto dal Vescovo. Si fanno sette unzioni: cinque pe' cinque sensi; agli occhi, alle orecchie, alle narici, alla bocca, alle mani; una alle reni, ovvero al petto per la concupiscenza; ed una a' piedi; e ad ogni Unzione il Sacerdote prega Dio di perdonare all'infermo i peccati, che ha commessi con quelle parti del suo corpo. Bisogna, che l' infermo sia in istato di grazia, per cavare utilità da questo Sacramento: ed è bene, che lo riceva con cognizione, sebbene non si dia se non agl' infermi, e quando appunto sono in pericolo di morire.

Domanda. Qual è la grazia propria dell' Estrema Unzione?

Risposta. La grazia di ben morire.

D. Quali peccati cancella?

R. I peccati Veniali, ed i residui degli altri peccati.

D. Che fa ella di più?

R. Fortifica contro le tentazioni della morte.

D. Quali sono i ministri di questo Sacramento?

R. I Sacerdoti.

D. A chi deve darsi?

R. Agl' infermi, che sono in pericolo di morire.

D. Si deve aspettare, che sieno all' estremo?

R. Signornò, affinchè l' infermo sia meglio disposto.

D. Perchè si fanno molte unzioni?

R. Per dinotare i peccati commessi colle diverse parti del corpo.

D. Con che si fanno queste unzioni?

R. Con l'olio benedetto dal Vescovo.

LEZIONE XXVIII.

Dell' Ordine.

IL Sacramento dell' Ordine dà alla Chiesa Ministri pubblici, e Padri Spirituali, che tengon le veci degli Appostoli, e de' Discepoli di Gesù Cristo, per render perpetua l' opera di Dio sino al fine de' Secoli. La grazia di questo Sacramento non santifica soltanto coloro, che lo ricevono, ma loro dà la possanza di santificar gli altri, conferendo loro i Sacramenti. Ma solo il Vescovo può darli tutti: i Sacerdoti, che sono istituiti per sollevarlo, non possono conferire nè la Confermazione, nè l' Ordine. I Diaconi sono stabiliti per servire il Vescovo, ed i Sacerdoti nelle loro funzioni, e per aver cura de' poveri. E questi Ordini sono i principali. Ve ne sono poi cinque inferiori, istituiti per alleviamento de' Diaconi; e sono i Suddiaconi, gli Accoliti,

liti (destinati a seguire il Vescovo, ed a portar nella Chiesa il lume), i Lettori, gli Esorcisti, e gli Ostiarj. Si contano adunque in tutto Sette Ordini: quattro minori, e tre maggiori, ovvero sacri, che sono; il Suddiaconato, il Diaconato, ed il Sacerdozio, che comprende il Sacerdozio, e l'Episcopato. Bisogna passare per tutti i gradi per giungere al Sacerdozio. Il primo grado è la Tonsura, che non è Ordine, ma una sacra cerimonia per dar l'abito Ecclesiastico ad un Laico, e farlo passare nell'ordine de' Cherici; dacchè chiamansi Cherici tutti quelli, che son destinati al servizio della Chiesa, e Laici tutto il rimanente del popolo Cristiano.

Domanda. Qual è la grazia del Sacramento dell' Ordine?

Risposta. E'.quella, che dà il potere di conferire i Sacramenti, o di esercitare qualche pubblico ministero nella Chiesa.

D. Quali son coloro, che ricevono tutta questa grazia?

R. I Vescovi.

D. Possono eglino adunque dare tutti i Sacramenti?

R. Signorsì; senza escluderne la Confermazione, e l' Ordine.

D. I Sacerdoti possono conferire questi due Sacramenti?

R Signornò: son questi riservati al Vescovo.

D. Qual è l' obbligo de' Diaconi?

R. Servire il Sacerdote, ed il Vescovo nelle loro funzioni.

D. Quali sono gli altri Ordini?

R.Sud-

R. Suddiaconi, Accoliti, Lettori, Esorcisti, ed Ostiarj.

D. Quali sono propriamente gli Ordini sacri?

R. Il Suddiaconato, il Diaconato, e'l Sacerdozio.

D. Si può egli diventar Sacerdote ad un tratto?

R. Signornò: bisogna passare per tutti gli altri gradi.

D. Che cosa è la Tonsura?

R. Una cerimonia per prender l'abito Ecclesiastico.

D. Che fa ella?

R. Che un Laico diventi Cherico.

LEZIONE XXIX.

Del Matrimonio.

AVendo Iddio creato il primo Uomo, gli diede una Femmina per compagna, e per ajutatrice, e da essi loro fece nascere tutti gli altri uomini: ed in tal guisa istituì il Matrimonio. Il peccato ne avea guastato l'uso. Ma Gesù Cristo lo ha ridotto al suo pristino stato, e ne ha fatto un Sacramento, aggiungendo ad esso grazie particolari. Egli è adunque l'unione di un sol Uomo con una sola Femmina, che non può sciogliersi, che dalla morte. Devono amarsi, come se non avessero, che due anime in un medesimo corpo; ajutarsi l'uno con l'altra in tutti i travagli della vita, e prender cura de' Figliuoli, che loro nascono; affinchè proseguiscano dopo di essi a servir Dio sopra la Terra. Questa Unio-

Unione del Marito, e della Moglie è l'immagine della Unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa. Or sebbene il Matrimonio sia santissimo, pur nondimeno lo stato della Continenza perfetta è il più eccellente. Le persone maritate son divise fra Dio, e 'l Mondo per la cura delle loro famiglie: le Vergini, e le Vedove son libere per darsi del tutto a Dio. Ma la continenza perfetta è una grazia singolare, non a tutti concessa.

Domanda. Chi ha istituito il Matrimonio?

Risposta. Iddio stesso nel principio del Mondo.

D. Chi lo ha ristabilito nella sua purità?

R. Gesù Cristo, che ne ha fatto un Sacramento.

D. Che rappresenta egli?

R. L'Unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

D. Qual è la grazia di questo Sacramento?

R. Che il marito, e la moglie si amino come se fossero un solo.

D. Che ne siegue da questo?

R. Che si ajutino ne' loro bisogni.

D. Che cosa debbon fare pe' loro Figliuoli?

R. Averne gran cura, ed allevarli nel timor di Dio.

D. Vi è Stato più perfetto del Matrimonio?

R. Signorsì: la continenza perfetta.

D. In che cosa è ella migliore?

R. Perchè lascia maggior libertà di servire a Dio.

D. E' ognuno capace di questa perfezione?

R. Signornò: è un dono singolare di Dio.

Fine del Piccolo Catechismo.

INDICE

DEL

PICCOLO CATECHISMO

PARTE PRIMA,

Che contiene in riſtretto la Storia Santa.

I. LEZ.	*Della Creazione.* a carte	59
II.	*Del Peccato del primo Uomo.*	61
III.	*Del Diluvio, e della Legge di Natura.*	63
IV.	*Di Abramo, e degli altri Patriarchi.*	66
V.	*Della Cattività nell' Egitto, e della Paſqua.*	68
VI.	*Del viaggio nel Deſerto, e della Legge ſcritta.*	70
VII.	*Della Confederazione di Dio con gl' Iſraeliti.*	72
VIII.	*Dell' Idolatria.*	75
IX.	*Di Davide, e del Meſſia.*	77
X.	*Dello Sciſma di Samaria.*	79
XI.	*De' Profeti.*	81
XII.	*Della Cattività in Babilonia.*	83
XIII.	*Dello ſtato degli Ebrei dopo la Cattività.*	85
XIV.	*Degli Ebrei Spirituali, e degli Ebrei Carnali.*	87

XV.

XV. Lez. *Della Nascita di Gesù Cristo.* 89
XVI. *Di S. Giovanni Battista.* 92
XVII. *Della Vocazion degli Appostoli.* 94
XVIII. *Della predicazione di Gesù Cristo.* 96
XIX. *De' Nemici di Gesù Cristo.* 98
XX. *Della Passione di Gesù Cristo.* 100
XXI. *Della Morte di Gesù Cristo.* 102
XXII. *Della Risurrezione di Gesù Cristo.* 104
XXIII. *Della discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli.* 106
XXIV. *Della Vocazion de' Gentili.* 108
XXV. *Della Fondazion delle Chiese.* 111
XXVI. *Della Tradizione, e della Scrittura.* 113
XXVII. *Della rovina di Gerusalemme.* 115
XXVIII. *Delle Persecuzioni.* 116
XXIX. *Della libertà della Chiesa, e de' Religiosi.* 118

SECONDA PARTE,

Che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana.

I. Lez. *Della Fede, della Speranza, e della Carità.* 121
II. *Della Trinità.* 123
III. *Dell' Incarnazione del Verbo, e della Redenzione del genere umano.* 126
IV. *Della Discesa di Gesù Cristo al Limbo, della sua Risurrezione, e della sua Ascensione al Cielo.* 128

V.

V. LEZ. Del Giudizio. 130
VI. Dello Spirito Santo. 132
VII. Della Chiesa. 134
VIII. Della Comunione de' Santi. 136
IX. Della Remission de' peccati. 138
X. Della Risurrezione, e della Vita eterna. 140
XI. Della Orazione Domenicale. 142
XII. Del rimanente della Orazione Domenicale. 145
XIII. Delle altre Orazioni. 146
XIV. Del Decalogo. 150
XV. De' tre primi Comandamenti. 151
XVI. Del IV, del V., e del VI. Comandamento. 153
XVII. De' quattro ultimi Comandamenti. 155
XVIII. De' tre primi Comandamentl della Chiesa. 156
XIX. De' tre altri Comandamenti della Chiesa. 158
XX. De' Sacramenti. 160
XXI. Del Battesimo. 162
XXII. Della Confermazione. 164
XXIII. Della Eucaristia. 166
XXIV. Della Comunione. 168
XXV. Del Sacramento della Penitenza. 169
XXVI. Del compimento della Penitenza. 171
XXVII. Della Estrema Unzione. 173
XXVIII. Dell' Ordine. 174
XXIX. Del Matrimonio. 176

I L F I N E.